DAVID GOODIS
LA RAGAZZA DI CASSIDY
(Cassidy's Girl, 1951)

1

Mentre Cassidy guidava il pullman tra l'intenso traffico di Market Street, a Filadelfia pioveva a dirotto. Lui odiava le strade di quegli affollati sabato sera, specie nel mese di aprile, quando la pioggia cadeva forte e la polizia stradale, seccata per i continui diluvi, se la prendeva con i tassisti e con i conducenti dei pullman. Cassidy nutriva una certa simpatia per gli agenti del traffico, e quando quelli lanciavano occhiatacce e si mettevano a strillare, lui si limitava a scrollare le spalle e a gesticolare, assolutamente disarmato. Se loro avevano incroci particolarmente impervi da presidiare, lui doveva vedersela con un pullman non poco ostinato. Era un macinino in condizioni davvero miserabili, vecchio e malandato, col cambio che creava continui problemi.

Quello che guidava Cassidy era uno dei tre pullman di cui era proprietaria una piccola compagnia situata in Arch Street. I tre veicoli andavano tutti i giorni a Easton, verso nord, e poi tornavano a Filadelfia. Fare la spola in continuazione tra Easton e Filadelfia era sia faticoso che monotono, ma Cassidy aveva un assoluto bisogno di quel lavoro, e un uomo con un passato come il suo di solito non trova molte occasioni per lavorare.

A prescindere dalla paga, per Cassidy era molto importante fare un lavoro del genere, specie dal punto di vista emotivo. Tenere gli occhi incollati alla strada e concentrarsi sulla guida gli consentiva di innalzare una specie di steccato che serviva a proteggerlo tanto dalle catastrofi interne quanto da quelle esterne.

Il pullman svoltò e uscì da Market Street, poi risalì per Arch Street tra la pioggia scrosciante e infine arrivò al capolinea. Cassidy balzò fuori, aprì la portiera e rimase lì per aiutare i passeggeri a scendere. Si era abituato a studiare le loro facce, man mano che le vedeva emergere nel riquadro della portiera. Si chiedeva sempre che cosa pensassero quei tizi e come vivessero. Ce n'era per tutti i gusti: vecchie e ragazze, grassoni accigliati con la pelle avvizzita che gli pendeva dalle mascelle e giovani che guardavano fisso davanti a sé come se non vedessero niente. A Cassidy bastava guardarli in faccia per capire subito le radici dei loro guai. Ma il fatto è che quella era gente ordinaria e non aveva la minima idea di cosa fossero i guai

VISIT…

seri. Lui sì che lo sapeva, invece. E poteva spiegarlo a tutti, per filo e per segno.

L'ultimo dei passeggeri scese dal pullman e Cassidy attraversò la sala d'attesa, umida e stretta, fumando una sigaretta. Poi consegnò il rapporto di viaggio al direttore. Uscì dal deposito e prese un tram che scendeva per Arch Street e si dirigeva a est verso il fiume, l'imponente e fosco Delaware. Abitava vicino al Delaware, in un appartamentino di tre stanze che si affacciava su Dock Street, sulle banchine e sul fiume.

Cassidy scese dal tram, corse verso l'edicola all'angolo della strada e comprò un giornale. Mentre si affrettava a rientrare sotto la pioggia battente, piegò il giornale e se lo tenne sospeso sopra la testa. Incrociò con lo sguardo l'insegna al neon di una piccola taverna e pensò per un attimo di entrare e farsi un bicchierino. Ma poi lasciò perdere, perché adesso aveva bisogno solo di un boccone. Erano già le nove e mezzo, e Cassidy non mangiava niente da mezzogiorno. Avrebbe dovuto cenare a Easton, ma qualche genio della compagnia aveva modificato improvvisamente gli orari dei viaggi e non c'era nessun altro autista disponibile al momento della modifica. Cose del genere accadevano sempre a lui. Doveva essere uno dei molti, straordinari vantaggi di guidare un pullman per una compagnia da quattro soldi.

Ormai stava quasi diluviando, e Cassidy fu costretto a correre. Sprinto negli ultimi metri, lasciando che il giornale svolazzasse sotto la pioggia, e con un salto entrò nell'androne del suo palazzo. Ansimava per la fatica ed era letteralmente inzuppato d'acqua. Ma adesso era felice di essere tornato a casa e prese a salire le scale in direzione del suo appartamento.

Discese il corridoio, aprì fa porta di casa ed entrò. Poi s'immobilizzò sulla soglia e prese a guardarsi intorno. Batté alcune volte le palpebre, sempre scrutando con insistenza.

Quel luogo era in uno stato disastroso. Sembrava che qualcuno si fosse divertito a far girare la stanza come se fosse una ruota e l'avesse messa letteralmente sottosopra. La maggior parte dei mobili erano rovesciati e il divano era stato mandato a schiantarsi contro la parete con una tale forza da far scrostare un bel po' di intonaco e da aprire un grosso buco nel muro. Un tavolino era capovolto. Due sedie erano rimaste senza gambe. Varie bottiglie di whisky - alcune delle quali rotte; altre, la maggioranza, vuote - erano disseminate lungo tutta la stanza. Cassidy guardò a lungo quel disastro. Poi i suoi occhi ebbero un'improvvisa contrazione. C'era del sangue sul pavimento.

Il sangue era distribuito in piccole pozze; solo alcune striature di rosso qua e là. Si era seccato, ormai, ma luccicava ancora, e il riflesso di quel rosso intenso fu come una lancia di fuoco scagliata nel cervello di Cassidy. Si disse che era il sangue di Mildred. Doveva essere successo qualcosa a Mildred!

L'aveva messa in guardia innumerevoli volte sui pericoli che comportava organizzare party mentre lui lavorava. Avevano bisticciato a lungo su quell'argomento, con una foga che a volte trascendeva nella vera e propria rissa. Ma in quelle circostanze, Cassidy aveva la sensazione che non sarebbe mai riuscito a vincere. Nella parte più intima della sua mente, era perfettamente conscio di aver ottenuto esattamente quello che aveva comprato. Mildred era un animale allo stato brado, un candelotto vivente di dinamite che esplodeva di tanto in tanto e faceva esplodere persino Cassidy, tanto che quelle stanze assomigliavano più a un campo di battaglia che a una casa. Eppure, mentre guardava il sangue sul pavimento, Cassidy provava la terribile, dilaniante paura di aver perso Mildred. Quel pensiero gli provocò una sorta di paralisi. Non riusciva a far altro che starsene immobile e contemplare il sangue.

Ci fu un rumore alle sue spalle. La porta si aprì. Lui si voltò lentamente, sapendo in qualche modo che si trattava di Mildred ancor prima di riuscire a scorgerla. Lei stava chiudendo la porta e gli sorrideva. Lo fissò negli occhi, poi il suo sguardo si staccò da lui e prese a vagare lungo la stanza. Con la mano che si muoveva, lei indicava di volta in volta i mobili rovesciati. Il gesto era quello di una donna che aveva alzato il gomito, ma solo un po'. Cassidy sapeva che lei doveva aver trangugiato un mucchio di liquore, ma Mildred era piuttosto dotata quanto a resistenza al bere, e la lucidità non le veniva mai meno. Ora Mildred lo stava sfidando. Era il suo modo di fargli capire che aveva deciso di dare un party e che gli ospiti avevano messo sottosopra la casa. E con questo? Lui aveva qualcosa da obiettare?

In cuor suo, lui rispose alla domanda che Mildred non aveva espressamente formulato. Annuì con estrema lentezza. Poi avanzò di un passo verso la donna, ma lei non si mosse. Mosse un altro passo, in attesa che lei si spostasse. Sollevò il braccio destro, ma Mildred se ne stava sempre lì impalata e gli sorrideva. Il braccio di Cassidy fendette l'aria e il palmo della mano si abbatté energicamente sulla bocca di lei, con uno schiocco.

Il sorriso svanì dalle labbra di Mildred solo per un istante. Poi ricomparve, ma le labbra e gli occhi della donna non erano più puntati su Cassidy, ma su un punto in fondo alla stanza. Lei si mosse lentamente in

quella direzione, raccolse una bottiglia vuota dal pavimento e la scagliò contro Cassidy, mirando alla testa.

Lui sentì la bottiglia passare rasente accanto alla sua tempia e poi infrangersi contro la parete. Fece un balzo verso Mildred, ma nel frattempo lei aveva raccolto un'altra bottiglia e la faceva roteare, descrivendo tanti piccoli cerchi. Cassidy alzò le mani per proteggersi il viso e si buttò di lato, ma incespicò in una sedia capovolta e cadde sul pavimento. Mildred si mosse verso di lui. Ormai, Cassidy si aspettava che lei lo colpisse in testa con la bottiglia. Era un'eccellente opportunità per Mildred, e lei non mancava mai di sfruttare le opportunità che le capitavano.

Ma adesso, per qualche speciale ragione che non era facile comprendere, lei preferì girare nell'altra direzione ed entrare a passo lento in camera da letto. Mentre la donna chiudeva la porta, Cassidy si tirò su dal pavimento, prese a massaggiarsi la tempia, dove la bottiglia gli aveva provocato un bernoccolo, e si frugò in tasca alla ricerca di una sigaretta.

Ma non riuscì a trovarla. Allora cominciò a passeggiare avanti e indietro per la stanza, senza una particolare meta, e scoprì una bottiglia che aveva ancora due dita di liquore all'interno. Se la portò alle labbra e ne tracannò il liquido, poi diede un'occhiata alla porta della camera da letto.

Una sensazione di vago disagio prese forma dentro di lui, poi crebbe e si rafforzò, diventando sempre più cocente. Sapeva che era deluso per il fatto che la battaglia non fosse continuata. Naturalmente, si disse subito, quel pensiero non aveva senso. Ma c'erano ben pochi elementi della sua vita con Mildred che avessero un minimo di senso. E negli ultimi tempi, se ben ricordava, non c'era più niente che avesse senso. La situazione non faceva che peggiorare.

Cassidy si strinse nelle spalle. Ma più che uno scuotimento di spalle, il suo sembrava un sospiro. Entrò nel cucinino e vide che anche lì era tutto sottosopra. Il lavandino sembrava sul punto di crollare sotto il peso delle bottiglie vuote e dei piatti sporchi. Sul tavolo il disordine regnava sovrano, e il pavimento era anche peggio. Cassidy aprì il frigorifero e contemplò gli squallidi rimasugli di quella che avrebbe dovuto essere la sua cena. Sbattendo lo sportello del frigorifero, si accorse che l'inquietudine e il disappunto stavano scemando e che la rabbia tornava a prendere possesso della sua mente. Alcune sigarette sparpagliate erano sul tavolo. Lui ne accese una e aspirò qualche rapida boccata, mentre il suo furore diventava sempre più incontrollabile. Quando arrivò al punto di saturazione, piombò in camera da letto.

Mildred era in piedi davanti alla toletta, piegata leggermente verso lo specchio mentre si passava il rossetto sulle labbra. Dava la schiena a Cassidy e, non appena lo vide allo specchio, si sporse ancora di più sopra il ripiano della toletta, arcuando la schiena e mettendo in evidenza il suo enorme posteriore.

— Voltati — disse Cassidy.

Lei si curvò ulteriormente. — Se mi volto, non riuscirai più a vederlo.

— Non lo sto guardando.

— Lo guardi sempre, invece.

— Non posso farne a meno — disse Cassidy. — È così grosso che mi blocca la vista.

— Certo che è grosso. — La voce di Mildred era sciropposa e languida. Lei continuava sempre a passarsi il rossetto sulle labbra. — Se non fosse com'è, non ti interesserebbe affatto.

— Ho qualche novità per te — disse Cassidy. — Non mi interessa affatto.

— Sei un bugiardo. — Lei si voltò molto lentamente, e il suo corpo si mosse con una tale maestosa e insinuante flessuosità che in quell'attimo Mildred apparve più maliziosa e provocante che mai. Era una sensualità dolceamara quella che fluiva dalla donna, ricca e deliziosa quant'altre mai. E mentre i due se ne stavano rigidamente immobili, guardandosi a vicenda, la stanza era immersa nel più assoluto silenzio. La mente di Cassidy si era calmata; adesso lui era consapevole soltanto della presenza fisica di Mildred, dei colori della donna, dei suoi lineamenti. Cassidy strabuzzò gli occhi, assaggiando con avidità il sapore di Mildred. La sua gola si bloccò, come se qualcosa di pesante si fosse messo a mulinare lì dentro e gli impedisse di inghiottire. "Accidenti a lei" si disse Cassidy "accidenti a lei". Cercò di distogliere lo sguardo dalla donna, ma i suoi occhi rimanevano incollati a lei.

Stava osservando i capelli neri come la notte di Mildred. I suoi capelli folti e lucidi, leggermente spettinati. E ora osservava gli occhi color brandy di lei, dalle ciglia estremamente lunghe. E la curva all'insù, piena d'arroganza, del suo magnifico naso. Cercava di odiare con tutte le sue forze la vista delle labbra carnose che aveva davanti a sé, morbide come la frutta, e del petto prosperoso della donna, che faceva dondolare i seni verso di lui come se fossero armi. Cassidy era immobile e continuava a guardare quella donna che aveva sposato ormai da quattro anni e con cui dormiva tutte le notti, nello stesso letto. Ma quella che vide non era una mo-

glie. Era solo un'ossessione aspra, dolorosa, terribilmente insopportabile.

Vedendola, e conoscendola per quella che era, lui riuscì finalmente a capire che si trattava solo di un desiderio e niente più. Si disse che non aveva senso gonfiarlo e farlo diventare più importante di quanto in realtà non fosse. Desiderava con tutte le sue forze il corpo di Mildred e non poteva farne a meno. Quella era la sola e unica ragione per cui continuava ancora a vivere con lei.

Cassidy ne era certo, e allo stesso tempo si rendeva conto che anche Mildred provava una sensazione simile verso di lui. Lui aveva sempre fatto breccia in un particolare tipo di donna, il tipo edonistico, e la ragione di questo successo andava ricercata nel suo corpo. Un corpo potente, robusto, compatto, duro come l'acciaio. A trentasei anni, lui aveva ancora un fisico estremamente vigoroso, due spalle ampie e muscolose, uno stomaco piatto e sodo e un paio di gambe dure come la roccia. Sapeva che Mildred aveva un debole per il suo viso, incorniciato da una capigliatura bionda e folta, leggermente ricciuta, e dove spiccavano un paio di occhi grigi e un naso che aveva subito fratture per ben due volte ma che era ancora solido e imponente. La pelle di Cassidy era scura, perfettamente elastica e compatta come il cuoio. E anche questo era un altro dei particolari che piacevano a Mildred. Lui annuì in cuor suo, dicendosi che, a parte quegli elementi, Mildred non poteva soffrirlo.

Aveva quattro anni in più rispetto a Mildred; eppure, almeno di tanto in tanto, aveva la sensazione di essere molto più giovane di lei. Gli sembrava di essere un giovane pazzo che vagabondava alla cieca e che era stato magnetizzato da una donna esperta e consapevole delle sue arti. Ma qualche volta, quella sensazione si capovolgeva. Allora lui si trasformava in un vecchio relitto ormai alla deriva, attratto inesorabilmente da un porto lascivo dove campeggiavano le labbra dolcissime e i seni sfrontati di Mildred. E il ritmo dei fianchi di lei, che continuavano ad ancheggiare, sembrava infondere più vitalità ai movimenti del relitto.

Anche adesso Mildred stava ancheggiando. Si era voltata, portandosi di nuovo davanti allo specchio della toletta. Raccolse il rossetto e ricominciò a truccarsi. Cassidy si sedette sulla sponda del letto. Tirò un'ultima boccata dalla sigaretta, gettò il mozzicone per terra e lo schiacciò con un piede. Poi si tolse le scarpe, si distese sul letto con le mani intrecciate dietro la nuca e attese che Mildred lo raggiungesse.

Aspettò qualche minuto senza nemmeno rendersene conto, perché stava fantasticando sui piaceri che lo attendevano. Teneva gli occhi chiusi e po-

teva sentire la pioggia martellare con violenza il muro esterno. C'era sempre qualcosa di molto speciale nel fare l'amore quando pioveva. Il rumore della pioggia non mancava mai di esercitare una specie di fascino perverso su Mildred. Talvolta, quando pioveva molto forte, lei lo faceva impazzire. D'estate, durante i temporali elettrici, sembrava quasi che Mildred strappasse i fulmini al cielo e li usasse poi in camera da letto. Cassidy cominciò a pensare proprio a quello. Si disse che non era il caso di eccitarsi pensandoci con troppa insistenza, ma all'improvviso non vide l'ora che Mildred lo raggiungesse a letto.

Cassidy aprì gli occhi e notò che Mildred era ancora davanti alla toletta. Ora lei stava pettinandosi. Lui si drizzò a sedere e la vide annuire con approvazione alla sua faccia riflessa nello specchio. Evidentemente, era soddisfatta dei risultati. Poi Mildred si diresse verso la porta.

Cassidy fece dondolare le gambe dalla sponda del letto. Cercando di non far trapelare né emozione né allarme dalla sua voce, disse: — Dove credi di andare?

— Passo la serata fuori.

Lui si mosse rapidamente, con una specie di eccitazione frenetica, e la afferrò per i polsi. — Tu resti qui.

Mildred gli sorrise. Un sorriso ampio, generoso, che le scoprì i denti. — Ne hai una voglia matta, eh?

La stretta di Cassidy sui polsi di lei era rovente come il metallo fuso. Lui pensò che era meglio rilassarsi. Forse quella che Mildred stava adottando era una nuova tecnica per farlo impazzire dalla rabbia. Lei sembrava sempre essere maggiormente attratta da Cassidy quando lui si adirava. Ma stavolta Cassidy decise che non le avrebbe dato la soddisfazione di vederlo scoppiare. Allentò la stretta sui polsi di Mildred, le rivolse un sorriso acido e disse: — Hai interpretato male il mio sguardo. Tutto quello di cui ho bisogno è solo un po' di cibo. È da mezzogiorno che non faccio un pasto decente. Vai in cucina a prepararmi la cena.

— Non sei mica uno storpio, no? Preparatela da solo. — Si voltò di nuovo verso la porta.

Cassidy l'afferrò per le spalle e la costrinse a girarsi. Ormai non riusciva più a nascondere la sua rabbia. Doveva lampeggiargli negli occhi insieme a una certa dose di costernazione, quando disse: — Qui dentro io pago l'affitto e compro tutto ciò che serve. Perciò ho diritto di trovare qualcosa di pronto, quando arrivo a casa la sera.

Mildred non rispose. Sollevò le braccia e si tolse a forza le mani di Cas-

sidy dalle spalle. Poi si girò velocemente e uscì dalla camera da letto. Cassidy la seguì nel salotto semidistrutto, la oltrepassò di scatto e si mise davanti alla porta, bloccandola.

— Niente da fare — ringhiò. — Ho detto che devi stare qui e ci starai.

Stava preparandosi a un'altra battaglia e voleva che le ostilità si aprissero subito per poi proseguire in camera da letto, dove sarebbero finite sopra il materasso, al ritmo della pioggia battente che scrosciava all'esterno.

Era lì che le loro battaglie terminavano sempre, che piovesse oppure no. Ma stasera diluviava sul serio, e questo avrebbe reso la battaglia particolarmente memorabile.

Mildred non si muoveva. Non diceva nulla; si limitava a guardarlo. Cassidy ebbe all'improvviso la certezza che, nel frattempo, si fosse verificato qualche nuovo e inquietante sviluppo e provò ancora quella terribile sensazione di disagio.

Abbassò lo sguardo sul pavimento e vide il sangue. Fece un cenno con la mano in direzione delle macchie e disse: — Di chi è quel sangue?

Lei scrollò le spalle. — Dev'essere uscito dalla bocca o dal naso di qualcuno, non ricordo. I miei amici hanno avuto una piccola discussione.

— Te l'avevo detto di non invitare i tuoi amici qui dentro, no?

Mildred appoggiò il peso del corpo su una gamba, poi si mise le mani sui fianchi. — Stasera — disse — non ci picchieremo per questa sciocchezza.

Il suo tono era stranamente impersonale. — Che c'è? — disse lentamente Cassidy. — Qual è il problema?

Lei indietreggiò. Ma non era una ritirata; aveva fatto un passo indietro solo per guardarlo meglio. — Il problema sei tu, Cassidy. E io sono stufa marcia di te.

Lui batté le palpebre alcune volte. Tentò di pensare a cosa potesse replicare, ma non gli venne nessuna idea. Alla fine mormorò: — Forza. Vai pure avanti.

— Non ce l'hai le orecchie? Ho già detto tutto quello che avevo da dire. Sono stufa di te. Stufa. Non c'è altro.

— E quale sarebbe la ragione?

Lei gli sorrise. Era quasi un sorriso di compassione. — Non ci arrivi da solo?

— Ora stammi bene a sentire — disse lui. — A me non piacciono gli indovinelli. Non l'hai mai fatto prima e non voglio che cominci proprio adesso. Se hai qualche rospo sullo stomaco, sputalo e non tergiversare.

Lei non replicò. Non gli diede neanche uno sguardo. I suoi occhi erano fissi alla parete dietro di lui, come se fosse sola nella stanza. Lui avrebbe voluto dire qualcosa per ristabilire il contatto verbale, ma gli sembrava di avere il cervello bloccato. Non sapeva perché e non aveva il minimo desiderio di saperlo. L'unico desiderio che provava era uno stimolo lancinante che aveva preso possesso del suo corpo e che la pioggia all'esterno rendeva sempre più incontenibile. Il desiderio di possedere quel corpo florido e voluttuoso che si trovava nella stanza insieme a lui.

Cassidy fece un passo in avanti per raggiungerla. Mildred gli lanciò un'occhiata e capì subito quali fossero i piani del marito. Scosse la testa e disse: — Stasera no. Non sono dell'umore adatto.

Era un'affermazione che suonava strana. Non aveva mai usato quella frase, in precedenza. Cassidy si chiese se lei facesse proprio sul serio. Mentre lui guardava Mildred, la stanza era sempre più fredda. Nel silenzio adesso opprimente, Cassidy capì che lei faceva davvero sul serio.

Avanzò di un altro passo. Lei non si spostò. Forse stava aspettando che lui le mettesse le mani addosso, si disse Cassidy. A quel punto, avrebbe iniziato a combattere. Da lì sarebbe scoppiata la scintilla che avrebbe fatto divampare l'incendio. E l'incendio si sarebbe poi trasferito a letto, prospettando una serata al calor bianco. Lei avrebbe continuato a chiedergli di farlo ancora e lui non sarebbe riuscito a staccarsi da Mildred neanche se lo avesse voluto. Così andava bene. Così era perfetto.

Il rumore della pioggia gli martellava nelle orecchie. Cassidy allungò il braccio e afferrò Mildred per un polso. La attirò a sé e, in quel preciso istante, sentì l'impatto rovinoso dello stupore e della delusione. Non ci fu nessuna lotta. Non ci fu la minima resistenza. Il viso di Mildred era inespressivo. La donna guardava Cassidy come se davanti a lei non ci fosse nessuno.

Una voce ammonitoria, che nasceva dal profondo del suo essere, gli disse di lasciarla in pace, di non stuzzicarla. Quando una donna dice di non essere dell'umore adatto, non resta che prenderla in parola, punto e basta. Forzarla a sottomettersi è la cosa peggiore che si possa fare.

Ma adesso che la sua mano stava stringendo la carne di Mildred, Cassidy non poteva più lasciar perdere. Si dimenticò che lei non lottava e che il suo corpo era passivo e come afflosciato, mentre lui la trascinava in camera da letto. Era consapevole solo dei seni turgidi, dei fianchi carnosi e delle cosce sode della donna. Quella sensazione si ripercuoteva in ogni fibra e in ogni nervo del suo essere, mandandolo in corto circuito. La voleva

e l'avrebbe avuta. Non c'era niente in grado di fermarlo.

La spinse verso il letto e lei vi cadde sopra come un oggetto inanimato. Mentre Mildred alzava lo sguardo verso di lui, il suo volto era sempre inespressivo. Come se lei si trovasse lontana mille miglia da quel posto. Cassidy cominciò a provare un senso di impotente frustrazione nei suoi sforzi di eccitarla. Lei si limitava a starsene immobile sulla schiena, come una enorme bambola di pezza, e gli lasciava fare tutto quello che voleva. Cassidy cercò di arrabbiarsi e una volta alzò persino una mano per colpirla e avere una risposta da lei, una risposta qualsiasi, ma sapeva che non sarebbe servito a niente. Mildred non l'avrebbe neanche sentito, quello schiaffo.

Eppure, anche se la consapevolezza dell'indifferenza di Mildred era quasi una specie di agonia fisica per lui, il fuoco devastante che gli bruciava dentro aveva ancora più potere della delusione. L'unica cosa che Cassidy poteva fare era di sottomettersi a quel fuoco e lasciarlo ardere dentro di sé. Mentre prendeva la sua donna, sentì chiaramente che il fuoco continuava a bruciare solo e sempre dentro di lui. Era una sensazione sordida e frustrante, terribile. Era come se fosse solo a letto.

Poi, qualche minuto dopo, si trovò davvero solo a letto. Sentì che Mildred stava camminando nel salotto. Scese dal letto e si vestì in fretta, poi si diresse verso il salotto. Mildred stava accendendo una sigaretta. Aspirò una boccata di fumo, la espulse dalla bocca e si mise a guardare pensosamente il tabacco che bruciava. Cassidy aspettava che lei gli dicesse qualcosa.

Ma lei non aveva niente da dirgli. Cassidy scoprì che era impossibile per lui interpretare con precisione l'umore della donna. Quel silenzio lo preoccupava sul serio, e la sensazione di disagio che provava si faceva sempre più pressante. A un certo punto, Cassidy ebbe persino l'impressione che il pavimento stesse scivolandogli sotto i piedi. Si frugò nel cervello, cercando di ricordare se qualcosa del genere fosse mai accaduto prima tra di loro. Era successo di tutto, ma una cosa così mai.

Dopo un po', lei si degnò di guardarlo. In tono assolutamente prosaico, disse: — Oggi è il mio compleanno. Ecco perché ho dato quel party.

— Ah. — Il viso di Cassidy rimase inespressivo per un lungo attimo. Poi lui tentò di abbozzare un sorriso. — Sapevo che te l'eri presa per qualcosa. Avrei dovuto ricordarmene.

Si frugò nelle tasche dei pantaloni e tirò fuori un biglietto da dieci dollari. Mentre le porgeva il denaro, si sforzò di sorridere con più allegria e disse: — Comprati qualcosa.

Lei diede un'occhiata distratta alla banconota da dieci dollari che ora si trovava nel palmo della sua mano e domandò: — E questo cosa sarebbe?

— Il regalo per il tuo compleanno.

— Ne sei certo? — Il suo tono di voce era calmo e profondo. — Non è piuttosto che stai pagandomi per quello che è successo in camera da letto? Se le cose stanno così, non voglio assolutamente che tu ti imbrogli da solo. Quella sveltina non valeva neanche dieci cent.

Accartocciò la banconota e gliela gettò in faccia. Poi, mentre Cassidy se ne stava ancora lì impalato a battere le palpebre, la donna aprì la porta e corse fuori.

2

In cucina, Cassidy cercò di mettere un po' d'ordine nella confusione creata dall'ammasso di bottiglie, piatti e avanzi di cibo sul lavandino. Ma dopo un po' ci rinunciò. Non ne poteva più dalla fame, e forse in frigorifero c'erano abbastanza provviste da venire in soccorso a uno stomaco vuoto. Riscaldò alcune patate e imburrò un panino, ma quando il cibo fu pronto sul tavolo, Cassidy non riuscì nemmeno a guardarlo.

Forse una tazza di caffè l'avrebbe rimesso in sesto. Accese il fornello sotto la caffettiera, si sedette davanti al tavolo e si mise a fissare il pavimento. Poi voltò lentamente la testa e sbirciò dalla finestra della cucina. La pioggia stava diminuendo d'intensità, e Cassidy la sentiva picchiettare debolmente sui muri esterni e sui tetti. Pensò che se anche fosse piovuto per un intero mese, non sarebbe bastato lo stesso a ripulire quei miserabili tuguri. E quelle orribili strade acciottolate che sembravano una faccia butterata dal vaiolo. E la gente. I barboni che alloggiavano al porto. Dei veri relitti umani. Un esempio perfetto si trovava adesso in quella cucina.

Il caffè era pronto. Se ne riempì una tazza e lasciò che quel liquido bollente, nero e senza zucchero, gli scivolasse giù per la gola. Il sapore era terribile. Ma la colpa non era del caffè. Nell'umore in cui si trovava adesso, qualsiasi cosa gli sarebbe sembrata orribile. Persino lo champagne avrebbe avuto un sapore da risciacquatura di piatti. Ma adesso perché si era messo a pensare allo champagne? Qualcosa lo aveva spinto a percorrere in retrospettiva i sentieri della memoria, portandolo col ricordo a un tempo in cui Cassidy sapeva ancora gustare lo champagne e poteva permetterselo. Cercò di respingere con tutte le forze quel pensiero dalla sua mente.

Ma i ricordi si erano ormai messi in movimento e lui non poteva più

controllarli. Notò un filo di vapore salire dalla tazza del caffè e gli parve che l'intera faccenda prendesse di nuovo forma in quell'esile sbuffo, quasi proiettata da un'invisibile lanterna. Cassidy stava procedendo a ritroso con la memoria, molto a ritroso, fino a una piccola città dell'Oregon e a una casetta col praticello dove era posteggiata una bicicletta. Si trovava di nuovo là, a rivivere quei giorni meravigliosi e scintillanti in cui frequentava il liceo e giocava a football davanti a un pubblico in delirio. Allora, James Cassidy era sempre pronto a partire lancia in resta e a bloccare l'attacco della squadra avversaria. Poi si rivide mentre frequentava l'Università dell'Oregon. Durante la cerimonia di laurea erano state lette le parole dell'annuario, cariche di encomi. "James Cassidy ha conseguito brillanti risultati sia nel campo del sapere sia nelle attività sportive. Specializzato in ingegneria meccanica, James Cassidy ha occupato il terzo posto per profitto tra gli studenti del suo corso. Nell'ultima stagione in cui ha giocato tra i Webfoot, è stato scelto come difensore dalla All-Pacific-Coast".

James Cassidy era un tipo robusto ma ben proporzionato. Una vera gloria per la vecchia città natale. Lo dissero di nuovo nel 1943, quando tornò a casa dopo la sua cinquantesima missione. Poi fu spedito nuovamente in Inghilterra e pilotò il suo B-24 in altre trenta missioni. Quando la guerra finì, lui aveva già deciso cosa fare del suo futuro. E poi, la compagnia aerea di New York sembrava morire dalla voglia di inserirlo tra i suoi dipendenti.

Un quadrimotore. Ottanta passeggeri. L'enorme distesa verde dell'aeroporto Fiorello La Guardia. Le operazioni svolte in modo sempre impeccabile e gli orari rispettati quasi al secondo. "È in arrivo il volo 634, in perfetto orario". Dopo di che il capitano James Cassidy andava a rapporto dai superiori e incassava l'assegno. Un anno, due anni, tre anni. E poi, finalmente, fu assegnato alle rotte transatlantiche. Quindicimila dollari all'anno. A New York aveva un appartamento a Manhattan e si permetteva abiti costosissimi, quando non volava. Era sempre invitato ai party più esclusivi e parecchie tra le ragazze più eleganti che avevano appena fatto il loro debutto in società avrebbero dato chissà cosa perché lui le degnasse di uno sguardo.

Quando successe, le autorità dissero che era stato imperdonabile. I giornali la definirono una delle peggiori tragedie nella storia dell'aviazione. Il grande aeroplano stava per decollare all'estremità della pista, quando aveva effettuato un'improvvisa cabrata ed era andato a schiantarsi nelle paludi circostanti, esplodendo immediatamente. Tra i settantotto passeggeri e i

membri dell'equipaggio c'erano solo undici superstiti. E l'unico superstite tra i membri dell'equipaggio era il pilota, il capitano James Cassidy.

Durante le varie udienze del processo gli altri non facevano che fissarlo, e lui sapeva che non gli credevano. Niente di quello che poteva dire sarebbe servito a fargli recuperare un po' di credibilità. Eppure, era tutto vero. Incredibilmente vero. Il secondo pilota era stato colto da un improvviso collasso nervoso, di quelli che non si annunciano con segnali premonitori. Si era trattato di una sconcertante fusione di elementi negativi che avevano fatto andare a pezzi un uomo, come la terra va a pezzi sotto l'azione devastante di un terremoto. Il secondo pilota si era rivoltato contro Cassidy e lo aveva cacciato dalla cabina di controllo, poi si era impadronito dei comandi e aveva spinto l'aeroplano in giù quando quest'ultimo si era già sollevato da terra di una trentina di metri.

Le autorità se ne rimasero pazientemente sedute ad ascoltarlo, ma era chiaro che, anche senza parlare, in cuor loro pensavano che Cassidy fosse un bugiardo. I giornali dissero che era persino peggio di un bugiardo. Dissero che stava cercando di scaricare la colpa su un innocente, che per di più era morto. La famiglia della vittima replicò energicamente che il secondo pilota non aveva mai dato segno della minima instabilità nervosa. Non c'era alcuna ragione che giustificasse un crollo così improvviso, e i famigliari chiesero a gran voce che Cassidy venisse punito. Molta altra gente la pensava così, specie quando si scoprì che, la sera prima dell'incidente, Cassidy aveva preso parte a una festa dove erano corsi fiumi di champagne.

Ecco come spiegarono la disgrazia. Portarono a testimoniare degli esperti, i quali si misero a dissertare sugli effetti fisiologici dello champagne. Sottolinearono il fatto che lo champagne è un vino molto subdolo per gli effetti postumi che provoca; un tizio qualsiasi può bere un bicchiere d'acqua la mattina dopo e cominciare a sentirsi di nuovo sbronzo. Ecco come la misero gli esperti. Dissero che le cose stavano così. E che Cassidy poteva considerarsi finito.

Lui non riusciva a crederci. Tentò di combattere, ma nessuno lo ascoltava. Non volevano neppure guardarlo. Le cose erano già abbastanza tremende a New York, ma quando lui tornò nella sua piccola città dell'Oregon, cominciò a sentire il peso della propria tragedia in tutto il suo devastante effetto. Una settimana dopo aver lasciato l'Oregon, si attaccò alla bottiglia.

C'erano volte in cui lottava con tutte le sue forze per smettere di bere, e

in talune occasioni persino con qualche successo. In quei frangenti, cercava di trovare un lavoro. Ma il suo nome e il suo volto erano apparsi sui giornali di tutta la nazione, e quelli a cui si rivolgeva gli dicevano di togliersi di torno il più in fretta possibile. Una volta, tentarono persino di gettarlo fuori di peso e l'episodio degenerò in rissa. Cassidy trascorse una settimana in galera.

Il suo declino fu rapido e inarrestabile. Durante un periodo piuttosto caotico, in cui non faceva che bere, decise di mandare tutti all'inferno, se ne andò in Nevada e cominciò a giocare d'azzardo. Aveva messo via poco più di diecimila dollari, i risparmi degli anni in cui lavorava come pilota, e in Nevada, nei tavoli da gioco, ci mise esattamente quattro giorni a dilapidare tutto, fino all'ultimo cent. Quando lasciò il Nevada, dovette servirsi di un treno merci.

Dal Nevada passò in Texas, e lì trovò lavoro al porto di Galveston. Ma qualcuno lo riconobbe, ci fu un'altra rissa e lui ne venne fuori col naso rotto. A New Orleans dovette scontare dieci giorni per vagabondaggio; a Mobile finì all'ospedale in compagnia di altri tre tizi e si fece sessanta giorni di galera per violenza e percosse. Ad Atlanta tornò di nuovo dentro con l'accusa di vagabondaggio e dovette portare la palla al piede per dodici giorni. Rispose male a un guardiano e ne uscì fuori col naso rotto (era la seconda volta che accadeva) e tre denti di meno. Nel North Carolina saltò su un treno merci che lo portò sino a Filadelfia e trascorse tre settimane nel quartiere malfamato, tra l'Ottava e Race. Poi prese a girare lungo il porto in cerca di un'occupazione qualsiasi. Trovò un lavoro part-time come stivatore, prese in affitto una stanzetta vicino alle banchine e si raccomandò con tutte le sue forze di resistere, di lavorare sodo e di smetterla di bere.

Ma detestava il lavoro così come detestava la stanzetta, e siccome aveva cominciato a odiare addirittura se stesso, decise che aveva bisogno di berci sopra. Durante la sua terza settimana in qualità di stivatore, s'imbatté in una taverna nel porto chiamata Lundy's Place, un locale popolato da relitti umani, con il pavimento perennemente sporco e le pareti dove l'intonaco cadeva a pezzi. Ordinò un bicchiere di whisky di segale. Poi un altro. Aveva già attaccato il suo terzo bicchiere, quando vide un vestito rosso fiammante a poca distanza da lui. Notò le curve generose che il vestito celava al suo interno e il modo in cui la donna sedeva nel locale, guardando Cassidy.

Lui si diresse verso il tavolo. Lei sedeva là, tutta sola. Lui le chiese che cosa aveva da guardare tanto. Mildred replicò che lui sarebbe migliorato di

molto se avesse avuto qualche dente in più. Lui le raccontò come li aveva persi e, otto o nove bicchieri dopo, aveva già cominciato a raccontarle tutta la sua vita. Quando ebbe terminato, la guardò in attesa di una sua reazione.

Lei si limitò a scrollare le spalle. Fu questa la sua unica reazione. Alcune sere dopo, quando lui le chiese di venire a casa sua, lei scrollò di nuovo le spalle, si alzò e i due uscirono insieme.

Il giorno seguente, Cassidy andò da un dentista e si fece preparare un ponte con tre denti. Entro un mese, il ponte venne applicato con buoni risultati e lui sposò Mildred. Come luna di miele, attraversarono in traghetto il Delaware e andarono a Camden, il tutto per cinque cent. Alcuni giorni dopo, Mildred gli disse di cercarsi un lavoro a tempo pieno. Gli suggerì che forse poteva trovare un posto in una piccola compagnia di pullman situata in Arch Street. Cassidy fece una puntata fino ad Arch Street, entrò nel deposito dei pullman e si rese subito conto che si trattava di una compagnia non molto solida. Sapeva che non gli avrebbero rivolto molte domande riguardo alla sua vita precedente. E infatti, non ebbe la minima difficoltà a rispondere a quanto gli fu chiesto. Fornì loro il suo vero nome e l'indirizzo corretto. E quando gli domandarono se avesse già guidato il pullman in precedenza, non ci fu alcun bisogno di mentire. Al college, aveva già lavorato part-time come autista di un pullman scolastico.

Dissero che andava tutto bene; quel pomeriggio gli diedero il berretto d'ordinanza e lui portò diciotto passeggeri a Easton. Tornò in nottata per dire a Mildred la fortuna che aveva avuto, ma invece di rincasare direttamente, decise di fermarsi al Lundy's Place per una bevuta. Mentre si avvicinava al locale, vide Mildred e alcuni altri uomini e donne che ne uscivano barcollando, ubriachi fradici. In quel momento, sorrise dentro di sé. "Che diavolo" si disse "non importa". D'altra parte, non poteva aspettarsi niente di meglio. La cosa importante è che aveva finalmente un pullman tutto per sé. Non era grande come un quadrimotore, certo, ma era pur sempre un veicolo. E lui lo guidava. Era quella la cosa più importante. Non aveva bisogno di altro. Guidare era tutto per lui. Sapeva di aver perso l'abilità di controllare se stesso, e certo non sarebbe mai riuscito a controllare Mildred, ma c'era almeno una cosa al mondo che poteva e sapeva controllare. E quella cosa era reale, solida; aveva un significato e indicava un fine. La viveva quando imbracciava un volante, innestava le marce e si avvicinava per quello che gli era possibile ai giorni ormai lontani nella memoria in cui pilotava un aereo di linea. Era soltanto un vecchio pullman, logoro e semidistrutto, ma sembrava pur sempre una delizia. Era qualcosa di fanta-

stico. Perché gli permetteva di fare quello che lui voleva fare, sopra ogni altra cosa al mondo. James Cassidy sedeva ancora una volta nella cabina di pilotaggio.

Quella notte si era sentito molto bene, e adesso, mentre guardava in giù verso il caffè nero e fumante, cercò di far rinascere qualcosa della vecchia sensazione. Aveva ancora il pullman. Sedeva come sempre al posto di guida. I passeggeri dipendevano da lui, e anche questa non era una novità. Da Lundy's era solo un barbone tra i tanti, e nelle stanze dove adesso si trovava non era altro che una delle numerose creature che popolavano il fronte del porto. Ma nel pullman era il conducente, dannazione; lì era il capitano. I passeggeri facevano affidamento su di lui perché li portasse a Easton. E quelli che da Easton tornavano a Filadelfia facevano altrettanto. Avevano assoluto bisogno di lui per arrivare a destinazione sani e salvi.

Quel pensiero gli fece venir voglia di bere. Andò rapidamente nel salotto, trovò una bottiglia dov'era rimasto qualche dito di whisky e ne tracannò una generosa sorsata. Gonfiò il torace e ne bevve un'altra dose. Un brindisi ai capitani delle navi, ai piloti d'aereo e agli autisti di pullman. E adesso, un brindisi al capitano James Cassidy. Un altro alle quattro ruote del pullman. O, meglio ancora, un brindisi distinto per ciascuna ruota. E dovevano bere tutti. "Forza, in alto i bicchieri!".

Cassidy gettò la bottiglia vuota contro la parete. La bottiglia si ruppe e lui vide che i pezzi di vetro volavano dappertutto. Fece una risata sinistra e uscì di casa barcollando. Aveva smesso di piovere, ma le strade erano ancora bagnate. Lui sorrise al marciapiede ancora scintillante di pioggia e si avviò con passo incerto lungo il fronte del porto, diretto verso il Lundy's Place.

3

Puntò in direzione della taverna col cervello annebbiato. I fumi del whisky gli facevano girare la testa e gli velavano gli occhi. Non aveva nessun pensiero o proposito in mente, a parte il fatto che doveva andare al Lundy's per farsi un drink. Anzi, più di uno. Tutti quelli che voleva. E nessuno avrebbe potuto impedirgli di andare dove stava andando. Aveva intenzione di scolarsi qualche bicchiere in santa pace, e quelli avrebbero fatto meglio a non mettergli i bastoni fra le ruote. Non aveva la minima idea di chi fossero "quelli". Ma chiunque rappresentassero, era tanto di guadagnato per loro se badavano ai fatti propri e non si mettevano in mezzo.

Dal lato di Dock Street che dava sul fiume, le grandi navi si dondolavano sulle acque scure come enormi e mostruose galline, soddisfatte del loro inconsueto pollaio. Le luci che venivano da bordo scintillavano e proiettavano striature giallastre lungo l'acciottolato che costeggiava le banchine. Dalla parte opposta di Dock Street, i chioschi in cui si svolgeva il mercato del pesce erano bui e con le imposte tirate, a parte alcune strisce di luce che filtravano dall'interno, dove i fornitori di alose del Delaware, di granchi del Barnegat e di passere di mare di Ocean City stavano preparando la loro mercanzia per l'apertura di primo mattino. Mentre Cassidy passava davanti al mercato del pesce, una finestra si aprì e ne venne lanciata fuori una disgustosa poltiglia di interiora di pesce, diretta verso un grande bidone per le immondizie. Ma le interiora non centrarono il bidone, atterrando invece contro una gamba di Cassidy.

Quest'ultimo si mosse nella direzione da cui proveniva il lancio e gettò un'occhiataccia al viso grasso e sudaticcio stagliatosi nella finestra sopra un grembiule bianco.

— Tu — proruppe Cassidy. — Guarda dove hai gettato quella robaccia.

— Chiudi il becco — replicò il pescivendolo, e fece per chiudere la finestra.

Cassidy la afferrò saldamente e la tenne aperta. — A chi hai detto di chiudere il becco?

Un'altra faccia apparve all'interno del chiosco. Cassidy vide i due volti unirsi in un essere mostruoso con due teste. I due si guardarono l'un l'altro e quello col faccione rubicondo disse: — Non è niente. Solo quel barbone che è sempre sbronzo da scoppiare. Quel Cassidy.

Un braccio si allungò all'esterno per chiudere la finestra, ma Cassidy continuava a tenerla aperta. — Va bene — disse — sono sempre sbronzo da scoppiare. E con questo? Vuoi che ne discutiamo un po'?

— Fila, Cassidy. Vai a farti una passeggiata. Tornatene a bere con i tuoi degni compari, pezzente.

— Pezzente? — Cassidy tirò con violenza la finestra, facendone stridere i cardini. — Vieni a chiamarmi pezzente qui fuori, se ne hai il coraggio! Forza, esci fuori!

— Che succede, Cassidy? Sei peggiorato? O hai avuto una piccola discussione con tua moglie?

— Mia moglie non c'entra niente. — Cassidy tirò la finestra con maggiore violenza. I cardini cominciarono a cedere.

Il faccione si allarmò e parve arrabbiarsi. — Lascia andare quella fine-

stra, bastardo di un ubriacone!

— Oh — disse Cassidy, e scoppiò a ridere. — È questo che sarei? Non lo sapevo. Grazie per avermi informato. — Diede un violento strattone alla finestra e i cardini cedettero del tutto. Il peso dell'imposta fece barcollare Cassidy, che indietreggiò. Le due facce stavano sporgendosi dal riquadro dove prima c'era la finestra. Cassidy la lanciò verso di loro e i due si ritrassero una frazione di secondo prima che il proiettile entrasse all'interno. Cassidy sentì il rumore dell'impatto, poi le urla e le imprecazioni. Sapeva che i due non sarebbero usciti ad affrontarlo, perché un incidente simile era già occorso in precedenza, e in quell'occasione lui aveva fatto un occhio nero al grassone e lasciato l'altro a terra, privo di sensi. In un certo senso rimpiangeva il fatto che non sarebbero usciti, perché aveva una gran voglia di menare le mani.

Si allontanò dal chiosco del pesce e proseguì scendendo lungo il marciapiede. Quel numero con la finestra aveva contribuito a schiarirgli le idee, e adesso vedeva i suoi piani prendere forma con una lucidità maggiore. Questi ultimi vertevano più su Mildred che non sui drink supplementari che poteva bere al Lundy's Place. Aveva intenzione di trovarla, di trascinarla a forza fuori dal locale, di portarla a casa e di costringerla a cucinargli un pasto decente. Dannazione, un uomo che lavorava duramente tutto il santo giorno aveva diritto a un pasto decente. E poi l'avrebbe portata a letto. Mentre lui pensava al letto e a quello che sarebbe successo lì sopra, l'identità di Mildred ne risultò come sbiadita. Pensare a quello che avrebbe fatto di lì a poco non gli faceva venire in mente Mildred come persona, ma come una bambola di carne dotata di una carrozzeria meravigliosa.

Eppure, anche pensando a lei in quei termini, Cassidy fu di nuovo colpito da una sensazione di malessere, di sgomento. Mentre lui ricordava l'insolito comportamento di Mildred in camera da letto, il suo cervello continuava a schiarirsi. Lei aveva rifiutato di combattere e se l'era squagliata proprio nel bel mezzo di una discussione. Non l'aveva mai fatto prima. C'era qualcosa che non andava in lei? O stava cercando di mettere in atto un nuovo trucco?

Cassidy si fermò di colpo e si appoggiò pesantemente contro un muro di mattoni. Meglio pensarci sopra. Meglio cercare di chiarire quella situazione una volta per tutte. Non era qualcosa che si poteva liquidare tanto tranquillamente. Era una faccenda molto seria. La gente lo avrebbe definito un "problema domestico". Certo, dopotutto Mildred era sposata con lui. Era sua moglie. L'anello che lei portava al dito poteva anche essere impegnato

per un paio di dollari, ma ciò non toglie che si trattava pur sempre di una fede e che era stata collocata lì alla presenza di un giudice di pace. La cerimonia, che aveva valore legale, si era svolta alle tre del mattino a Elkton, nel Maryland. "Secondo la legge umana e secondo la volontà divina", come aveva detto il giudice. Non c'era niente di disonesto in quella cerimonia. Si trattava di un matrimonio assolutamente in regola e lei era la sua legittima moglie. Cassidy aveva i suoi diritti, e lei avrebbe fatto meglio a ricordarsene e a non farsi venire in testa strane idee.

A ogni modo, di cosa si lamentava Mildred? Lui portava a casa i soldi ogni settimana, pagava l'affitto senza ritardi e faceva in modo che lei avesse sempre qualche nuovo vestito da sfoggiare. Se poi una parte dei soldi veniva impiegata per comprare liquori, quello era stato unanimemente deciso da tutti e due. D'altra parte, lei beveva tanto quanto lui, talvolta anche di più. A pensarci meglio, per quanto riguardava il lato economico Mildred era più avvantaggiata rispetto a Cassidy, perché lei si procurava sempre dei lavoretti part-time come parrucchiera e lui non le aveva mai chiesto niente riguardo ai soldi che racimolava. Non era difficile supporre che Mildred spendesse tutto ciò che guadagnava in whisky, come probabilmente faceva anche prima di conoscerlo.

Perciò, in nome di Dio, di cosa mai si lamentava? Lei gli aveva fatto tanti occhi neri quanti lui ne aveva fatti a lei. E forse anche di più, sebbene gli occhi neri fossero stati troppo numerosi perché Cassidy potesse ricordarli con esattezza. Magari avesse intascato una monetina da cinque cent tutte le volte che Mildred aveva mirato con precisione lanciandogli un piatto, una padella o una bottiglia di whisky vuota! In almeno una rimarchevole occasione, tuttavia, la bottiglia di whisky non era vuota, e Cassidy aveva dovuto farsi dare tre punti in testa.

Eppure, mentre si avvicinava al Lundy's Place e scorgeva la polverosa luce giallastra filtrare dalla sudicia vetrina della taverna, lui sentì la pugnalata straziante del dubbio. Fu assalito da una paura incontrollabile che riguardava Mildred. E, all'improvviso, capì di cosa si trattava. Mildred aveva trovato un altro uomo!

Con altrettanta rapidità, indovinò l'identità dell'uomo e capì perché Mildred si era comportata in quel modo. Si disse che avrebbe dovuto sospettarlo già da un pezzo e cercò di ricordare scene ed episodi occorsi diverso tempo prima, a cui lui non aveva dato particolare peso. Anche se la maggior parte degli uomini che vedevano Mildred per la prima volta erano piuttosto inclini a spalancare gli occhi e a lanciare qualche fischio, la cosa

si era verificata in un modo del tutto peculiare con un tizio che si chiamava Haney Kenrick. Il fattore che aveva fatto di Kenrick un candidato speciale era il suo portafogli ben fornito. Non che possedesse una fortuna, ma le sue capacità finanziarie erano di gran lunga più sostenute di quelle degli altri clienti del Lundy's Place.

Ecco come stavano le cose, dunque. Cassidy annuì con una certa enfasi. Era tutto estremamente chiaro e semplice. Così semplice da risultare quasi buffo. Facile capire perché Mildred gli avesse detto che era stufa di lui. Certo che era stufa. Stufa di mettersi vestiti da quattro soldi e scarpe dozzinali. Stufa di doversi truccare con dei cosmetici comprati nei grandi magazzini. E stufa delle stanze muffite che stavano sopra il porto. Ora capiva perché lei gli aveva gettato in faccia quel biglietto da dieci dollari. Quei soldi non erano abbastanza, evidentemente. La sua mente divenne una tela su cui lui abbozzava furiosamente la mano di Haney Kenrick, una banconota da cinquanta dollari che veniva offerta a Mildred e lei che prendeva i soldi.

Cassidy marciava di gran carriera verso il Lundy's Place, le braccia leggermente piegate all'altezza dei fianchi e i pugni serrati.

Il Lundy's Place aveva l'aspetto di un qualcosa che venisse proiettato attraverso una vecchia pellicola su uno schermo semidistrutto. Era un locale vasto, con un soffitto elevato, ma l'arredamento non aveva né colore né lucentezza. Anzi, non aveva alcuna forma definita. Il legno del bancone e dei tavoli era scheggiato in più punti e annerito dal tempo. Il pavimento presentava numerose chiazze, come se fosse stato cosparso di segatura. Lo stesso Lundy non era altro che uno dei pezzi dell'arredamento: una cosa vecchia, opaca e senza valore, che si muoveva avanti e indietro tra il bancone e i tavoli con una faccia di pietra. La maggior parte dei clienti regolari sedeva ai tavoli. Anzi, allo stesso tavolo e alla stessa sedia sera dopo sera. E Cassidy, che stava in piedi all'esterno e sbirciava dalla vetrina nebbiosa, sapeva esattamente dove guardare.

Vide che Mildred sedeva al tavolo di Haney Kenrick. Non c'era nessun altro seduto con loro. Kenrick parlava con un certo impeto e Mildred annuiva e sorrideva. Poi Kenrick appoggiò la mano sul braccio di Mildred, si sporse leggermente in avanti e sussurrò qualcosa all'orecchio della donna. Mildred gettò la testa all'indietro e scoppiò a ridere.

Cassidy inarcò le spalle e abbassò la testa finché la fronte non premette contro il vetro. Cercò di stare calmo, sapendo che se avesse permesso ai suoi impulsi di sfogarsi, avrebbe mandato la vetrina in frantumi e sarebbe

entrato da lì. Si disse che doveva stare calmo. Meglio aspettare lì fuori e riflettere sul da farsi.

Ma il suo sguardo restava inchiodato al tavolo dove Mildred sedeva in compagnia di Haney Kenrick, lei continuava a ridere. A un certo punto, Kenrick disse qualcosa che la fece ridere ancora più forte. Poi anche lui si unì alla risata. Cassidy rabbrividì e prese a studiare il tavolo come se fosse una trincea nemica a otto o nove metri di distanza.

In diverse occasioni, e spesso alla diretta presenza del suo nemico, Cassidy aveva definito Haney Kenrick un "lurido grassone". La definizione aveva poco a che fare con l'aspetto di Kenrick, sebbene lui pesasse più di cento chili e la maggior parte fosse ciccia. L'uomo era circa cinque centimetri al di sopra della statura media e, quando si alzava, cercava sempre di sembrare più grande. Drizzava le spalle e spostava il peso dallo stomaco al torace, ma dopo pochi secondi la ciccia ritornava al suo posto d'origine.

Cassidy restrinse il suo campo visivo e centrò lo sguardo solo sul suo rivale. Vide il faccione grasso e luccicante di Kenrick, con i capelli castani, piuttosto radi e bisunti, che scendevano dalla testa rotonda. Poi vide i vestiti che indossava, economici e alquanto chiassosi. Un colletto pesantemente inamidato, un completo stirato di tutto punto e un paio di scarpe talmente lucide da sembrare quasi smaltate.

Haney Kenrick aveva quarantatré anni e si guadagnava da vivere vendendo articoli per la casa di porta in porta, pagabili in comode rate mensili.

Lui abitava in una stanza ad alcuni isolati dal Lundy's Place e diceva sempre di amare il fronte del porto, il locale dove adesso si trovava e tutti i cari, deliziosi amici che aveva lì.

Ma i cari, deliziosi amici sapevano tutti che quella era solo una grossa bugia. Kenrick non era bene accetto nella maggior parte dei circoli, e venire al Lundy's gli dava un senso di gratificazione e di superiorità. Non riusciva mai del tutto a nascondere il proprio sdegno e il proprio disprezzo, e quando li salutava rumorosamente con una grossa pacca sulla spalla, gli avventori del locale si limitavano a rimanere seduti e a sopportarlo. In cuor loro, però, si domandavano: "Ma chi credi di prendere in giro?".

E adesso anche lei sedeva là, in compagnia di quel ciarlatano. E lo adulava. Rideva alle sue battute. Gli lasciava appoggiare il faccione lucido accanto al suo. Gli permetteva di risalire con la mano lungo il suo braccio, verso la parte più molle e carnosa dove Kenrick poteva stringere e assaporare un po' di voluttà a buon mercato. Cassidy si morse il labbro inferiore e si disse che era tempo di fare irruzione nel locale.

Poi, all'improvviso, fu come se lui fosse diventato un cavallo e qualcuno tirasse le redini per bloccarlo. Non aveva idea di cosa si trattasse, ma intuì in qualche modo che era una mossa strategica. Tolse gli occhi dal tavolo in cui lei sedeva con Kenrick e concentrò la sua attenzione verso gli altri tavoli. Alla fine, puntò la sguardo su quattro persone che sedevano con un bicchiere in mano a un tavolo d'angolo, in fondo al locale. Ma a quel tavolo, di solito, sedevano sempre tre persone.

Tre dei suoi amici più intimi. C'era Spann, un fannullone che vagabondava lungo le banchine, esile e astuto come una volpe ma sempre pronto a giocare lealmente con gli amici di cui si fidava. C'era la ragazza di Spann, Pauline, magra come uno stuzzicadenti e con una faccia talmente pallida da sembrare esangue. C'era Shealy, che aveva tutti i capelli bianchi a soli quarant'anni e beveva incredibilmente, ma con un cervello che si era allenato, tanto tempo prima, a sfogliare testi universitari di economia. Negli ultimi tempi, Shealy si guadagnava da vivere dietro il bancone di un drugstore poco fuori Dock Street. Era un commesso piuttosto curioso per un negozio di quella sorta, perché non cercava mai di vendere niente. Anzi, non faceva praticamente nulla, a parte starsene seduto e bere. Era tutto quello che facevano anche gli altri: sedevano là, nell'atmosfera nebbiosa e stagnante del Lundy's Place. Un porto per navi senza timone.

Il quarto membro della compagnia era qualcuno che Cassidy non aveva mai visto prima. Una ragazza esile, pallida e fragile, che doveva aver passato la soglia dei venticinque. Cassidy notò la sua semplicità, la sua dolcezza. C'era una nota gentile che proveniva da lei. Qualcosa di sano. Eppure, mentre la guardava e si accorse del modo in cui lei sollevava il bicchiere, capì subito che era un'alcolizzata.

Non era difficile intuirlo. Perlomeno, lui ci riusciva sempre. Quei tipi si tradivano con centinaia di piccoli gesti. Ma non si dispiaceva mai troppo per loro, perché era sempre impegnato a commiserare se stesso. Ma adesso provò un moto di pietà per quella ragazza pallida, dai capelli biondi, che sedeva insieme a Shealy, Pauline e Spann. Decise che era di importanza capitale scoprire chi fosse.

Entrò nel locale, lo attraversò lentamente, quasi con indifferenza, e salutò Shealy. Rivolse un debole sorrise a Pauline e Spann, poi si mise a guardare verso l'esile donnina e attese che lei lo notasse. Ma l'attenzione della donna era rivolta a un bicchiere pieno per metà di whisky. Cassidy sapeva che lei non lo faceva per scortesia. Era solo che non riusciva a staccare gli occhi da quel bicchiere.

— Ha smesso di piovere? — domandò Shealy.

Cassidy annuì.

— Qualche novità? — domandò ancora Shealy.

Cassidy spinse una sedia accanto al tavolo, si sedette e fece un cenno a Lundy. Il vecchio si avvicinò e Cassidy ordinò una bottiglia di whisky di segale. La donna dall'aspetto esile guardò Cassidy e gli sorrise. Quest'ultimo ricambiò il sorriso e si accorse che gli occhi di lei erano di un color grigio chiaro. Sembrava piuttosto carina.

— Si chiama Doris — disse Shealy.

— E lui? — domandò Doris.

— Cassidy — rispose Shealy.

— Il signor Cassidy beve? — s'informò Doris.

— Qualche volta — rispose il diretto interessato.

— Io lo faccio sempre — osservò Doris.

Shealy le sorrise, come se fosse suo padre. — Forza, ragazzina, continua pure a bere. — Guardò Cassidy con aria assorta, poi inclinò la testa verso il tavolo, dove Mildred sedeva con Haney Kenrick, e aggiunse: — Che c'è, Jim? Cosa diavolo sta succedendo?

Cassidy appoggiò le mani sulle ginocchia. — Sta bevendo qualche bicchiere in compagnia di Haney Kenrick. È tutto quello che so.

— Io conosco qualche altro particolare — osservò Pauline.

Spann guardò Pauline socchiudendo le palpebre e disse: — Chiudi il becco, mi hai sentito? Stattene seduta e non ti immischiare.

— Non puoi dirmi di chiudere il becco! — protestò Pauline.

La voce di Spann suonò di nuovo ruvida. — Te l'ho detto e te lo ripeto. Mi dai fastidio quando vuoi immischiarti in faccende che non ti riguardano.

— Sì che mi riguardano, invece — ribatté Pauline. — Cassidy è un mio amico. E non mi piace veder prendere in giro i miei amici.

Spann cominciò a ripulirsi le unghie. — Credo che sia meglio farla tacere.

— Lasciala in pace — disse Shealy. — Tanto lei parlerà, prima o poi, qualunque cosa tu faccia. Quindi, tanto vale che parli subito.

Lundy arrivò al tavolo con la bottiglia. Cassidy pagò il conto, aprì la bottiglia e riempì di nuovo i bicchieri. Versò più whisky in quello di Doris e le sorrise, ma lei continuava a tenere il bicchiere sotto la bottiglia, in attesa che Cassidy versasse dell'altro liquore. Lui allora le riempì il bicchiere fino a metà, ma ancora non andava bene. Dovette riempirglielo fin quasi

all'orlo, prima che Doris annuisse.

— E adesso stammi bene a sentire, Cassidy — disse Pauline. — Noi eravamo a casa tua, oggi. Mildred aveva dato una festicciola.

Cassidy appoggiò un gomito sul tavolo e prese a grattarsi la nuca.

— Lo so.

— Sai anche della lotta? — domandò Pauline.

— Mi sono immaginato che dovevate aver menato le mani — disse Cassidy. Mentre parlava, notò un leggero gonfiore e un principio di arrossamento alla base del naso di Shealy. Strinse le labbra e disse: — Chi ti ha colpito, Shealy?

— Te lo dico io chi l'ha colpito — intervenne Pauline. — Quel sudicio maiale che ora è seduto con tua moglie.

Cassidy appoggiò entrambe le mani sul tavolo.

— Calma, Jim — disse Shealy. — Non ti agitare.

Pauline intrecciò le braccia sul petto e piegò la testa verso Cassidy. — E ora ti dico anche perché è successo. Kenrick non faceva che mettere le mani addosso a Mildred. Schiacciava e spremeva, come se dovesse palpare un'arancia. E Mildred? Se ne stava in piedi e lo lasciava fare...

— Questo non è vero — obiettò Shealy. — Mildred era sbronza e non sapeva quello che stava succedendo.

— Col cavolo che non lo sapeva — disse Pauline. — Ci stava e, se vuoi il mio parere, si divertiva anche.

Spann rivolse un sorriso gentile a Pauline e disse: — Continua, continua... Ma prima che finisca la giornata, ti strappo tutti i capelli che hai in testa.

— No che non lo farai — disse Pauline. — Tu sei uno zero. Se fossi solo un decimo di un uomo lo avresti fatto vedere oggi, mentre Kenrick stava picchiando Shealy. Ma no, tu te ne sei stato lì a guardare, come se avessi una poltrona a bordo ring.

Shealy sorrise a Cassidy. — Credo di aver perso un po' di sangue sul pavimento di casa tua.

— È stato terribile — disse Pauline. — Shealy non cercava affatto rogne. Si è limitato semplicemente a fare una garbata richiesta, da quel vero gentiluomo che è. Perché tu sei un vero gentiluomo, Shealy.

Quest'ultimo si strinse nelle spalle. — Ho solo chiesto a Kenrick di smetterla di palpeggiare Mildred. Gli ho fatto notare che lei era sbronza...

— E Kenrick si è messo a ridere — tagliò corto Pauline. — Così Shealy gliel'ha ripetuto. Senza alcun preavviso, quel grassone gli ha mollato un

pugno in faccia.

Cassidy spostò di alcuni centimetri la sedia dal tavolo e diede un'occhiata a Kenrick e Mildred, che sedevano all'estremità opposta del locale. Continuò a guardare in quella direzione finché Kenrick colse il suo sguardo e sorrise con molta cordialità, facendogli un cenno di saluto con la mano. Poi, con un altro cenno della mano, gli fece capire che era invitato al loro tavolo.

— Calma — disse Shealy. — Calma, Jim.

— C'è solo una cosa che mi dà fastidio — mormorò Cassidy. — Il fatto che ti abbia picchiato.

— Ma è stata una cosa da nulla — disse Shealy con un sorrisetto. — Solo un'ammaccatura al naso.

Pauline si sporse ancora verso Cassidy. — E di Mildred che ne dici? Hai sentito quello che ha tentato di fare con Mildred, no?

Cassidy si guardò le mani. — Per me, Mildred può anche andare al diavolo.

— Ma è tua moglie! — ribatté Pauline.

Doris fece un sorriso a Cassidy e disse: — Posso avere un altro drink?

Lui la accontentò subito. Qualche goccia di liquore si rovesciò sul tavolo e Pauline disse: — Mi hai sentito, Cassidy? Ti ho chiesto una cosa. Lei è tua moglie.

— Non è questo il punto — disse Cassidy. — Anzi, questo non c'entra niente. — Alzò il bicchiere e bevve un generoso sorso di whisky. Ne trangugiò un altro sorso e si riempì nuovamente il bicchiere; poi, per un attimo, fu tutto tranquillo, mentre anche gli altri tre avevano ripreso a bere. Quell'interludio di quiete fu come lo strano silenzio sul ponte di una nave che sta lentamente affondando, mentre la gente, curiosamente tranquilla, si infila nelle scialuppe di salvataggio. I quattro sembravano ignorarsi a vicenda, gli sguardi fissi sui bicchieri.

Alla fine, Pauline ruppe il silenzio. — Sì, lo dico e lo ripeto. Shealy è un vero gentiluomo.

— Chissà — commentò Shealy.

— Sì che lo sei. — Pauline aveva le lacrime agli occhi. — Eccome.

Spann sorrise al bicchiere vuoto. — E io? — domandò. — Cosa sono io?

— Un coniglio — rispose Pauline. Poi guardò Doris. — Per l'amor del cielo, di' qualcosa!

Doris sollevò il bicchiere e trangugiò lentamente un bel po' di liquore,

come se fosse acqua fresca.

Cassidy si alzò. Si mise bene in equilibrio, irrigidendosi, e sentì che Shealy diceva: — Calma, Jim, per favore. Cerca di non agitarti.

— Non sono per niente agitato — disse Cassidy.

— Non andare — disse Shealy. — Ti scongiuro, Jim, resta seduto qui.

— Va tutto bene.

— No, Jim.

— Lui ti ha colpito. Lo ha fatto, no?

— Ti prego. — Shealy stava tirando Cassidy per la manica.

— Ma non capisci? — Cassidy parlava sottovoce. — Tu sei mio amico, Shealy. Quando ti metti a parlare come un libro stampato mi dai sui nervi, ma resti sempre mio amico. Anche se sei un ubriacone buono a nulla, continui a essere mio amico e lui non aveva alcun diritto di colpirti.

Afferrò la mano di Shealy e se la tolse dalla manica. Poi attraversò il locale e si diresse al tavolo dove sedevano gli altri due, senza deviazioni. Kenrick lo vide arrivare e gli rivolse un sorriso molto cordiale, anche troppo. Mildred si voltò per vedere a cosa stesse sorridendo Kenrick e vide Cassidy. Lo guardò solo per un attimo, poi tornò di nuovo a dargli le spalle.

Cassidy arrivò al tavolo; Kenrick si alzò a metà, prese una sedia e disse: — Perché ci hai messo tanto? Ti stavamo aspettando. Vieni, siediti. Prendi qualcosa con noi.

— D'accordo — disse Cassidy. Kenrick chiamò Lundy e si fece portare una bottiglia e un altro bicchiere.

Poi diede una pacca sulle spalle di Cassidy e disse: — Allora, Jim, vecchio mio, come va la vita?

— Bene — rispose Cassidy.

— E il pullman?

— Va alla perfezione. — Stava guardando Mildred, e lei lo osservava di sottecchi.

— E come vanno le cose a Easton? — domandò Kenrick, dando un'altra pacca sulle spalle di Cassidy.

— È una bella città — rispose quest'ultimo.

— L'ho sentito dire anch'io. — Le dita grassocce di Kenrick si misero a giocare con un accendino. — E ho sentito anche dire che Easton è una città ideale per le vendite rateali.

— Non saprei — osservò Cassidy.

— Be', te lo dico io. — Kenrick si appoggiò allo schienale della sedia.

— È abitata da gente che non ha grandi redditi. Contadini e allevatori con un mucchio di figli. E poi, basta pensare al numero delle strade e a come sono costruite. Metti tutti questi elementi insieme, scegli un'area ben precisa e puoi cominciare a vendere.

— Io non me ne intendo di queste faccende — disse Cassidy.

— È qualcosa che dovresti imparare — ribatté Kenrick. — È molto interessante.

— Non per me. Io mi limito a guidare un pullman.

— E pure quello è un lavoro onesto, anche se faticoso. — Kenrick diede un'altra pacca sulle spalle di Cassidy. — Niente di cui vergognarsi. Un bel lavoro, pulito e semplice.

Lundy si avvicinò al tavolo con la bottiglia e il bicchiere, e Kenrick versò da bere per tutti e tre. Alzò il suo bicchiere e aprì la bocca per dire qualcosa, poi cambiò rapidamente idea e fece per bere. Ma la mano di Cassidy gli toccò il braccio, impedendo a Kenrick di portarsi il bicchiere alle labbra.

— Fallo, Haney.

— Cosa?

— Il brindisi. — Cassidy stava sorridendo a Mildred. — Il brindisi che avevi intenzione di fare.

— Quale brindisi?

— Quello per Mildred. Per il suo compleanno.

Kenrick mosse la bocca come se si fosse messo a masticare del chewing-gum. — Compleanno? — La parola gli uscì troppo veloce, quasi nervosa.

— Certo — disse Cassidy. — Non lo sapevi che oggi è il suo compleanno?

— Be', sì. Sì, naturalmente. — Kenrick proruppe in una risatina gorgogliante. Alzò il bicchiere con fare cerimonioso e disse: — Alla salute di Mildred.

— E alle braccia di Mildred — disse Cassidy.

Kenrick lo fissò.

— Alle sue braccia morbide e bianche come la neve — completò Cassidy. — Delle braccia davvero appetitose.

Kenrick tentò di mettersi a ridere come aveva fatto prima, ma dalla sua gola non uscì alcun suono.

— E al seno di Mildred. Perché ha due tette meravigliose. Guardale, Haney.

— Be', senti, Jim...

— Guardale, ti dico, guardale... Sono spettacolari, non è vero?

Kenrick inghiottì a fatica.

— E guarda le sue curve! — insistette Cassidy. — Ha un paio di fianchi da far girare la testa. Sodi e belli pieni. Guarda che carne appetitosa. Mai visto roba simile?

La faccia di Kenrick cominciava a imperlarsi di sudore.

— Forza, Haney, guarda. Non ti stancare. Lei è qui, vicino a te, perciò puoi vederla perfettamente. Anzi, puoi anche toccarla. Allunga il braccio e toccala. Mettile le mani addosso, io non ho intenzione di fermarti. Lei è a tua disposizione. Coraggio, Haney.

Kenrick inghiottì di nuovo. Tentò di assumere un'espressione austera e solenne, poi disse: — Ora basta, Jim. Questa donna è tua moglie.

— Quando l'hai scoperto? — domandò Cassidy. — Lo sapevi anche oggi pomeriggio?

Mildred si alzò. — Basta così, Cassidy.

— Tu stattene seduta — le intimò lui — e non ti immischiare.

— Cassidy — insistette Mildred — sei completamente sbronzo. Faresti meglio ad andartene, prima di scatenare qualche rissa.

— Va tutto bene, Mildred — intervenne Kenrick.

— Si è sbronzato da non poterne più — riprese Mildred. — È in uno stato pietoso.

— Certo che sono in uno stato pietoso. — Cassidy pronunciò quelle parole in un tono bellicoso. — Lo so: sono un barbone e non faccio altro che attaccarmi alla bottiglia. Non vado bene per te. Non guadagno abbastanza. Non ti compro le cose che vuoi. E tu lo sai che non riuscirò mai a essere diverso da quello che sono. Perciò credi di poter ottenere qualcosa di meglio. Come questo tipo qui. — E indicò Haney Kenrick.

Quest'ultimo cercò di capire se Cassidy fosse davvero tanto sbronzo, e concluse che lo era. In quel caso, Cassidy non rappresentava per lui una vera minaccia. Anzi, Kenrick capì che gli si stava presentando un'ottima occasione per accrescere la sua statura agli occhi di Mildred.

— Vattene a casa, Jim — disse. — Vattene a casa e fatti una bella dormita.

Cassidy sorrise. — Se seguo il tuo consiglio, tu dove te ne andrai con lei?

— Non preoccuparti — disse Kenrick.

— Puoi essere maledettamente certo che non mi preoccupo. — Cassidy si tirò in piedi. — Ti dirò che me ne infischio. Perché dovrei stare a ro-

dermi l'anima? Che me ne importa di quello che fate? Credi che mi sia arrabbiato perché oggi le hai messo le mani addosso? No, non mi sono arrabbiato per quello. La cosa mi lascia del tutto indifferente.

— Va bene — intervenne Mildred. — Ci stai dicendo che non te ne importa niente. C'è qualche altra cosa?

— Lascialo in pace — disse Kenrick. — Se lo lasci in pace, vedrai che si riprenderà. Tornerà a comportarsi da gentiluomo e se ne andrà a casa. — Kenrick si alzò, afferrò saldamente il braccio di Cassidy e cominciò a trascinare l'ex pilota via dal tavolo. Cassidy diede uno strattone, perse l'equilibrio, inciampò in un altro tavolo e cadde a terra. Kenrick gli tese una mano, lo aiutò ad alzarsi e lo condusse verso la porta. Ma, ancora una volta, Cassidy riuscì a liberarsi dalla stretta di Kenrick.

— Stai buono, Jim.

Cassidy batté le palpebre, alzò lo sguardo al di là di Kenrick e vide che Mildred si muoveva verso il tavolo dove si erano accomodati Shealy e gli altri. Si accorse che la moglie allungava un braccio per afferrare il polso di Pauline.

Sentì che Mildred diceva: — D'accordo, guastafeste, te la sei voluta. Sei felice solo quando apri quella tua maledettissima boccaccia, vero? Ora te la tappo io.

Mildred afferrò Pauline per le braccia, la costrinse ad alzarsi e le diede un sonoro ceffone in viso. Pauline si mise a imprecare tirando i capelli a Mildred, e quest'ultima le mollò un altro schiaffone che la mandò a sbattere contro il muro. Pauline rimbalzò contro la parete, finì nuovamente addosso a Mildred e subì un altro ceffone sulla bocca. Mettendosi a urlare come un uccello selvaggio, Pauline si avventò contro Mildred e Shealy fu costretto a frapporsi fra le due donne per tentare di dividerle. Kenrick si era voltato per assistere alla scena e, mentre Shealy cercava di separare le due contendenti, ordinò in tono perentorio: — Non immischiarti, Shealy.

Quest'ultimo ignorò l'avvertimento. Allora Kenrick avanzò di qualche passo in direzione di Shealy e, a quel punto, Cassidy disse: — Girati da questa parte, Haney. Vieni qui. Con Shealy te la sei già spassata oggi pomeriggio, no? Stasera dovrai spassartela con me.

C'era una fredda e puntuale determinazione nel tono di Cassidy, che costrinse gli avventori del locale a voltarsi verso di lui. Il combattimento tra Mildred e Pauline era terminato con la vittoria della prima. Pauline era finita per terra e stava singhiozzando. Spann ignorò Pauline e si mise a guardare Cassidy, in attesa di capire cosa avrebbe fatto l'amico. Tutti sta-

vano chiedendosi come si sarebbe comportato Cassidy.

Kenrick sembrava preoccupato. E Cassidy aveva l'aria di essere tornato nuovamente lucido, adesso. A Kenrick non piaceva molto il modo in cui Cassidy se ne stava fermo là, in attesa, le forti gambe ben piantate sul pavimento, le braccia che ondeggiavano appena e i pugni serrati in cui le nocche sembravano pietre.

— Sei un villanzone, Haney. Sei un miserabile, lurido villanzone — disse Cassidy.

— Senti, Jim, noi non vogliamo guai, vero?

— Io sì.

— Ma non puoi avercela con me. Io non ha fatto nulla di cui tu debba lamentarti.

Cassidy abbozzò un sorriso. — Allora, diciamo che non mi sei sinpatico. E stasera in modo particolare. Mi dà fastidio pensare che oggi hai picchiato Shealy. Perché Shealy è un mio amico, sai...

Mildred s'intromise fra i due. Stava in piedi col viso molto vicino a quello di Cassidy. — Shealy non c'entra niente, e tu lo sai benissimo — disse. — È che sei geloso, ecco tutto. Sei maledettamente geloso.

— Di te? — domandò Cassidy. — Questa sì che è bella!

— Davvero? — lo sfidò lei. — Allora perché non ti metti a ridere?

Invece di ridere, Cassidy la colpì in faccia col palmo della mano e la spinse indietro. Mildred cominciò a barcollare, perse l'equilibrio e cadde sul pavimento. Atterrò con un colpo sordo e restò seduta per qualche attimo, digrignando i denti. Poi, con un sibilo malvagio, disse: — D'accordo, Haney. Fagliela pagare per questo. Non voglio che la passi liscia.

Kenrick assunse l'espressione di uno che era finito in trappola, ma ormai desiderava Mildred con tutte le forze, e quel desiderio era cresciuto in maniera tale nella sua mente da non poter più essere controllato. Sapeva che doveva conquistarsi Mildred, se la voleva per sé, e questo poteva essere il modo per strapparla definitivamente a Cassidy. Kenrick drizzò le spalle e cercò di spostare il peso dello stomaco sul torace, poi si mosse verso Cassidy e fece partire un colpo.

Cassidy non fu abbastanza veloce. Era un destro tremendo, e lo colse in pieno alla mascella. L'ex pilota fu scaraventato all'indietro dalla potenza del colpo, andò a urtare un tavolo e ci finì sopra, battendo pesantemente di schiena. Nel frattempo, Kenrick stava nuovamente avventandosi contro di lui. Gli afferrò le gambe e lo tirò giù dal tavolo, poi gli affibbiò un calcione alle costole. Kenrick stava cercando di scalciare ancora, quando Cas-

sidy riuscì a sgusciare via con una piroetta e si tirò in piedi. Tentò di rimettersi in guardia, ma Kenrick non gliene diede il tempo. Lo colpì alla bocca con un diretto sinistro e gli assestò un altro sinistro al naso, seguito da un destro alla testa. Cassidy finì di nuovo a terra.

Era un momento decisamente favorevole a Kenrick, tanto che il venditore, ormai già certo di aver finito Cassidy, aveva cominciato a voltarsi. Ma, con la coda dell'occhio, vide che Cassidy stava alzandosi.

— Non fare l'idiota, Jim — gli disse — o finirai in un'ambulanza.

Cassidy sputò in faccia a Kenrick il sangue che gli colava tra i denti, poi fece un affondo verso il suo nemico e lo colpì con un diretto sinistro alla bocca, seguito da un destro che andò a schiantarsi sulla tempia di Kenrick. Quest'ultimo, allora, lo afferrò al torace cominciando a stringere, e i due finirono a terra. Rotolarono un po' sul pavimento, mentre Kenrick, sfruttando la forza che aveva nelle braccia, aumentò il proprio vantaggio. Continuava a esercitare una morsa asfissiante sul torace di Cassidy, finché quest'ultimo, privo di ossigeno ed esausto dal dolore, cominciò a non vederci più. Quella doveva essere la fine.

Con un sorriso, Kenrick gli disse: — Ti arrendi?

Cassidy cominciò ad annuire, ma non poté completare il gesto perché la sua testa era andata a infilarsi sotto il mento di Kenrick. Quest'ultimo emise una specie di lamento e sciolse la stretta dal torace di Cassidy. L'ex pilota si alzò in un attimo, vide che Kenrick stava tirandosi in piedi e colpì il suo nemico con un diretto sinistro all'occhio. Kenrick si raddrizzò di scatto per l'impatto del colpo, e Cassidy gli sferrò un destro micidiale che si abbatté come una mazzata sul mento del suo avversario.

Kenrick fu proiettato all'indietro e cadde a terra. I suoi occhi erano chiusi, come se lui avesse perso i sensi. Cassidy lo guardò, gli diede un'altra occhiata per accertarsi che fosse davvero svenuto e sorrise. Poi si sentì avvolgere da una nebbiolina biancastra e cadde sopra di lui.

4

Ora stavano spruzzando acqua in faccia a Cassidy. Lo avevano trasferito in una delle stanze non ammobiliate ai piani superiori del locale. Mentre lui apriva gli occhi, vide che lo osservavano con estrema ansietà. Sorrise e tentò di drizzarsi a sedere, ma Shealy gli disse di prendersela comoda. Cassidy chiese un drink e Spann gli porse una bottiglia. Cassidy trangugiò una lunga sorsata di liquore. Mentre beveva, vide Mildred. Continuò a

guardarla negli occhi fino a quando non smise di bere. Poi si tirò in piedi e si mosse verso di lei.

— Vattene — le disse.

— Vieni a casa con me.

— A casa? — Cassidy aveva parlato a bassa voce. — E chi ti ha detto che ho una casa?

— Vieni — insistette lei, allungando un braccio per afferrarlo. — Andiamo a casa.

Lui la respinse. — Stai lontana da me. Dico sul serio.

Lei si voltò e si diresse verso l'uscita, mentre Shealy diceva: — Stai commettendo un errore, Cassidy. Non è bello fare così.

Lui guardò Shealy. — Taci. Tu non c'entri.

— Sto solo dicendo che non è bello. Lei ha cercato di fare ammenda.

— Ne parliamo la settimana prossima. — Voltò le spalle a Shealy, si portò un dito alla bocca e sentì che colava ancora del sangue. Adesso cominciava a sentire il dolore dei lividi e delle escoriazioni. Senza rivolgersi a nessuno in particolare, disse: — Dov'è finito il mio amico Haney?

Spann abbozzò un sorriso. — Lo hanno portato dal medico.

Cassidy si tastò una guancia. — Sai — disse — quel bastardo di un ciccione si è battuto maledettamente bene.

Scesero tutti insieme e andarono al bar. Cassidy disse che un altro drink non gli avrebbe fatto male.

Shealy scosse la testa. — Per stasera basta così. È meglio, credimi. Ora ti accompagniamo a casa.

— Ho detto che a casa non voglio andarci — replicò lui, facendo un gesto a Lundy. Il vecchio lo guardò, poi diede un'occhiata a Shealy e si accorse che quest'ultimo continuava a scuotere la testa. Cassidy si girò, vide Shealy e disse: — Cos'è, adesso mi fai da mamma?

— Sono solo tuo amico.

— Allora fammi un favore — disse Cassidy. — Sparisci.

— È un peccato — ribatté Shealy.

— Cosa?

— Sei come accecato — rispose Shealy. — Hai una benda sugli occhi e non riesci a vedere nulla.

Cassidy fece uno stanco cenno di saluto e voltò le spalle all'uomo dai capelli bianchi. Dietro il bancone, Lundy stava versando un drink per Cassidy. Non faceva alcuna differenza per Lundy che Cassidy avesse creato tutto quel trambusto nel suo locale, stasera. C'era sempre del trambusto, al

Lundy's Place. Scontri e risse facevano parte della vita del locale, e il rifiuto da parte di Lundy di intervenire era una delle caratteristiche che lo rendevano così popolare lungo il fronte del porto. Un'altra sua caratteristica particolarmente apprezzata era il fatto che non si rifiutava mai di servire da bere ai suoi clienti, anche dopo che erano letteralmente scoppiati. Aveva persino una stanza sul retro dove si poteva bere tranquillamente persino dopo il "coprifuoco". E anche adesso, mentre gli versava da bere, tutto quello che voleva da Cassidy erano trenta cent per il bicchiere di whisky.

Cassidy si era già scolato tre bicchieri e decise di offrire da bere a tutti i presenti. Mentre si voltava per invitarli al bancone, vide che se n'erano andati tutti a eccezione di un singolo cliente che sedeva in un angolino all'estremità del locale.

Era quella ragazza di prima, che sedeva là in fondo con un bicchiere vuoto davanti a sé. Guardava il bicchiere come se fosse la pagina di un libro e lei ci leggesse una storia. Cassidy si mosse verso il fondo del locale, cercando di ricordarsi il nome della ragazza. Dorothy o qualcosa del genere... No, forse si chiamava Dora. Si chiese se non fosse troppo sbronzo per rivolgerle la parola.

Le fece un cenno guardando verso il centro del tavolo, che sembrava ruotare. — Non riesco a ricordarmi come ti chiami.

— Doris.

— Ah, è vero.

— Siediti — disse lei, rivolgendogli un sorriso dolce ma impersonale.

— Se mi siedo, dormo subito.

— Sembri stanco, infatti.

— No, è che sono sbronzo.

— Anch'io.

Cassidy aggrottò le sopracciglia e la guardò. — Non mi sembri sbronza.

— Ma lo sono. E capisco sempre quando mi trovo in queste condizioni.

— Male — osservò Cassidy. — Questo vuol dire che sei un caso inguaribile.

Doris annuì. — Sì, sono una persona molto malata. Dicono che finirò per morire, se continuo a bere così.

Cassidy allungò un braccio e raccolse una sedia che era caduta a terra. La rimise in piedi con qualche difficoltà e, finalmente, ci si lasciò cadere sopra. — Non ti avevo mai visto qui — disse. — Da dove vieni?

— Dal Nebraska. — Lei alzò lentamente una mano e puntò l'indice contro di lui. — Hai avuto un incidente? Sei pieno di tagli in viso.

— Cristo santo, ma dove ti eri cacciata? Non hai visto cos'è successo?

— Ho sentito un po' di rumore — disse Doris.

— Così non hai visto niente? Ti sei persa il combattimento?

Lei abbassò la testa e diede un'occhiata al bicchiere vuoto. Cassidy la osservò.

Dopo alcuni momenti di silenzio, lui disse: — Non riesco a capire che tipo sei.

Doris fece un sorriso triste. — È facile, invece. Sono una tipa molto malata, ecco tutto. E l'unica cosa che mi piace fare è bere.

— Quanti anni hai?

— Ventisette.

Cassidy tentò di intrecciare le braccia sul petto, ma non riuscì a eseguire l'operazione. Lasciò ricadere le braccia ai lati della sedia, si sporse un po' in avanti e disse: — Sei molto giovane, lo sai? Sei ancora una ragazza. Anzi, una ragazzina. Scommetto che non pesi più di quarantacinque chili.

— Quarantasei.

— Be', ci sono andato vicino — osservò lui, cercando di pensare a cosa stava dicendo. Tentava di aprirsi un varco tra il muro impenetrabile della sua sbornia. — Sei tanto giovane e piccola che è un peccato.

— Un peccato cosa?

— Che tu beva così tanto. Non dovresti bere in quel modo. — Alzò lentamente la mano e cercò di stringerla, in modo da calare un pugno sul tavolo. Ma la mano gli ricadde mollemente e lui disse: — Vuoi un drink?

Doris annuì.

Cassidy esplorò il locale con lo sguardo in cerca di Lundy, ma il barista non si vedeva. Pensando che Lundy fosse nella stanza sul retro, si alzò dal tavolo, chiamò a gran voce il barista, provò a muovere qualche passo e cadde, battendo a terra con le ginocchia.

— Oh, Gesù — disse. — Mi sento a pezzi.

Poi Cassidy sentì le mani di lei sulle sue braccia e capì che Doris stava cercando di sollevarlo dal pavimento. Tentò di darle una mano, ma le ginocchia gli cedettero nuovamente e Doris cadde con lui. Adesso erano entrambi seduti per terra e si guardavano a vicenda. Lei allungò un braccio, gli prese la mano e la usò come supporto per tirarsi su da terra. Poi si adoperò a sollevare Cassidy e stavolta lui ce la fece, sia pure con estrema lentezza. I due sembravano animali battuti e semisoffocati, persi in una foresta di fumo. Il braccio di Cassidy pendeva sopra le spalle di Doris e lei era curva sotto il peso dell'uomo, mentre attraversava il locale e si dirigeva

verso la porta che dava sulla strada.

I due uscirono dal locale nelle tenebre e nel silenzio delle due e mezzo del mattino. Dal fiume, una nebbiolina spirava verso di loro. C'erano luci e rumori in alcune delle banchine, e si vedevano delle chiatte in movimento al centro dell'acqua. Dalla parte di Dock Street che dava sul fiume, un poliziotto li guardò, aggrottò le sopracciglia e mosse qualche passo verso di loro, poi decise che doveva trattarsi di una coppia di ubriachi e li lasciò andare.

Il marciapiede finì, così loro furono costretti ad avanzare percorrendo l'acciottolato. Ogni passo in avanti esprimeva una tale serietà che pareva un problema da studiarsi con attenzione e da trattarsi con estrema cura. Era molto importante che i due riuscissero a tenersi in piedi e potessero proseguire nel loro cammino senza cadere a terra svenuti. La battaglia in cui adesso erano impegnati non era per loro meno importante di quella che combattono i salmoni per risalire le correnti. Era qualcosa di simile al viaggio torturante delle pantere ferite in cerca di un corso d'acqua. I loro corpi, avvelenati e indeboliti dall'alcol, erano solo dei grumi di carne del tutto privi di pensiero e di emozioni; non potevano far altro che muoversi e muoversi, cercando di sopravvivere al terribile viaggio da una parte della strada all'altra.

A metà percorso caddero di nuovo, e Cassidy cercò di afferrare la ragazza prima che lei potesse battere con la testa contro l'acciottolato. La tenue luce da un lampione stradale si proiettò sul viso di lei, e Cassidy si accorse che era totalmente inespressivo. Lo sguardo nei suoi occhi era lo sguardo mortale, perso nel vuoto, di chi ha ormai smesso di occuparsi della vita.

Lui lottò per sollevarla da terra e, alla fine, i due riuscirono a rimettersi in piedi. Si muovevano senza alcuna particolare direzione, spostandosi di lato, poi indietreggiando, poi ancora girando in tondo. Dopo essere andati avanti e indietro per un po', riuscirono finalmente ad arrivare all'altro lato della strada. Lì si appoggiarono pesantemente contro un lampione.

Mentre si riposavano, l'aria carica di umidità che proveniva dal fiume li ristorò un po', tanto che riuscirono a guardarsi in faccia e si riconobbero.

— Quello di cui ho bisogno — disse Cassidy — è un altro drink.

Lo sguardo mortale abbandonò gli occhi di lei. — Andiamo a bere.

— Torniamo da Lundy — disse lui — e facciamo un altro giro.

Ma, all'improvviso, lei rabbrividì, e Cassidy sentì il tenero e fragile corpo della ragazza tremare contro il suo. Doris si muoveva freneticamente, nel tentativo di non cadere un'altra volta. Lui la sostenne e disse: — Ci so-

no io qui con te, Doris. Va tutto bene.

— Credo che me ne andrò a casa. Non dovrei andare a casa?

Lui annuì. — Ti ci accompagno io.

— Non riesco a... — cominciò lei.

— Non riesci a fare cosa?

— A ricordare l'indirizzo.

— Cerca di riuscirci. Se ci mettiamo a gironzolare qui intorno, la polizia arriverà col cellulare e ci sbatterà dentro.

Doris guardò l'acciottolato scintillare sotto la luce del lampione. Chinò la testa e si portò una mano alla fronte. Dopo un po', riuscì a ricordare l'indirizzo.

Verso le cinque del mattino, arrivò un temporale da nord-ovest. Un martellamento di vento e di pioggia che colpì tutta la città e parve incentrare la sua furia proprio sul fronte del porto. L'acqua del fiume prese a mulinare, sospinta dalla corrente, e le banchine vennero travolte da terribili ondate. Alcune delle ondate, che avevano sommerso i moli più bassi, rovesciarono distese di spuma lungo Dock Street. La cascata di pioggia continuava a martellare senza pietà, come se dal cielo stessero scendendo milioni di chiodi acuminati. Nelle bancarelle lungo Dock Street e Front Street, e nei terminali dove stazionavano i camion, a Delaware Avenue, tutte le attività cessarono immediatamente. La gente non pensava che a trovare un rifugio e sapeva che quel giorno non avrebbe lavorato.

Il rumore della pioggia svegliò Cassidy. L'ex pilota si drizzò a sedere e si rese immediatamente conto che stava dormendo per terra. Si chiese che cosa ci facesse su quel pavimento, poi decise che non gliene importava niente, perché tanto peggio di così non poteva sentirsi. La testa gli doleva incredibilmente, come se un suo nemico gli avesse forato le pupille con dei tubi incandescenti che gli erano penetrati dentro il cervello. Lo stomaco sembrava essergli sprofondato fino alle ginocchia. Ogni cellula del proprio corpo era in uno stato di agonia. Si disse che era un caso senza speranza. Poi si girò su un fianco e riprese a dormire.

Verso le dieci e mezzo, si svegliò di nuovo e sentì la pioggia. Era piuttosto buio nella stanza, eppure c'era abbastanza luce perché lui riuscisse a vedere quello che lo circondava. Prese a strofinarsi gli occhi e si chiese, in nome di Dio, che cosa stesse facendoci in una stanza che non aveva mai visto prima. Poi, mentre si alzava da terra, vide che Doris dormiva nel letto. All'improvviso, si ricordò di come lei fosse svenuta in una delle stradi-

ne laterali che avevano percorso, e di come lui l'avesse portata fino a casa e l'avesse messa a letto. Poi era svenuto anche lui.

Diede un'altra occhiata alla stanza. Era molto piccola e piuttosto male in arnese, ma odorava di pulito. C'era una porta che immetteva nel bagno e un'altra che dava in un cucinino. Cassidy decise che, prima di tutto, aveva bisogno di andare in bagno. Quando ne uscì, si sentiva già meglio. C'erano un pacchetto di sigarette e una scatola di fiammiferi sulla toletta. Lui si accese una sigaretta ed entrò in cucina, pensando di prepararsi un caffè bollente.

C'era un orologio in cucina. Mentre lui dava un'occhiata all'ora, si lasciò sfuggire un lamento, sapendo che era ormai troppo tardi per presentarsi al lavoro. Ma poi si rese conto che era domenica. Non solo, ma fuori pioveva talmente forte che le strade erano completamente inagibili. Si affacciò dalla finestra ed ebbe l'impressione di guardare dall'oblò di una nave sommersa. Il rumore della pioggia sembrava una gragnuola di cannonate esplose in tutte le direzioni. Cassidy si disse che era un bel giorno da trascorrere in casa.

Si accomodò tranquillamente davanti al tavolo della cucina e fumò la sigaretta, in attesa che il caffè bollisse. Notò qualche libro su uno scaffale accanto ai fornelli, così si alzò e diede un'occhiata ai titoli. Mentre li leggeva, si morse piano il labbro inferiore. Si trattava di manuali di carattere medico sui rimedi contro l'alcolismo. Ne aprì uno a caso e si accorse che Doris aveva fatto annotazioni a margine di qualche pagina. La calligrafia della ragazza denotava una certa intelligenza, e la decisione con la quale lei perseguiva il suo scopo tradiva qua e là uno sforzo frenetico. Ma verso i capitoli intermedi le annotazioni terminavano, e in quelli finali le pagine erano perfettamente intonse.

Il caffè bolliva, e lui se ne versò una tazza. Mentre il liquido scuro e bollente gli bruciava le labbra, lui ebbe un sussulto. Ma dentro si sentì subito meglio, perciò continuò a bere e se ne versò una seconda tazza. Adesso si era un po' ripreso, e il peso metallico che gli rintronava in testa si stava a poco a poco dissolvendo. Mentre cominciava a inghiottire la terza tazza, sentì Doris muoversi in camera da letto. Poi la porta del bagno si chiuse e subito dopo si udì il rumore dell'acqua che scorreva da un rubinetto.

Era un rumore confortante. Un suono forte e positivo. Era stato aperto il rubinetto della vasca da bagno. Con ogni probabilità, lei lo faceva tutte le mattine. Ed era bello sapere che si faceva il bagno quotidianamente. Lungo il fronte del porto, di solito, la gente usa acqua di colonia a buon mercato o

si spruzza vari deodoranti sotto le ascelle, ma raramente fa il bagno.

Cassidy accese un'altra sigaretta e si versò la quarta tazza di caffè. Se ne rimase seduto lì, ad ascoltare i rumori che si confondevano del temporale all'esterno e degli spruzzi d'acqua nel bagno. Dentro di lui c'era una sensazione di piacevole attesa che non aveva nulla a che fare con gli impulsi della carne. Era una sensazione gentile, discreta, del tutto distaccata. Era bello trovarsi lì. E il caffè era delizioso, non meno del tabacco.

Poi sentì la porta del bagno aprirsi e i passi di Doris muoversi in direzione della cucina. Mentre lei entrava, Cassidy le sorrise e la salutò. Si era pettinata e indossava un abito pulito di cotone giallo canarino, dal disegno semplice.

Lei gli restituì il sorriso e disse: — Come va?

Lui annuì. — Mi sto riprendendo.

— Io ho fatto un bagno freddo. Mi aiuta sempre. — Si avvicinò ai fornelli, si versò una tazza di caffè e la appoggiò sul tavolo. Quindi la sollevò, la guardò con aria accigliata e la depose nuovamente. Guardò Cassidy e disse: — Dove hai dormito?

— Sul pavimento — Lo disse con enfasi. Voleva essere sicuro che lei non si mettesse in testa strane idee.

Ma poi si rese conto che lei non aveva pensato a quella cosa, perché, a giudicare dai suoi occhi, l'unica preoccupazione che la turbava era la comodità di Cassidy. — Devi essere rigido come un palo — osservò lei. — Credo che tu non abbia dormito molto, vero?

— Al contrario, mi sono addormentato come un masso.

Gli occhi di lei esprimevano ancora una certa preoccupazione. — Sei sicuro di sentirti bene?

— Ma certo.

Lei rivolse la sua attenzione al caffè. Dopo alcuni sorsi, disse: — Vuoi un drink?

— Diavolo, no — rispose Cassidy. — Non voglio nemmeno sentir pronunciare quella parola.

— Ti dispiace se invece io bevo qualcosa?

Stava quasi per rispondere che non gli dispiaceva - e infatti, perché mai avrebbe dovuto dispiacergli? - ma le sue labbra in qualche modo si irrigidirono e i suoi occhi si fecero solenni, quasi paterni. — Ne hai davvero bisogno? — disse.

— Un bisogno terribile.

Lui sorrise e disse con voce gentile: — Cerca di resistere.

— Non ci riesco. Davvero. Mi serve per tirarmi un po' su.

Lui inclinò la testa di lato e prese a studiare la ragazza. — Da quanto è che bevi?

— Non lo so — rispose lei. — Non conto mai i giorni.

— Vorrai dire le settimane — precisò Cassidy con un sospiro di stanchezza. — D'accordo, fai pure. Tanto, immagino che non riuscirei a fermarti nemmeno se ti legassi.

Lei spinse un po' indietro la testa e lo guardò con una serietà quasi infantile. — E perché dovresti fermarmi?

Lui aprì la bocca per rispondere e scoprì che non sapeva cosa dire. Abbassò lo sguardo sul pavimento, poi la sentì alzarsi e andare in camera da letto. Pensando a quello che stava succedendo là dentro, Cassidy cercò di visualizzare il deliberato approccio di Doris alla bottiglia, la terribile calma e tranquillità con cui la sollevava e se la portava alle labbra. Era come se ci fosse una specie di inquietante amicizia tra lei e la bottiglia. Come se la bottiglia fosse qualcosa di vivo, che faceva l'amore con lei.

Un brivido attraversò velocemente il corpo di Cassidy, e nelle profondità della sua mente lui vide la bottiglia come una creatura grottesca e ripugnante che aveva adescato Doris, l'aveva fatta cadere in trappola e adesso si divertiva con lei, succhiandole a poco a poco la vita e immettendo nel corpo della ragazza i suoi disgustosi veleni. La bottiglia apparve a Cassidy come qualcosa di odioso e di repellente, e Doris era del tutto inerme nelle sue grinfie.

Poi, mentre lui si alzava lentamente, il suo cervello prese a roteare e il suo sguardo si fece vitreo; per un attimo non poté far altro che stare lì, davanti al tavolo, ancora incerto sulle sue intenzioni. Ma quando si avviò per andare in camera da letto, il suo passo esprimeva decisione e fermezza. Entrò in camera da letto con decisione sempre crescente e si avvicinò a Doris, che stava in piedi davanti alla finestra, la testa leggermente reclinata e la bottiglia alle labbra.

Cassidy afferrò la bottiglia, la tenne ben stretta e la sollevò sopra la testa; poi, con tutta la forza che aveva nel braccio, la scaraventò a terra. Il vetro si ruppe in mille pezzi, formando col whisky un miscuglio color argento-ambra.

Poi calò il silenzio. Lui guardava Doris e lei fissava il vetro rotto sul pavimento. Il silenzio durò quasi per un minuto.

Alla fine, lei si rivolse a Cassidy e disse: — Non capisco perché l'hai fatto.

— L'ho fatto per aiutarti.

— E perché mai dovresti aiutarmi?

Lui si avvicinò alla finestra e diede un'occhiata fuori, alla pioggia che cadeva ancora a catinelle. — Non lo so. Sto cercando di trovare una risposta.

La sentì dire: — Non puoi aiutarmi. Non c'è niente che tu possa fare per me.

La pioggia continuava a battere contro la finestra. Scintillava e vorticava scendendo lungo il muro di un caseggiato dall'altra parte della strada. Cassidy avrebbe voluto parlare, ma non aveva alcuna specifica idea da esprimere. Si chiese vagamente se sarebbe piovuto tutto il giorno.

Poi sentì che Doris diceva: — Non puoi fare niente. Proprio niente.

Dalla finestra, Cassidy prese a sbirciare attraverso uno spiraglio tra le mura degli edifici di fronte. Lo spiraglio si estendeva verso Dock Street, proseguendo al di là della strada, e lui vide il cielo oscurato dalla pioggia sopra il fiume.

Nel frattempo, Doris continuava a parlare. — Tre anni. È da tre anni che mi sono ridotta così. In Nebraska, ero sposata e avevo dei figli. Avevamo anche una piccola fattoria con alcuni acri di terra. Ma io detestavo la fattoria. Di notte non riuscivo a chiudere occhio, così leggevo parecchio e fumavo a letto. Mio marito mi aveva detto che era pericoloso fumare a letto.

Cassidy si voltò molto lentamente. Si rese conto che ora Doris era sola con se stessa. Parlava ad alta voce tra sé e sé.

— Forse l'ho fatto apposta — riprese lei. — Non lo so. Se almeno Dio potesse dirmi che non l'ho fatto apposta... — Si portò una mano alla bocca, come se stesse cercando di sigillarsi le labbra e di impedire che le parole continuassero a uscire. Ma le sue labbra ripresero lo stesso a muoversi. — Ancora oggi non riesco a capire se volevo o no che accadesse. Proprio non riesco a capirlo. So solo che odiavo a morte quella fattoria. Prima non avevo mai vissuto in una fattoria. E non riuscivo ad abituarmici. Quella notte mi sono messa a fumare a letto, come al solito, e mi sono addormentata. Quando mi sono svegliata, un uomo stava portandomi via. Ho visto tutti. Ho visto la casa in fiamme. Ho cercato disperatamente mio marito e i bambini, ma non sono riuscita a scorgerli. E come avrei potuto, se erano in casa? Potevo vedere solo le fiamme, che a poco a poco distruggevano tutto.

Gli occhi della ragazza si chiusero e Cassidy sapeva che lei stava rivivendo l'episodio.

— Sono stati molto carini con me — riprese lei. — La mia famiglia e tutti i miei amici. Ma questo non mi ha aiutato. Anzi, ha peggiorato solo le cose. Una notte, mi sono tagliata i polsi. Un'altra volta, ho cercato di buttarmi dalla finestra di un ospedale. Dopo quell'episodio, mi hanno fatto bere del whisky tanto per rincuorarmi. Era la prima volta che assaggiavo un liquore. E il sapore non era male. Bruciava.

Si sedette sulla sponda del letto e prese a fissare il pavimento.

Cassidy comincio a camminare avanti e indietro. Aveva le mani dietro la schiena e stava torcendosi nervosamente le dita.

Pensava a tutte le vittime dell'alcolismo. Pensava alla maniera smodata in cui bevevano e alle ragioni per cui lo facevano. Poi guardò Doris e tutti gli altri sparirono come d'incanto dalla sua mente. Vide la dolcezza pura e immacolata di Doris, vide la sua innocenza, quella bontà tenue e delicata, eppure a suo modo potente, che irradiava da lei. Provò quella specie di pena che uno avverte quando vede un bambino storpio. E, all'improvviso, sentì un enorme desiderio di aiutare Doris.

Ma non sapeva cosa fare. Non sapeva come mettersi all'opera. La vide seduta sulla sponda del letto, le piccole mani bianche posate mollemente sulle ginocchia e le spalle appena arcuate. Dava l'idea di qualcuno che si fosse perso in un labirinto.

Lui la chiamò per nome. Lei sollevò la testa e lo guardò. C'era una specie di muta supplica nel suo sguardo. In un attimo, lui si rese conto che Doris stava pregandolo di portarle un'altra bottiglia. Ma lui non voleva saperne. Non voleva nemmeno pensarci.

— Non ne hai bisogno — fu tutto quello che riuscì a borbottare.

Ma mentre lo diceva, sapeva anche fin troppo bene di che cosa aveva bisogno Doris. E di che cosa aveva bisogno anche lui. Ora lo aveva finalmente trovato nella dolce e luminosa purezza degli occhi di lei. Si avvicinò alla ragazza. Il suo sorriso si era come intenerito. Le prese la mano, ma non sentì nulla di fisico in quel contatto. Mentre le sollevava la mano e se la portava alle labbra, baciandole la punta delle dita, sentì solo un leggero mormorio. Lei stava fissandolo in una sorta di attesa passiva, ma i suoi occhi si spalancarono gradualmente dalla meraviglia quando lui la prese tra le proprie braccia.

— Sei buona, Doris — disse. — Sei tanto buona.

Lei lo fissava con stupore, e all'inizio non provò altro che sorpresa per il fatto di trovarsi tra le braccia di Cassidy. Ma poi avvertì il tepore e la sicurezza che emanavano dal torace di lui; si sentì protetta dalla sua vicinanza.

Alla tenerezza degli occhi di Cassidy e del suo tocco, lei provò un senso di pace e di ristoro. Ora aveva finalmente un guanciale su cui poter posare la testa con abbandono. Ora si sentiva protetta; dolcemente, gentilmente protetta. Senza parlare, solo guardandolo, Doris riuscì a comunicare quello che provava a Cassidy. Lui le sorrise e le strinse la mano ancora più forte.

Poi le sollevò leggermente la testa e abbassò la sua; allora vide i capelli biondi della ragazza ondeggiare all'indietro e i suoi occhi grigi chiudersi lentamente nella appagante felicità di aver sperimentato la dolcezza di quell'attimo. Ora ne conosceva il significato. Le labbra di Cassidy si accostarono alle sue, gentilmente, e premettero. Lei circondò con le sue braccia le ampie spalle di lui e ne sentì il vigore.

Sembrava che, pur senza muoversi, i due stessero volteggiando all'indietro. Si ritrovarono distesi sul letto, i corpi ancora saldamente avvinghiati e la carne che bruciava per quello che stava accadendo.

Il calore cresceva, come il desiderio. Ma era un calore buono, quasi tenero, si disse Cassidy, non una foga animale. Perché era giusto. Perché non aveva niente a che fare con la lussuria. Era desiderio, certo, ma soprattutto spirituale, e il corpo provava solo ciò che lo spirito sentiva.

Quell'attrazione si esprimeva in termini fisici solo perché non poteva essere altrimenti, ma la tenerezza eccedeva di gran lunga rispetto alla passione. Lei si morse le labbra, a disagio, e tentò di dirgli con lo sguardo che si vergognava della sua nudità. Lui si chinò su Doris e, con un bacio, cancellò per sempre la sua vergogna. Lei mosse la sua bocca contro quella di lui, come se volesse ringraziarlo. Ora non si vergognava più; era solo felice, e non vedeva l'ora che accadesse.

Lui alzò la testa e guardò Doris. Vide i piccoli seni della ragazza, le sue membra fragili, il biancore quasi infantile della sua pelle. Tutto in lei era dolce, pallido e delicato, come una miscela di petali di fiore. La ragazza era così incredibilmente magra che le curve del suo corpo erano leggere, appena accennate. Eppure, quella sensazione fu uno stimolo perché Cassidy continuasse ad accarezzarla. Voleva infonderle un po' della sua forza.

Poi, mentre le posava una mano sul seno, provò all'improvviso un desiderio bruciante, incontenibile. Anche lei ne fu contagiata, e forse quello era il suo modo per fargli capire che era pronta. Ora sarebbe finalmente accaduto, e Cassidy ne era immensamente felice. Cominciò con una pressione morbida, quasi impercettibile, perché Doris era una creatura delicata e Cassidy non voleva farle male. Lei non doveva provare la minima contrarietà; quella non era una violenza. E non aveva a che fare neanche con

una conquista; era un darsi reciproco, una fusione perfetta e meravigliosa. Mentre lei veniva penetrata, sospirò. Poi sospirò di nuovo. E ancora, ancora, ancora.

Lui sentì quei sospiri. Non aveva orecchio per altro. Oltre le pareti della stanza, la pioggia flagellava con insistenza le strade sul fronte del porto, e il rumore degli elementi arrivò alle orecchie di Cassidy. Ma lui non lo sentì. Ora ascoltava solo i dolci sospiri di Doris.

Più tardi, di pomeriggio, il temporale raggiunse un'intensità tale che il cielo si oscurò del tutto e la città parve quasi essere annientata dal diluvio che le si rovesciava addosso. Lungo il fronte del porto, le navi sembravano stringersi addosso ai moli, come se cercassero di trovare protezione. Dalla finestra che dava sul vicolo, Cassidy vide solo la macchia nerastra e scintillante dei muri adiacenti. Sorrise alla pioggia e si augurò che continuasse. Era felice di potersene stare a letto e di osservare la pioggia cadere. Ne amava il rumore collerico, quasi frustrato, forse perché la pioggia non poteva raggiungerlo, lì dove si trovava.

Doris era in cucina. Gli aveva proposto di mangiare qualcosa, ed era stata categorica nel dirgli che avrebbe preparato lei la cena. Aveva promesso a Cassidy che sarebbe stata una bella cena.

Cassidy rotolò fuori dal letto e andò in bagno. Si guardò allo specchio e decise che, in vista della cena con Doris, avrebbe cercato di migliorare il suo aspetto. Nell'armadietto dei medicinali trovò un piccolo rasoio curvo, di quelli disegnati apposta per le donne. Dapprima ebbe qualche problema a usarlo, ma poi riuscì a farlo scorrere sulle guance e a radere anche i peli più corti. Quindi riempì la vasca da bagno con acqua tiepida, entrò dentro e rimase seduto lì per un po' di tempo. Pensò che era da molto che non sperimentava più qualcosa di simile al tepore di una casa.

Gli parve naturale servirsi del pettine di Doris. Poi usò anche il suo profumo, per rinfrescarsi la pelle della faccia che ancora gli bruciava dopo la rasatura. Sembrava incredibile che, fino alla sera prima, non avesse mai immaginato che esista una persona come Doris.

Poi, mentre entrava in camera da letto e cominciava a vestirsi, gli venne in mente che, in qualche modo, avrebbe dovuto immaginarlo. Doveva sapere che, prima o poi, una donna come lei sarebbe entrata nella sua vita. Si disse che, in realtà, aveva aspettato e sperato. Aveva sperato così tanto da soffrirne. E adesso il sogno si era avverato. Lei era proprio lì, in cucina, e gli stava preparando la cena.

Sentì che Doris lo chiamava. La cena era pronta. Lui entrò in cucina e vide il tavolo ben apparecchiato, poi sentì l'aroma di un pasto che si preannunciava davvero buono. Lei aveva preparato uno stufato di pollo e dei biscotti. C'era anche un barattolo di olive. Doris stava in piedi accanto ai fornelli e sorrideva timidamente. — Spero che sia tutto buono — disse.

Cassidy le si avvicinò, la abbracciò e disse: — Sapevi che avevo fame e hai voluto prepararmi la cena a tutti i costi.

Lei non sapeva cosa rispondere. Si strinse nelle spalle, incerta, e disse: — Be', certo, Jim. Perché no?

— Sai cosa significa questo per me?

Doris chinò il capo, imbarazzata.

Lui le mise una mano sotto il mento e le fece sollevare delicatamente la testa. — Significa moltissimo — osservò. — Significa più di quello che posso dirti.

Lei gli appoggiò le mani sulle spalle. Alzò lo sguardo verso di lui e i suoi occhi erano dilatati dallo stupore. — Ascolta la pioggia — disse, quasi senza muovere le labbra.

— Doris...

— Senti — insistette lei. — Senti il rumore che fa.

— Ti voglio, Doris.

— Vuoi me? — disse meccanicamente lei.

— Sì. Voglio stare qui, insieme a te. E voglio che continui così tra noi due.

— Jim — mormorò lei, guardando il pavimento — cosa posso dire?

— Di' che va tutto bene.

Lei continuava a tenere lo sguardo fisso a terra. — Certo che va tutto bene. È... è meraviglioso.

— Ma lo pensi davvero? O credi che sia tutto sbagliato?

Lei si portò una mano alla tempia e premette forte con le dita. — Ti prego, Jim, devi avere pazienza con me. Sto cercando di pensare.

— A cosa? Cos'è che ti tormenta?

Lei girò la testa. Cassidy la costrinse a voltarsi e lei disse: — Non è bello. Tu hai una moglie.

Lui si tenne stretto alle sue braccia. — Senti, Doris. Guardami e lascia che ti dica una cosa. Io non vivo con una moglie. Sono sposato con lei, certo, ma Mildred non è una moglie. Te lo dico io che cos'è. È una sgualdrina. Una sgualdrina senza dignità. E io l'ho fatta finita con lei. Mi hai sentito? L'ho fatta finita. Non tornerò mai più da lei. Ora voglio stare qui

con te.

Doris spinse la testa contro il petto di Cassidy, ma non disse nulla.

— Da ora in avanti — riprese lui — la mia donna sei tu.

— Sì — sospirò lei. — La tua donna sono io.

— Bene — disse lui. — Questo è sistemato. Ora sediamoci e mangiamo.

5

Durante la notte si sollevò un vento impetuoso, che spazzò via le nuvole dalla città. La mattina dopo, le strade erano asciutte. Cassidy doveva presentarsi al deposito intorno alle nove, così consumò una rapida colazione composta di caffè e pane tostato. Mentre mangiava, si lamentò con Doris per il modo in cui la compagnia trattava i suoi dipendenti, costringendoli a presentarsi due ore prima dell'inizio del loro turno. Disse che la compagnia aveva una faccia tosta incredibile, perché si aspettava che i conducenti provvedessero da soli alle riparazioni meccaniche dei pullman, tenessero pulito il deposito ed eseguissero ogni sorta di lavoretti che non avevano nulla a che fare con il fatto di guidare un pullman. Ma le sue lamentele non erano molto serie. Era il classico sfogo del lunedì mattina. Dopo che si era scaricato, e Doris aveva annuito in perfetto accordo col punto di vista di Cassidy, lui se ne dimenticò completamente. Adesso era pronto a cominciare un'altra giornata di lavoro.

Poco prima di andarsene, sulla soglia, lui le chiese quali piani avesse per la giornata. Lei cercò di trovare una risposta adeguata, ma non ci riuscì. Comunque, lui disse che non importava quello che avrebbe fatto, purché se ne stesse ben alla larga dal Lundy's Place. Lei promise che avrebbe seguito il consiglio. Poi aggiunse che, forse, avrebbe fatto una passeggiata lungo Market Street, cercando di trovare lavoro come commessa in qualche grande magazzino. Cassidy le disse di non preoccuparsi riguardo al lavoro. Anzi, da ora in avanti Doris non avrebbe più dovuto preoccuparsi di nulla. La baciò e, mentre si allontanava dalla porta, le lanciò un altro bacio.

Si diresse verso la fermata del tram di Arch Street e passò davanti al drugstore dove lavorava Shealy. Colse un riflesso dei capelli bianchi dell'amico dalla vetrina del negozio e decise di entrare a salutarlo. Per qualche strana ragione, che nemmeno lui conosceva, era ansioso di fare quattro chiacchiere con Shealy, anche se non aveva la più pallida idea di quale sarebbe stato l'argomento della conversazione.

Shealy stava trafficando con un nuovo stock di magliette da marinaio e

pantaloni da lavoro. Era su una scaletta, e stava sistemando la merce nello scaffale più in alto. Non appena sentì il suono della voce di Cassidy, scese subito, senza nemmeno guardare l'amico. Passò da dietro il bancone e, con aria estremamente preoccupata, posò le mani sulle spalle di Cassidy.

— Per l'amor del cielo — gli disse — ma dov'eri andato a finire? Ieri ti ho aspettato per tutto il giorno al Lundy's. Pensavo che almeno ti saresti fatto vivo per dirmi cos'era successo.

Cassidy scrollò le spalle. — Non è successo niente.

Shealy fece un passo indietro per guardare meglio come si presentava l'amico. — Sappiamo che non sei andato a casa. Abbiamo chiesto a Mildred e lei ci ha detto che non ti aveva visto.

Cassidy si voltò, si diresse verso uno dei banconi laterali e abbassò lo sguardo su una vetrinetta dove erano allineate diverse paia di occhiali da sole. Appoggiò le mani sull'orlo del bancone, si sporse in avanti e disse: — Ero con Doris.

Poi rimase in attesa. Dopo qualche secondo, sentì che Shealy diceva: — I conti tornano. Avrei dovuto immaginarlo.

Cassidy si voltò e prese a fissare Shealy. — Cosa c'è che non va? — disse tranquillamente.

Shealy non rispose. Anche lui stava fissando intensamente Cassidy, cercando di scavare in fondo al cuore dell'amico.

— D'accordo — disse Cassidy. — Sentiamo la tiritera.

L'uomo dai capelli bianchi intrecciò le braccia sul petto, guardò oltre le spalle di Cassidy e disse: — Lasciala perdere, Jim.

— Perché?

— È una ragazza malata, indifesa.

— Lo so — ribatté Cassidy. — Ed è per questo che non la lascerò perdere. È per questo che sono intenzionato a restare con lei. — Non voleva svelare tutti i suoi piani, ma adesso, visto che Shealy sembrava sfidarlo, lui stette al gioco e disse, con estrema franchezza: — Non tornerò da Mildred. Non ci tornerò mai più. D'ora in avanti, mi troverai sempre con Doris.

Shealy si avvicinò alla scaletta e diede un'occhiata allo scaffale in alto, dove erano appilati i pantaloni da lavoro e le magliette. I suoi occhi stavano valutando la collocazione, ma alla fine lui parve soddisfatto del lavoro svolto. Poi, continuando sempre a guardare in alto, disse: — Perché ti limiti a Doris? Se ti senti portato a soccorrere tutte le povere creature di questo mondo, perché non fondi una missione?

— Va' all'inferno — disse Cassidy, cominciando a dirigersi verso la por-

ta.

— Aspetta, Jim.

— Non aspetto un accidente. Sono venuto a salutarti e tu mi rompi le scatole in questo modo.

— Non sei venuto a salutarmi. — Shealy era con lui alla porta e non gli permetteva di aprirla. — Sei venuto qui perché volevi essere rassicurato. Volevi sentirti dire che ti stai comportando bene.

— Da te? E avrei bisogno che mi rassicuri proprio tu? — Cassidy tentò di fare un sorrisino sarcastico, ma non riuscì che a mostrarsi accigliato. — Cos'è che ti fa sembrare così importante? — chiese.

— Il fatto che io ne sono fuori — rispose Shealy. — Non prendo parte allo spettacolo. Sono solo uno spettatore, uno dei tanti che stanno seduti in galleria. E questo mi permette di vedere dall'alto. E da lì si può ammirare il palcoscenico in ogni angolo.

Cassidy fece una smorfia carica d'impazienza. — Basta con i voli pindarici. Parla chiaro.

— Va bene, Jim, parlerò nel modo più chiaro possibile. Io sono un tipo che non vale niente. Un povero alcolizzato che marcisce sempre di più ogni giorno che passa. Ma c'è una cosa che è rimasta viva dentro di me; una cosa che ancora funziona e mi impedisce di crollare. Il mio cervello. È il mio cervello e solo il mio cervello che ti dice di startene lontano da Doris.

"Ci siamo" pensò Cassidy, rivolto alla parete. — Ora cominci con le prediche?

— Prediche? Io? — Shealy scoppiò a ridere. — No, Jim, le prediche possono fartele tutti fuorché il sottoscritto. Ho perso il senso dei valori morali ormai da un bel pezzo. Il mio credo attuale è basato sulla semplice aritmetica, niente più. Possiamo tutti sopravvivere e tirare avanti se impariamo che uno più uno fa due.

— E questo cosa c'entra con me e Doris?

— Se non la lasci in pace — disse Shealy — quella ragazza non sopravviverà.

Cassidy fece un passo indietro e socchiuse le palpebre. — Forza, Shealy, salta giù. Non restare sempre nelle nuvole.

Shealy intrecciò di nuovo le braccia sul petto e si appoggiò contro il bancone. — Jim — disse — prima dell'altra sera non avevo mai visto quella ragazza. Sedevo al tavolo e la guardavo mentre beveva un drink. E questo mi ha detto tutto. Doris ha un solo amore, e questo amore si chiama whisky.

Cassidy tirò un profondo sospiro. Sferrò un calcione in aria e disse: — Dovresti prendere in affitto uno studio e metterci sopra una targhetta. Sono il dottor Shealy, e per cinque dollari a visita vi insegno come complicarvi la vita.

— Io non sono in grado di insegnare niente a nessuno — disse Shealy. — Posso solo farti vedere quello che hai davanti a te. — Prese Cassidy per un braccio e lo condusse fino alla vetrina. Dall'altra parte della vetrina, l'acciottolato sembrava un sentiero stretto e polveroso, bordato dalle mura decrepite dei palazzi. L'aria era grigia dal pulviscolo nauseabondo che proveniva dal porto.

— Eccola — riprese Shealy. — Ecco la tua vita. E la mia. Nessuno ci ha costretto a venire qui. Ci siamo trascinati da soli. L'abbiamo voluto. Sapevamo che ci saremmo trovati bene. Come dei maiali che si rotolano nel fango, perché così non si prendono colpi. Il fango è soffice...

— E putrido — disse Cassidy. — Fa schifo. E io ne ho abbastanza di questo schifo. Me ne vado.

Shealy sospirò. — Ancora quei sogni, eh? — Scosse la testa, come se fosse sul serio addolorato. — Io sono qui da diciotto anni e ho sentito migliaia di sogni, sempre gli stessi. Io me ne vado. Io voglio una vita migliore. Io la prendo per mano, perché con lei so che troveremo la strada. La strada illuminata dal sole che porta al paradiso.

Cassidy gli fece un cenno stanco con la mano e disse: — A che serve? Non otterrò niente parlando con te.

Voltò le spalle a Shealy, si diresse verso la porta, la aprì e si trovò fuori. Se la prendeva con se stesso per essere passato da Shealy e aver permesso al vecchio di assumere il ruolo di consigliere spirituale. Ma, al tempo stesso, si sentiva sollevato per aver del tutto respinto il punto di vista di Shealy. Si disse che avrebbe continuato a farlo, e con tutte le sue forze. Da come stavano le cose, poteva essere una buona idea tenersi a distanza da Shealy. E, sicuro come l'oro, non si sarebbe fatto vedere per un bel pezzo nemmeno al Lundy's Place.

Era come collocare i propri progetti sull'orlo di un trampolino, farli dondolare un po', lasciare che spiccassero il volo e poi vederli andar via. Erano dei buoni progetti, e adesso libravano nella sua mente. Si vide con Doris mentre facevano i bagagli e se ne andavano una volta per tutte dall'atmosfera nebbiosa e stagnante del porto. Ora puntavano a una casa nella parte alta della città, una di quelle casette non troppo care che avevano sul davanti una striscia di giardino. Avrebbe chiesto un aumento alla compagnia

presso cui lavorava, e sapeva che i capi non gliel'avrebbero rifiutato. Anzi, un aumento ormai gli spettava di diritto, e lui sapeva di poter mettere la compagnia con le spalle al muro. Gli autisti di pullman non sopportavano il modo con cui erano trattati di solito e si licenziavano. Ultimamente, la compagnia aveva perso due ottimi conducenti, e lui era l'unico autista affidabile che fosse rimasto. Forse avrebbe potuto spingersi a chiedere sessanta dollari alla settimana. Un'ottima paga.

L'unica complicazione era il fatto che Mildred poteva creare dei problemi. Ma c'erano buone probabilità che, con un po' di soldi, Mildred si sarebbe calmata. Cassidy poteva pagarla, magari a rate, finché non avesse ottenuto il divorzio e messo a posto la situazione. Pensandoci meglio, avrebbe anche potuto aggirare del tutto gli ostacoli finanziari, se Haney Kenrick avesse pagato il conto. E, con tutta probabilità, Haney sarebbe stato anche fin troppo felice di pagarlo.

Arrivò alla fine dell'angusta stradina laterale che portava a Front Street e cominciò a risalire quest'ultima in direzione di Arch Street. Alcuni isolati più avanti, la strada era piena di camion che si muovevano per le consegne di prima mattina, ma lì dove adesso si trovava lui c'era un silenzio quasi assoluto. La strada era vuota, costellata da una fila di case in decadenza o del tutto inabitabili. Dallo steccato di un cortile un gatto si mise a inseguire un topo, e Cassidy si fermò un attimo a osservare la caccia. Il topo era quasi grosso come il suo inseguitore. Pareva molto ansioso di non farsi prendere e, dall'altro lato della strada, riuscì prima a mimetizzarsi e poi a infilarsi in un buco tra i mattoni di un edificio. Il gatto arrivò sul posto in pochi balzi e si appiattì contro il muro, pronto ad assalire la sua preda.

Ma Cassidy non riuscì a vedere altro, perché, proprio in quel momento, sentì qualcosa di sibilante venire verso di lui, come se, all'improvviso, l'aria vicino alla sua testa si fosse compressa e appesantita. Spostò automaticamente la testa di lato, sentì il sibilo vicinissimo al suo orecchio e vide una forma rettangolare passargli accanto. Si rese conto che era un mattone, e lo guardò fracassarsi contro il muro di un magazzino abbandonato. Nello stesso istante, si voltò per vedere chi aveva lanciato il mattone.

Notò che Haney Kenrick cercava di allontanarsi a tutta velocità in un vicolo. Il suo impulso iniziale fu quello di inseguire Haney e di riprendere la sua battaglia personale contro di lui. La rissa di sabato sera avrebbe dovuto suggellare i loro dissidi, ma, almeno in apparenza, Haney sentiva il bisogno di un'altra lezione. Cassidy mosse alcuni passi in direzione del vicolo; poi si fermò di scatto, si strinse nelle spalle e decise che non ne valeva la

pena. In ogni caso, Haney sapeva che era stato visto e, cento contro uno, non avrebbe più tentato uno scherzetto del genere.

Cassidy continuò a camminare in direzione di Arch Street. Una volta arrivato lì, attraversò la via che portava a est, verso la Seconda Strada, dove un bel po' di gente all'angolo aspettava il tram. Il sole, caldo e raggiante, era alto nel cielo, e lui sapeva che quella sarebbe stata una giornata torrida. Sentiva già la pressione dell'afa e vedeva i raggi solari riflettersi sulle vetrine dei negozi di Arch Street. Si disse che avrebbe fatto

bene a controllare i pneumatici posteriori del pullman. La settimana scorsa, un autista era uscito col pullman durante una giornata particolarmente calda e l'asfalto arroventato gli aveva logorato i pneumatici, uno dei quali era scoppiato. Un brutto incidente, e se il pullman si fosse rovesciato sarebbe stato ancora peggio. Cassidy se lo ripeté solennemente. In una giornata calda come quella, era molto importante controllare le gomme. Attraversava la Prima Strada, sempre pensando ai pneumatici, quando si sentì chiamare per nome.

Era la voce di Mildred. Vide la moglie dall'altra parte di Arch Street, ferma sul marciapiede. Aveva le mani sui fianchi. Indossava una camicetta e una gonna, e ai piedi calzava un paio di scarpe dai tacchi alti. Qualche uomo le passò accanto e non riuscì a resistere alla tentazione di voltarsi e darle una seconda occhiata. Altri, più sfrontati, si fermavano addirittura davanti a lei e la esaminavano con tutta calma. Sembrava un monumento sfarzoso e imponente che qualcuno avesse collocato proprio lì, all'angolo tra la Prima Strada e Arch Street.

— Cassidy! — chiamò lei. La sua voce era ricca e possente; sembrava un proiettile sonoro, che esplodeva nel sommesso ronzio del primo mattino. — Vieni qui. Voglio parlarti.

Lui non si mosse. Si disse che le avrebbe parlato non appena fosse stato pronto e sicuro di sé.

— Mi hai sentito? — domandò Mildred. — Vieni qui.

Cassidy scrollò le spalle e decise che poteva anche parlarle subito, così almeno l'avrebbe fatta finita. Si raccomandò di stare tranquillo, qualunque cosa lei gli avesse detto. Anche se si fosse messa a imprecare e a insultarlo, lui non doveva perdere la calma. "Sii freddo" si disse. "Freddo come il ghiaccio".

Attraversò la strada, si avvicinò a Mildred e disse: — Be', che c'è?

— Ti stavo aspettando.

— E allora?

Lei spostò il peso del suo corpo su una sola gamba. — Voglio sapere dove sei stato.

— Chiama l'ufficio informazioni.

Lei sporse il labbro inferiore e disse: — Stammi bene a sentire, bastardo...

— Siamo in pubblico — disse lui.

— Che vada al diavolo anche il pubblico.

— D'accordo, come vuoi. Mettiamo le cose in questo modo: è troppo presto per parlarne.

— Non per me — disse Mildred. — Non è mai troppo presto per me.

Lei voltò la testa e si guardò in giro. Cassidy pensò che stesse cercando una bottiglia, di latte o di qualsiasi altro tipo. Un missile da lanciargli in testa.

— È finita — disse lui.

Lei batté alcune volte le palpebre. — Cosa sarebbe finito?

— Le lotte. Le baraonde. Tutto.

Lei lo fissò. Il viso di Cassidy esprimeva un'assoluta fermezza, ma lei non poteva credere ai suoi occhi. Arricciò le labbra e disse: — Ma guardalo questo signorino, così tranquillo e rispettabile! Ti hanno portato in chiesa?

— Non era una chiesa.

— E cos'era, allora?

Cassidy non rispose.

Mildred mosse un passo verso di lui. — Credi di essere furbo, vero? Credi di darmela a bere, non è così? Be', lascia che ti dica una cosa. Io non mi faccio prendere in giro tanto facilmente. Ho buoni occhi e so cosa sta succedendo.

Puntò l'indice contro il petto di Cassidy, poi ci appoggiò sopra entrambe le mani, dandogli uno spintone. Al secondo spintone, lui le afferrò i polsi e disse: — Giù le mani. Ti avverto: giù le mani.

— Lasciami.

— Così potresti colpirmi, eh?

— Ti ho detto di lasciarmi andare! — Mildred tentò di liberarsi dalla stretta di lui. — Ti caverò gli occhi! Ti romperò la faccia!

— No che non lo farai. — La calma fredda e mortale con cui lui aveva pronunciato quelle parole fece sì che Mildred smettesse di divincolarsi. E mentre Cassidy le lasciava andare i polsi, lei non si mosse. — Te lo dico una volta per tutte e non ho più intenzione di ripetertelo: è finita.

— Senti, Cassidy...

— No. Sono io che parlo. Non mi hai sentito? Ho detto che fra noi è tutto finito.

— Vuoi dire che hai intenzione di andartene?

— Esatto. Quando smonto dal lavoro, in giornata, torno a casa e impacchetto la mia roba.

Lei fece schioccare le dita. — Così?

Lui annuì. — Così.

Per un lungo istante, lei non disse niente. Si limitava a guardarlo. — Tornerai da me — aggiunse poi, con estrema calma.

— Credi? Siediti e aspetta, allora.

Lei non replicò. — Cosa vuoi, Cassidy? — chiese dopo qualche secondo. — Vuoi assistere a un'esibizione? Vuoi che scoppi in lacrime? Che ti supplichi di restare? Che mi inginocchi davanti a te? Tu, tu... — Alzò una mano, la serrò a pugno e la agitò davanti alla faccia di Cassidy per un momento. Poi la mano ricadde.

Lui si girò e cominciò ad allontanarsi da Mildred. Lei lo inseguì, lo afferrò per un braccio e lo costrinse a voltarsi.

— Giù le mani — intimò lui. — È finita, te l'ho detto e te lo ripeto. Non c'è più niente da rattoppare.

— Accidenti a te! — esclamò lei, furibonda. — Ti ho forse detto che volevo rattoppare il nostro matrimonio? Tutto quello che voglio è...

— Cosa?

— Voglio sapere il nome. Chi è?

— Non è questo il punto.

— Sei un bugiardo. — La sua mano scattò in avanti e andò a colpire la faccia di Cassidy. — Sei un dannatissimo bugiardo. — Lei gli assestò un secondo ceffone; poi, con l'altra mano, lo afferrò per la camicia, lo tenne fermo e lo schiaffeggiò per la terza volta. — Maledetto bastardo — strillò.

Lui prese a massaggiarsi la guancia dove era stato colpito. — La gente ci guarda — borbottò.

— Lasciali guardare — urlò Mildred. — Lascia che si godano lo spettacolo. — Lanciò un'occhiataccia alle persone che stavano intorno a loro e assistevano alla scena. — Andate tutti al diavolo — disse, rivolta agli astanti.

Una donna di mezz'età, piuttosto grassa, osservò: — È una vergogna. Una cosa da non credere.

— Tu pensa agli affari tuoi — disse Mildred, rivolgendosi a que-

st'ultima. Poi si girò di nuovo verso Cassidy e gridò: — Certo, io sono una poco di buono. Non ho la minima educazione, io. E sono una screanzata. Una donnaccia senza il minimo ritegno. Ma mi è rimasto ancora qualche privilegio. — Si lanciò su Cassidy, lo afferrò per i capelli con entrambe le mani e lo costrinse a reclinare la testa. — Ho il diritto di sapere! — gridò. — E tu me lo dirai. Chi è la donna con cui stai?

Cassidy la prese per i polsi e riuscì a farle staccare le mani dai suoi capelli. Poi fece un passo indietro e disse: — Va bene. Si chiama Doris.

— Doris? — Lei fissò la strada, lo sguardo pieno di sconcerto. — Doris? — Poi guardò Cassidy. — Quella nullità? Quell'ubriacona secca come un chiodo? — Con lo sguardo sempre più incredulo, aggiunse: — Gesù, ma è mai possibile? Sarebbe quella la mia rivale?

Cassidy si costrinse a non colpirla. Sapeva che, se si fosse lasciato andare adesso, avrebbe fatto un danno irreparabile. Si morse duramente il labbro inferiore e disse: — Ormai ho deciso e voglio sposare Doris. Vuoi concedermi il divorzio?

Mildred continuava a fissarlo.

— Allora, me lo concedi? — domandò lui. — Rispondimi.

Lei non gli rispose. Si sporse verso di lui e gli sputò in faccia. Mentre la saliva gli colava lungo la guancia, Cassidy vide che Mildred si voltava e si allontanava. Gli astanti presero a mormorare, e qualcuno si era messo a ridere. — Uauh! — esclamò addirittura uno dei presenti.

6

Cassidy prese posto nel tram che procedeva, lungo le rotaie surriscaldate, verso il deposito dei pullman. Teneva lo sguardo fisso a terra e si sentiva piuttosto perplesso. Poi si chiese perché mai dovesse sentirsi perplesso. La questione di Mildred era stata sistemata, e tutto si era svolto esattamente come lui aveva previsto. Cassidy non si aspettava certo che lei prendesse la notizia con un sorrisino gentile e un'amichevole pacca sulle spalle, augurandogli magari buona fortuna e dicendogli che era stato bello conoscerlo. No, Mildred aveva reagito nella sua maniera più tipica, e lui non si era affatto stupito. E dunque, perché doveva meravigliarsi proprio adesso?

Ma forse non si trattava di stupore. E allora, che cos'era? Si chiese se c'entrasse qualcosa la malinconia. Ma non poteva trattarsi di malinconia; non avrebbe avuto senso. Anzi, Cassidy avrebbe dovuto sentirsi il morale

alle stelle. Aveva tutte le ragioni per essere felice. La sua situazione era nettamente migliorata, adesso. Aveva scoperto qualcosa di sano e di decente dentro se stesso, aveva deciso di utilizzarlo e ci si era aggrappato con tutte le sue forze, sicuro di costruire una vita migliore per sé e per Doris.

Per sé e per Doris. C'era qualcosa che non andava in quell'espressione. Meglio invertirla. Per Doris e per sé. Ecco, così andava bene. Così era decisamente più appropriata. Una bella parola, "appropriata". Gli piaceva il suo suono, mentre continuava a ripetersela tra sé e sé. Una parola che andava decisamente scritta in maiuscolo e sottolineata. Era "appropriato" che lui avesse conosciuto Doris. Era "appropriato" che, al di là del conclamato alcolismo della ragazza, lui fosse riuscito a scorgere in Doris quella elementare bontà che lo aveva tanto incantato. Non era caduto nei suoi lacci, non si era fatto adescare; no, era stato attratto da lei con la stessa implacabile tranquillità con cui i devoti sono attratti da un santuario. Anche quello sembrava "appropriato". E tutti i suoi pensieri, tutti i piani che stava facendo per Doris e per sé; anche quelli erano del tutto "appropriati". Il tram stava avvicinandosi al deposito dei pullman e lui si era già liberato dal fastidioso ricordo del battibecco con Mildred all'angolo della strada. Ora pensava solo a Doris e a se stesso, e a quanto fosse "appropriato" quel pensiero. Si sentiva davvero bene.

Quella sensazione di benessere aumentò non appena mise piede nel deposito e vide il pullman. Andò in un piccolo spogliatoio, si infilò una tuta e trascorse quasi un'ora a verificare la tenuta dei pneumatici, ad aggiustare il carburatore e a controllare le puntine. Sollevò il pullman col cric, lubrificò il cambio e diede un'occhiata al pedale della frizione.

Poi, scivolando sotto il veicolo, si rese conto che il pullman aveva bisogno di nuove sospensioni. Ne parlò col responsabile e quest'ultimo si complimentò con lui per la sua efficienza. Nel magazzino sul retro trovò un nuovo set di sospensioni, che installò subito. Quando uscì da sotto il pullman, aveva la faccia annerita dal grasso, ma i suoi occhi esprimevano quiete e felicità.

Si lavò la faccia e indossò un'uniforme pulita. Nella sala d'attesa, un impiegato stava dicendo ai passeggeri che il pullman per Easton sarebbe partito di lì a poco. La gente si diresse con impazienza verso il pullman; fermo davanti alla portiera, Cassidy aiutò tutti a salire con un sorriso cordiale, che gli altri ricambiarono prontamente. Si toccò il berretto per salutare le signore più anziane, e sentì che una di loro diceva a una sua amica: — Com'è gentile quell'autista. Si viaggia meglio quando il personale si com-

porta cortesemente.

Cassidy portò i suoi passeggeri a Easton guidando alla perfezione. Non andava né troppo lento né troppo veloce; procedeva a una giusta andatura, guadagnando tempo sulle ampie distese delle arterie principali, quando non c'era molto traffico, e guidando con estrema prudenza sulla strada stretta e tortuosa che costeggiava la parte superiore del Delaware. C'erano dei posti in cui la strada s'inerpicava improvvisamente o presentava pendenze molto impervie, che richiedevano una guida assai attenta. Ma Cassidy dimostrò ai propri passeggeri che cosa voleva dire essere autisti provetti. Quando arrivarono a Easton, un uomo di mezz'età gli sorrise e disse:
— Lei sì che è un autista nato. È la prima volta che viaggio senza provare un briciolo di paura.

Era come se l'uomo gli avesse appuntato una medaglia sul petto, e Cassidy si sentì gongolante. Si sorprese a trovarsi più eretto sul busto, il torace all'infuori e le spalle perfettamente squadrate. Sembrava rivivere le stesse emozioni di parecchio tempo prima, quando, dopo aver volato lungo l'oceano con la solita inimitabile perizia e aver fatto atterrare l'aereo senza il minimo problema, si metteva in piedi accanto al grande quadrimotore e osservava i passeggeri che scendevano. Era una grande sensazione. La sensazione di aver svolto il proprio lavoro nel migliore dei modi.

Fece un passo indietro dalla soglia del terminale di Easton e guardò il proprio pullman. Quel meraviglioso pullman che lui stesso aveva controllato, quel perfetto assemblaggio di marce, fili elettrici e gomme che gli consentiva di lavorare e gli offriva l'opportunità di avere qualcosa da fare tutti i giorni e di sentirsi parte integrante del mondo. Sorrise al pullman, e nei suoi occhi c'erano affetto e gratitudine.

Nel pomeriggio era scoppiata un'afa terribile. Faceva troppo caldo per essere aprile, e l'umidità era quasi soffocante. Ma lui non sentiva i disagi del tempo. Si disse che era una bella giornata. Da Easton a Filadelfia, per il viaggio di ritorno, e poi una nuova partenza: le ore passavano rapidamente, con leggerezza. Cassidy sedeva comodamente al volante e parlava con tenerezza al suo pullman, pur senza aprire bocca.

"Ora c'è questa collinetta... prendiamola a sessanta... ecco, così va bene... c'è una curva, adesso, attento... perfetto... ora un'altra curva... vai che è una meraviglia, vecchio mio... sei grande... sei un pullman da schianto, la cosa più bella su quattro ruote che abbia mai...".

Attraverso il parabrezza vedeva il verde primaverile di campi e colline, a cui il sole faceva assumere sfumature giallastre. Una successione di stu-

pendi aromi di campagna sfrecciava ininterrottamente accanto a lui; Cassidy percepì l'odore del caprifoglio e della violetta, poi la tenera fragranza delle foglie di menta. I deliziosi aromi primaverili della vallata del Delaware. Guardò il corso argentato del fiume che scintillava alla luce del sole, con le colline verdeggianti sullo sfondo e il litorale del Jersey. Era quella specie di paesaggio che i pittori cercano sempre di riprodurre su tela o i fotografi di immortalare in qualche istantanea. Ma loro non potevano vederlo nel modo in cui lo vedeva lui. E lui lo vedeva in un modo che dava alla sua bocca il sapore del miele. Lo gustava con la sensazione inebriante di sapere che, al di là di tutto, c'era davvero qualcosa per cui valeva la pena di esistere.

Quella vista pareva una nobile contraddizione di tutto ciò che era negativo, sordido, repellente. Rappresentava il più vitale nutrimento della speranza e della forza d'animo, serena e composta, le quali si opponevano alla sporcizia degli acciottolati e delle mura dei palazzi in rovina che costeggiavano il fronte del porto a Filadelfia. Lassù, tra le colline e le vallate, il significato delle cose era chiaro, luminoso, sereno. E proclamava senza strepito, eppure con vigore, che sulla terra c'erano dei veri tesori, tesori che non domandavano alcun pagamento e alcuno sforzo, se non quello di vederli, sentirli e comprenderne l'intima essenza.

Cassidy guardò i campi, poi il fiume. Il placido Delaware. Lo stesso Delaware che scorreva davanti al porto di Filadelfia. Le banchine dove attraccavano i mercantili erano lambite dalle acque di un fiume sporco e maleodorante, che la gente chiamava "il fiume puzzolente". Sembrava quasi impossibile che quello che scorreva lì, dove ora transitava il pullman, fosse lo stesso fiume. Era come se il Delaware che arrivava al porto di Filadelfia fosse un fiume di un posto diverso e di un'età diversa. Come se la scena che adesso si svolgeva sotto i suoi occhi appartenesse a un tempo non ancora nato. O come se il Delaware tra Filadelfia e Camden fosse qualcosa di ormai irrevocabilmente estinto.

Cassidy si disse che quel tratto di fiume era davvero morto e sepolto. Per quanto lo riguardava, faceva ormai parte del passato, di una storia che non valeva nemmeno la pena di ricordare. Non c'erano più strade, ma lunghe distese di tombe dove tutti loro erano sepolti, e le urla, le imprecazioni, i rumori dei pugni che battevano contro le pareti e dei vetri che s'infrangevano erano come soffocati. Era tutto finito, distrutto, e sarebbe stato dimenticato in fretta. Come uno che, passando, vede un cane morto sulla strada. Rabbrividisce alla vista, prova un senso di pietà per un istante, ma

poi se ne va e dimentica tutto.

Non ci avrebbe messo molto a dimenticare il Lundy's Place. Pauline, Spann, Shealy e tutti gli altri... Si disse di includere nell'elenco anche Mildred. D'accordo, nessun problema. Mildred andava inclusa. Non poteva che essere così. Perché no? Perché diavolo ometterla? Era un vero piacere inserire anche lei. Dimenticare Mildred sarebbe stato come emergere dal calore insopportabile del locale di una caldaia, con tutto il suo frastuono, per approdare a un luogo tranquillo dove poter finalmente respirare aria pura e limpida.

Perché Mildred era solo parte di un intervallo temporale, tutto qui. Un intervallo di degradazione a cui lui si era volontariamente rassegnato, reprimendo con cattiveria ogni nobile impulso del suo essere. Allo stesso modo in cui si era messo a trangugiare alcol, per punire se stesso, così aveva sposato Mildred, nel folle e ribollente desiderio di contaminare il proprio spirito unendosi in matrimonio a una sgualdrina buona solo a pronunciare oscenità. Lo stesso matrimonio era un episodio bizzarro e grottesco che sembrava aver avuto luogo durante una mascherata. Ricordare il momento culminante della cerimonia, l'esatto momento in cui lui aveva infilato l'anello al dito di Mildred, era come ricordare i colori sguaiati e le forme grottesche della copertina di una rivista horror. La volta era fatta di fuoco e il pavimento di carboni ardenti. C'erano anche le damigelle d'onore, che indossavano costumi aderentissimi di satin rosso vivo e avevano le corna. Il giudice di pace era un essere mostruoso e ghignante, che continuava a pungolare lo sposo con un forcone a tre denti. La sposa, invece, sorrideva e raccomandava al giudice di pace di andare avanti, perché la cerimonia era proprio un incanto.

La strada curvava davanti al pullman. Una collina si materializzò all'improvviso accanto a Cassidy e gli bloccò la vista del fiume. La collina era coperta di margherite e fiori di prato. Era davvero splendida. Poi, mentre esplorava con lo sguardo la sommità del colle, vide una grande insegna pubblicitaria che raccomandava a tutti di bere una certa marca di whisky.

Alle otto e quaranta, mentre Cassidy completava la sua ultima corsa da Easton, il cielo stava oscurandosi ed era spuntata la luna, ben visibile e luminosa. Non appena l'ex pilota scese dal tram, alla fermata tra la Prima Strada e Arch Street, assaporò la dolcezza della sera e si lasciò accarezzare dalla brezza che in breve spazzò via la calura accumulatasi durante la giornata. Decise che sarebbe stato bello portare Doris a passeggio nel parco.

Cominciò a dirigersi verso la casa della ragazza, pregustando il piacere di portarla fuori e poi di cenare con lei. Forse Doris aveva già preparato la cena per lui, ma, in caso contrario, Cassidy l'avrebbe portata in un buon ristorante. Quindi sarebbero andati a Fairmount Park e avrebbero fatto due passi intorno alla fontana, vicino al Parkway Museum. Avrebbero passeggiato per un po' e, non appena si fossero sentiti stanchi, si sarebbero seduti su una panchina per godersi il fresco della sera.

Ma prima di tutto, prima ancora della cena, lui avrebbe riempito la vasca e si sarebbe fatto un bel bagno, usando sapone in abbondanza. Perché di un bagno ne aveva davvero bisogno. Sotto la sua uniforme di autista, la sua pelle era fradicia di sudore e di sporcizia. Anticipò mentalmente le delizie del bagno e della rasatura, non vedendo l'ora di infilarsi una camicia pulita.

Ma all'improvviso fece schioccare le dita, ricordandosi che tutti i suoi abiti erano ancora nella camera da letto dell'appartamento al primo piano che divideva con Mildred. Si chiese se lei fosse lì, adesso, ma si disse che la cosa non aveva la minima importanza. Dannazione, che Mildred ci fosse o meno, lui aveva il diritto di prendersi i suoi vestiti. Ma forse lei si sarebbe messa di nuovo a battagliare, e Cassidy non lo voleva di certo. Serrò le mascelle. Se Mildred avesse finalmente capito cosa le conveniva di più, non si sarebbe messa un'altra volta a fare storie. Ed era meglio per lei che se ne stesse buona. C'erano dei limiti a tutto, e Cassidy non avrebbe sopportato di venire aggredito di nuovo da quella miserabile sgualdrina. Da come erano andate le cose, lui era stato anche troppo paziente, quella mattina. Ma se Mildred ci avesse riprovato, sarebbe finita in ospedale. Che lo provocasse pure, se voleva. Che si azzardasse anche solo a punzecchiarlo, e avrebbe visto cosa le sarebbe capitato.

Cassidy camminava spedito, senza in realtà rendersi conto che lui sperava sul serio di trovare Mildred a casa. Stavolta, era deciso a menare le mani. Mentre entrava nel palazzo, teneva i pugni serrati. Salì in fretta la scale buie, spalancò la porta ed entrò nell'appartamento.

Il salotto era nello stesso terribile stato dell'ultima volta. O Mildred aveva dato un'altra festicciola, oppure non aveva mosso un dito per pulire il disordine di tre giorni prima. Cassidy diede un calcione a una sedia che gli bloccava il passaggio ed entrò in camera da letto, puntando verso l'armadio a muro. All'improvviso, si fermò per guardare un portacenere.

Il portacenere era posato su un tavolo accanto al letto. Lui diede un'occhiata al mozzicone di sigaro contenuto all'interno. Poi notò le lenzuola gualcite e uno dei cuscini, che era finito per terra.

E allora?, si chiese. Che importanza aveva? Non valeva neanche la pensa di pensarci. Una cosa era certa: che lui non provava il minimo impulso di collera. Su questo non c'era alcun dubbio. Perché mai avrebbe dovuto arrabbiarsi? Al punto in cui le cose erano giunte in quel momento, lei aveva tutto il diritto di fare quello che più le aggradava. Se voleva invitare Haney Kenrick a casa sua e fare quattro salti a letto con quel lurido grassone, be', che si accomodasse pure. Che si portasse a letto Haney anche tutte le sere, se proprio le piaceva tanto. Haney l'avrebbe coperta di regali e di soldi; e Mildred, in cambio, gli avrebbe dato il suo corpo, per cui lui sembrava così ansioso di pagare.

Cassidy voltò le spalle al letto e si diresse verso l'armadio a muro. Si disse di affrettarsi a prendere i suoi vestiti. Meglio traslocare il più in fretta possibile.

Aprì lo sportello dell'armadio. All'interno non c'era niente. Lui rimase lì impalato, continuando a battere le palpebre. L'armadio avrebbe dovuto contenere tre completi, più alcune paia di pantaloni e di scarpe. Nel ripiano in alto, di solito si trovavano almeno una dozzina di camicie e un egual numero di mutande, di calzini e di fazzoletti.

Ma adesso non c'era più niente. Solo un armadio vuoto.

Poi vide un pezzetto di carta agganciato a uno degli attaccapanni. Prese il biglietto ed esaminò la scrittura, poi lesse il messaggio quasi ad alta voce. "Se rivuoi i tuoi vestiti, vai a dragare il fiume".

Cassidy appallottolò il biglietto nell'incavo della mano. Sollevò il braccio e scagliò per terra il pezzetto di carta. Quindi sferrò un calcione allo sportello dell'armadio. Mentre quest'ultimo sbatteva sul telaio, alcune schegge di legno volarono via.

Si girò e vide lo sportello dell'altro armadio a muro, quello dove lei teneva la sua roba. Annuì, scuro in viso, e attraversò la stanza, dicendosi come sarebbe stato bello strapparle i vestiti a uno a uno, con le sue nude mani.

Aprì lo sportello con violenza e vide che l'armadio era vuoto. Quella vuotaggine era come una faccia che gli facesse le smorfie. Poi vide un altro pezzetto di carta, anche questo agganciato a un attaccapanni. Lo prese e lesse il messaggio in un sussurro. C'era solo una parola, e piuttosto volgare. La sua espressione preferita.

Il biglietto gli scivolò di mano. Per qualche strana ragione anche la rabbia a poco a poco svanì, e tutto quello che ora Cassidy sentiva era una specie di curiosa tristezza. In essa, era contenuta una certa misura di auto-

commiserazione. Stava dicendosi che qualcuno poteva magari trovarla una cosa buffa. Ma non c'era niente di buffo nel fatto che un povero marito venisse privato all'improvviso di tutti i vestiti che possedeva.

Guardò il pavimento e scosse lentamente la testa. Che scherzo da quattro soldi. Che cosa miserabile e disgustosa da farsi. Se Mildred voleva rendergli la pariglia, perché in nome del cielo non aveva trovato un altro espediente? Poteva almeno lasciargli una camicia pulita, una sola.

La rabbia tornò di nuovo a prendere possesso della sua mente, con prepotenza. Cassidy spostò la testa di lato e vide la toletta. Ora pensava alle boccette di profumo, ai barattoli di crema, alla biancheria intima, a tutto ciò che apparteneva a Mildred. E che poteva capitargli sottomano.

I cassetti della toletta erano vuoti. Quando arrivò a controllare l'ultimo, perse il controllo dei propri nervi. Strappò il cassetto dalle guide e lo scaraventò in fondo alla stanza. Il cassetto volò dalla porta aperta, finì in salotto e andò a schiantarsi su un tavolo.

"Ha tagliato la corda" pensò Cassidy. Aveva gettato tutti i vestiti del marito nel Delaware, poi aveva portato con sé la sue cose e se l'era squagliata. La cosa migliore era che lei ora fosse su un treno diretto fuori città, perché se si fosse trovata nelle vicinanze e Cassidy le avesse messo le mani addosso...

Mentre lui usciva di casa e scendeva le scale, la collera repressa per poco non lo soffocò. Non appena si trovò fuori, nell'aria fresca della sera, i suoi pugni fremevano dalla voglia di colpire qualcosa. Svoltò in un angolo e si disse che avrebbe dovuto mettersi in contatto con Shealy. Gli avrebbe chiesto di aprire il drugstore e di vendergli qualche indumento. Sapeva che Shealy era al Lundy's Place, perché l'amico era sempre lì dopo le sue ore lavorative.

Cassidy discese lungo Dock Street e si diresse verso il Lundy's Place. Sapeva di avere una fretta del diavolo, ma non riusciva a capire perché non aumentasse l'andatura. Ora camminava troppo lentamente, quasi con circospezione. L'oscurità in cui era immersa la strada gli destava un certo allarme. E il silenzio circostante lo turbava, quasi come un peso che gli gravasse sopra le spalle. Quella sensazione di disagio crebbe fino a trasformarsi a poco a poco nella consapevolezza di un pericolo imminente.

Non aveva idea di cosa si trattasse. Né del perché stesse accadendo proprio a lui. Ma, esattamente con la stessa certezza con cui sapeva di avere due gambe, era certo che qualcuno si muovesse dietro di lui, pronto a balzargli addosso.

Nello stesso istante in cui raggiunse quella conclusione, cominciò a voltarsi, per darsi un'occhiata alle spalle. L'attacco partì proprio allora. Cassidy sentì il devastante contatto di un oggetto molto duro che si abbatteva sulla sua spalla e capì che l'assalitore aveva sbagliato mira di pochi centimetri. Chiunque fosse stato a sferrare quel colpo, era chiaro che voleva fracassargli la testa. Cassidy si abbassò, ruotò su se stesso e vide tre uomini davanti a lui.

Erano tre tipi dalla stazza notevole. Con tutta probabilità, dovevano essere degli attaccabrighe che bazzicavano il fronte del porto. Uno di loro era molto alto e del tutto calvo, con un paio di mani enormi. Il secondo sembrava scolpito in un blocco di granito; aveva il naso schiacciato e le orecchie a sventola. L'ultimo, infine, era molto piccolo ma assai corpulento, e aveva in mano un tubo di piombo. Cassidy non conosceva nessuno dei tre. Sapeva solo che erano in tanti e che qualcuno li aveva pagati perché gli facessero un certo lavoretto.

Quello che stringeva il tubo di piombo provò di nuovo a colpirlo in testa, ma Cassidy si spostò di lato. Non stava pensando al tubo, in quel momento, ma ai suoi abiti in fondo al Delaware e allo scherzo che Mildred gli aveva giocato. E pensare che, solo pochi minuti prima, Cassidy moriva dalla voglia di menare le mani! Vide il tubo di piombo abbattersi su di lui per la terza volta e, invece di scansarsi nel tentativo di mettersi in salvo, allungò il braccio e afferrò l'arma. La tenne ben stretta, tirò e la strappò dalle mani dell'uomo piccolo e corpulento. Ora Cassidy brandiva il pesante tubo a mezz'aria.

I due tizi più alti puntarono su di lui da entrambi i lati, ma Cassidy parve non badarci e si lanciò sull'uomo corpulento. Sferrò un colpo tremendo col tubo di piombo e colpì il malcapitato alle costole. Quest'ultimo emise un grido di dolore, si piegò su se stesso e crollò al suolo. Gli altri due erano vicinissimi e adesso agitavano pericolosamente le braccia. Quello alto e senza capelli lo colpì con un pugno micidiale alla tempia. Cassidy venne sospinto all'indietro dalla forza del colpo e lasciò andare il tubo di piombo. La luna piena sopra i suoi occhi divenne un mosaico di parecchie lune dai colori differenti. Lui si disse che le cose non andavano poi tanto male, che non era ancora pronto a farsi mettere fuori combattimento. Con un incredibile sforzo di volontà, riuscì in qualche modo a stare in piedi.

Fece un sogghigno in direzione dei due uomini mentre quelli avanzavano verso di lui. Poi, non appena i due si trovarono a breve distanza, Cassidy si lanciò su di loro e scagliò in avanti la mano sinistra come se al

braccio avesse collegato un pistone. Il tizio senza capelli ricevette un pugno in un occhio, subito bissato. Cassidy cercò di sbarazzarsi dell'uomo in fretta, perché i guai maggiori ora provenivano dall'altro, quello col naso schiacciato e le orecchie a sventola. Quel tizio aveva tutta l'aria di essere un professionista. Forse aveva anche combattuto sul ring, come la sua faccia devastata mostrava eloquentemente. Ma il ring non lo aveva finito. L'uomo sapeva ancora muoversi con perizia e picchiare sodo.

Continuando ad allungare il braccio, Cassidy prese a girare intorno al tipo senza capelli, indietreggiando leggermente. Quest'ultimo si abbassò per scansare i colpi del suo avversario, ma non rinunciò ad aggredire. Cassidy fintò un destro e fece partire un diretto sinistro; poi, quando fu abbastanza vicino, lasciò esplodere un destro micidiale, che andò a infrangersi contro la mascella dell'altro, proprio sotto l'orecchio. L'uomo senza capelli alzò lentamente le braccia, aprì le mani e ruzzolò a terra, privo di sensi.

Nello stesso istante, il tipo dal naso schiacciato fece partire un gancio sinistro che colpì Cassidy al plesso solare. L'ex pilota cadde di schianto. L'uomo gli rivolse un sorriso di scherno e, gentilmente, gli fece cenno di alzarsi. Cassidy cominciò a tirarsi in piedi, ma l'altro lo afferrò sotto le ascelle e lo costrinse ad alzarsi a viva forza, poi lo buttò di nuovo a terra con un gancio destro alla testa.

L'uomo piccolo e corpulento si era già alzato e aveva ripreso possesso del tubo di piombo. Mentre si avvicinava a Cassidy e si teneva l'altra mano sulle costole fratturate, che gli causavano un dolore lancinante, disse: — Adesso lasciatelo a me.

— No — disse il pugile. — Lui è mio.

— Stiamo solo divertendoci, in fondo — disse l'ometto corpulento.

— Divertendoci? — Il pugile si chinò per sollevare Cassidy da terra. — Non direi. — Sempre tenendolo su di peso, e senza neanche guardarlo, il pugile disse: — Credo che stiamo facendo proprio un bel lavoretto.

Ma era un'affermazione troppo ardita. E, forse, il pugile aveva dato per scontato qualcosa che in realtà non lo era affatto. Cassidy fece partire un destro dal basso in alto, diretto intenzionalmente sotto la cintura. Il pugile spalancò la bocca e lanciò un grido.

— Oh, no! — urlò, allontanandosi con le mani premute sull'inguine. — Dio, no!

Poi cadde a sedere accanto a un rigagnolo, urlando e piangendo. Diceva che non ce l'avrebbe fatta, che stava per morire. L'uomo piccolo e corpulento mosse un passo diffidente verso Cassidy, vide che il suo avversario si

era messo in guardia, pronto a riceverlo, e decise che il gioco non valeva la candela. Lasciò cadere il tubo di piombo e se la diede a gambe in fretta, poi si mise addirittura a correre.

Sempre seduto accanto al rigagnolo, il pugile aveva smesso di urlare. Anche i lamenti stavano cessando, a poco a poco. Cassidy si avvicinò all'uomo e disse: — Chi ti ha pagato?

— Non posso parlare. Mi fa troppo male.

— Dimmi solo il nome.

— Non ci riesco...

— Sentimi bene, amico...

— Lasciami in pace — singhiozzò l'uomo.

— Ma prima devi parlare. Dimmi come si chiama quel tipo, altrimenti chiamo la polizia.

— La polizia? — Il pugile smise all'improvviso di lamentarsi. — Ehi, un attimo...

— Fuori il nome.

Il pugile si tolse le mani dall'inguine e inspirò profondamente, la testa piegata all'indietro. — Si chiama Haney — disse. — Haney Kenrick.

Cassidy si allontanò. Camminava lungo Dock Street, di buon passo, ed era diretto al Lundy's Place.

Non appena entrò nel locale, vide Pauline, Spann e Shealy al loro tavolino d'angolo. Arrivò fino a loro e si accorse che lo stavano fissando. Si tolse un po' di sangue dal labbro e si mise a sedere.

— Chi ti ha aggredito? — domandò Spann.

— Lascia perdere — rispose Cassidy. Poi si rivolse a Shealy e aggiunse: — Fammi un favore. Ho bisogno di alcuni vestiti. Hai qualcosa che mi vada bene in negozio?

Shealy si alzò. — Vuoi che ti porti la roba qui?

Cassidy annuì. — Se non mi trovi quando sei di ritorno, lascia tutto a Lundy. Portami delle camicie, qualche paio di pantaloni e un abito completo. Ti pago venerdì.

Shealy intrecciò le mani dietro la schiena e abbassò lo sguardo sul tavolo. — Forse risparmierò un po' di tempo, se ti lascio la roba da Doris.

— Stai lontano da Doris — lo ammonì Cassidy. Il suo sguardo si mosse lungo il tavolo e si posò prima su Pauline e poi su Spann. — Lo dico anche a voi: state alla larga da Doris.

— Ma che c'è? — chiese Pauline.

— Una novità — mormorò Shealy.

— Stammi bene a sentire — disse Cassidy, rivolto a Shealy — ho una fretta del diavolo e non voglio discussioni. Mi vai a prendere qualche vestito oppure no?

Shealy annuì. Rivolse un sorriso triste a Cassidy, abbandonò il tavolo e uscì dal locale.

Cassidy sporse leggermente la testa in direzione di Spann. — Dimmi una cosa. Una cosa soltanto. Dove abita Haney?

Spann fece per aprire la bocca, ma Pauline gli mise una mano sul braccio e disse: — Non parlare. Guarda che occhi ha. Finirà per cacciarsi in un mucchio di guai.

Spann guardò Pauline. — Sparisci — disse.

— Ma guardagli gli occhi...

— Ho detto sparisci. — Spann abbozzò un rapido gesto con l'indice.

Pauline si alzò dal tavolo. Mentre attraversava la sala, andò a sbattere contro un altro tavolo. Si sedette lì sopra e fissò Spann e Cassidy, di fronte a lei.

— Pauline ha ragione — stava dicendo Spann. — Mi sembri conciato male.

— Dove abita Haney?

— Senti, Jim, tu non stai bene. E non riesci neppure a pensare con chiarezza. Mi sembri come impazzito. — Spann versò da bere e passò il bicchiere a Cassidy.

Quest'ultimo guardò il bicchiere e fece per scostarlo, poi ci ripensò e in un fulmine, come per togliersi il pensiero, lo sollevò e bevve il liquore d'un fiato. Quindi abbassò il bicchiere, lo guardò e chiese a Spann: — Allora, me lo vuoi dire?

— Solo se mi assicuri che non ti caccerai nei guai.

Il drink gli aveva fatto un certo effetto. Ora Cassidy si sentiva un po' rilassato. — Voglio solo fare quattro chiacchiere con Haney.

Spann si accese una sigaretta. Ne inalò una profonda boccata e, mentre parlava, il fumo gli uscì dalla bocca in tante piccole nuvole. — Vuoi incastrare Haney? Vuoi costringerlo a lasciare il quartiere? Be', ci penso io. Lascia fare a me.

— No, voglio sistemare le cose a modo mio. — Mentre Cassidy rispondeva, Spann stava esaminando un coltello a serramanico, dalla lama lunga e acuminata, che gli si era materializzato improvvisamente in mano.

— Niente di serio — disse Spann. — Solo una lezioncina, tanto per fargli capire come stanno le cose.

— No — disse Cassidy.

Spann guardò con tenerezza la lama del coltello. — Non ti costerà nulla. Gli darò soltanto un assaggino, dopo di che vedrai che se ne starà tranquillo. La pianterà di dar fastidio a Mildred. — Mentre parlava, Spann aveva preso a giocherellare col coltello, spingendolo avanti e indietro sul tavolo.

Cassidy si accigliò. — Chi ti ha messo in testa un'idea del genere?

— Non è questo il problema?

— Neanche per sogno — rispose Cassidy. — Il problema sono io. Oggi Haney ha cercato di mandarmi all'ospedale per un paio di volte. E magari anche all'obitorio. E io devo scoprire il perché.

Spann alzò leggermente le sopracciglia. — Il perché? Ma quello è un gioco da ragazzi. Lui sa che tu non lo puoi vedere da quando ha cominciato a dar fastidio a Mildred. Crede che tu voglia dargli una lezione e così cerca di giocare d'anticipo.

Cassidy scosse la testa. — No, Spann, non si tratta di questo. Lui sa che tra Mildred e me è tutto finito. Per quello che me ne importa, può anche farsela tutti i santi giorni della settimana, mattina e sera. Come chiunque altro.

— Dici sul serio?

— Vuoi che te lo metta per iscritto? Certo che dico sul serio.

— Ma davvero?

— Cristo Santo. — Cassidy si versò da bere e mandò giù il liquore d'un fiato. — Stammi bene a sentire, Spann. Io ora ho un'altra donna.

— Già — commentò Spann. — Ho saputo. Ce lo ha detto Shealy. — Sorrise a Cassidy. — È così che piacciono anche a me. Sottili. Anzi, magrissime. Come un chiodo. Come quella lì. — Sporse il pollice all'indietro, indicando Pauline. — Ma non sapevo che anche a te piacessero così.

Cassidy non fece osservazioni. Si limitò a guardare la bottiglia sul tavolo e stimò che all'interno ci fosse il liquore sufficiente per altri tre drink. Gli sarebbe piaciuto berli tutti e tre in un sol fiatò.

— Quando sono proprio sottili — riprese Spann — è come avere a che fare con un serpente. Sai quei serpenti che si attorcigliano, no? Anche loro fanno così. Attorcigliano le gambe. Questo mi fa impazzire. — Si sporse leggermente verso Cassidy. — Anche Doris fa così?

Cassidy continuava a fissare la bottiglia.

— Ora ti dico come fa Pauline. Inarca il corpo all'indietro e si aggrappa alla testiera del letto, poi....

— Insomma, la vuoi piantare? Ti avevo chiesto dove abita Haney, se

non mi sbaglio.

— Oh, quello... — disse Spann. La sua mente era diventata uno schermo sul quale si avvolgeva un serpente. E la faccia del serpente era quella di Pauline. — Certo. — Pronunciò in tutta fretta l'indirizzo di Haney Kenrick e proseguì: — Come ti ho detto, lei si mette così. Poi...

Cassidy era già in piedi e stava allontanandosi dal tavolo. Attraversò la sala a grandi falcate e uscì dall'ingresso principale.

La pensione dove abitava Haney era una trappola per topi a quattro piani, situata in Cherry Street. Mentre Cassidy sostava sulla soglia, la padrona di casa gli rivolse un'occhiata inespressiva. Era una donna molto anziana che fumava oppio, e per lei Cassidy era solo una macchia senza significato che le passava davanti agli occhi.

— Sì — disse la donna. — Il signor Kenrick paga l'affitto.

— Non le ho domandato questo. In che stanza alloggia?

— Paga l'affitto e non dà fastidio a nessuno. So che lo paga perché io sono la padrona di casa. Paga regolarmente ed è meglio che faccia così, altrimenti lo sbatterei fuori subito. Anzi, sbatterei fuori tutti quanti. E lo farò, se non pagano.

Cassidy si lasciò alle spalle l'anziana donna e attraversò lo stretto corridoio che conduceva nel salotto. All'interno c'erano due uomini seduti, entrambi anziani. Uno stava leggendo un giornale in greco, l'altro sembrava addormentato. Cassidy parlò e si rivolse al tizio dal volto rugoso che leggeva il giornale. — Qual è la stanza del signor Kenrick?

Il vecchio rispose in greco. Ma, proprio in quel momento, una ragazza che aveva da poco passato i venti scese dalle scale, fece un sorriso a Cassidy e disse: — Cerca qualcuno?

— Haney Kenrick.

La ragazza si irrigidì. I suoi occhi sembravano ostili. — È un suo amico?

— Non esattamente.

— Be' — disse la ragazza — per me va bene così. Che lei non sia un suo amico, voglio dire. Personalmente lo detesto, anzi lo odio. Ha una sigaretta?

Cassidy le offrì la sigaretta e gliela accese. Lei disse che la stanza di Haney Kenrick si trovava al secondo piano. Era una camera che dava sul retro.

Cassidy arrancò su per le scale fino al secondo piano e discese lungo il corridoio. Il corridoio era immerso nel più perfetto silenzio. Mentre lui si

avvicinava alla porta della stanza che dava sul retro, si raccomandò di stare attento. Poi si chiese se fosse possibile usare la tattica della sorpresa. Con quella tattica, avrebbe potuto conseguire un vantaggio incalcolabile. Altrimenti c'era la possibilità, non solo teorica, che Haney lo sorprendesse. E quello non era un tipo che andava tanto per il sottile con le armi.

Cassidy era davanti alla porta e aveva posato una mano sulla maniglia. Girò la maniglia con estrema attenzione, molto lentamente. Non incontrò resistenza, segno che la porta non era stata chiusa a chiave. La maniglia ruotò fino in fondo, la porta si aprì e lui entrò nella stanza.

Fissò Haney Kenrick.

Haney era a letto a faccia in giù, le gambe che penzolavano da un lato e i piedi appoggiati sul pavimento. Le spalle gli tremavano leggermente e l'uomo sembrava nel bel mezzo di un'esplosione di riso. Poi si girò dalla parte di Cassidy e lo guardò. Aveva la faccia bagnata di lacrime, e le sue labbra erano squassate da violenti singhiozzi.

— Va bene — disse Haney. — Così sei arrivato. Sei qui per uccidermi, vero? Be', accomodati pure.

Cassidy chiuse la porta. Attraversò la stanza e si accomodò su una sedia accanto alla finestra.

— Non me ne importa niente — singhiozzò Haney. — Non me ne importa niente di quello che succederà.

Cassidy si appoggiò allo schienale della sedia. Osservava il corpo di Haney scosso dai singhiozzi. — Mi sembri una donnicciola — disse.

— Oh, Dio, Dio... Magari lo fossi.

— Perché, Haney?

— Se fossi una donna, non dovrei più preoccuparmi.

— Preoccuparti? E cos'è che ti preoccupa?

— Dio — singhiozzò Haney. — Non mi importa di morire. Anzi, voglio morire.

Cassidy si mise una sigaretta fra le labbra e l'accese. Poi restò lì seduto, a fumare e ad ascoltare i singhiozzi di Haney. Dopo un po', disse dolcemente: — Di qualunque cosa si tratti, stavolta ti vedo conciato male.

— Non riesco a sopportarlo — gracchiò Haney.

— Capisco — disse Cassidy — ma non mi pare giusto che tu te la prenda con me.

— Lo so, lo so...

— Voglio mettere le carte in tavola, una volta per tutte. Ecco perché sono qui. Stamattina, qualcuno mi ha lanciato un mattone in testa. E stasera,

mentre camminavo in Dock Street, sono stato assalito. Li hai pagati perché finissero il lavoretto?

Haney si sedette sulla sponda del letto. Prese un fazzoletto dalla tasca, si strofinò gli occhi e si soffiò il naso.

— Credimi — disse — ti giuro che non ce l'ho affatto con te. È solo che... Non so, ma questi ultimi due giorni sono stati una specie d'inferno. Tutto qui. — Si alzò dal letto e tentò di aggiustarsi il nodo della cravatta, ma le dita gli tremavano, così dovette abbandonare l'impresa. Le braccia gli caddero inerti sui fianchi. Lui sospirò e chinò il capo.

— Uomo — disse Cassidy — mi sembri proprio messo male.

— Voglio dirti una cosa. — La voce di Haney era inespressiva, come se in lui si fossero bloccate tutte le corde emotive. — È da quarantotto ore che non mando giù una briciola di cibo. Tutte le volte che cerco di mangiare, mi sembra di strozzarmi.

— Fumati una sigaretta — disse Cassidy, porgendogliene una. La sigaretta prese a tremare violentemente fra le labbra di Haney, e ci vollero ben tre fiammiferi per accenderla.

Haney aspirò convulsamente qualche boccata di fumo. — Me la sono voluta — disse. — Me la sono proprio voluta. E la cosa non è finita qui. — Tentò di sorridere tranquillamente, ma le sue labbra si contrassero e divennero la smorfia di un bambino che sta per scoppiare a piangere. Alla fine, però, Haney riuscì a contenersi. — Posso dirti una cosa, Jim? — domandò. — Posso dirti quello che mi sta facendo?

Cassidy annuì.

— Ma forse è meglio di no — ci ripensò Haney. — Forse è meglio che tenga la bocca chiusa.

— No — disse Cassidy. — Puoi parlare liberamente con me.

— Ne sei certo, Jim? Dopotutto, lei è tua moglie, e io non ho alcun diritto di...

— Insomma, vuoi starmi a sentire? Ti ho detto che puoi parlare liberamente. Ormai non c'è più niente tra Mildred e me, e pensavo di essermi spiegato chiaramente. Te l'ho fatto notare al Lundy's Place. Possibile che tu non l'abbia capito?

— Parlavi sul serio? È davvero tutto finito tra voi due?

— Sì — rispose ad alta voce Cassidy. — Sì, certo. Tutto finito. Per sempre.

— Ma lei lo sa?

— Se non lo ha ancora capito — disse Cassidy — cercherò di spiegarmi

in modo più eloquente. Magari la prenderò a sassate.

Haney si tolse la sigaretta di bocca, le diede un'occhiata e fece un sorriso beffardo. — Non so — disse. — Non riesco proprio a capire, e temo che di questo passo finirò in manicomio. È la prima volta nella mia vita che provo un dolore simile. Ho avuto ogni sorta di donna e ho passato i miei guai, ma niente che fosse paragonabile a questo, nemmeno lontanamente.

Cassidy abbozzò un sorriso. Osservò il mozzicone di sigaretta nel portacenere, le lenzuola spiegazzate e il cuscino sul pavimento. — Non riesco a capire perché tu ti senta tanto giù. Te la sei cercata con le tue mani, non è forse vero?

— Me la sono cercata? — domandò Haney. — Ma cercato cosa? — Spalancò le braccia. — Dei pugni nello stomaco che mi hanno messo sottosopra? Dei lividi sulle braccia? Te lo dico io, Jim, quella donna mi sta prendendo in giro. Ma in giro sul serio.

— Vuoi dire che non sei ancora riuscito ad averla?

— Ecco quello che ho avuto — rispose Haney, sbottonandosi la camicia e mostrando le spalle nude. Tre graffi rossi, evidentemente prodotti dalle dita di una donna, partivano da una spalla per arrivare quasi al centro del torace.

— Faresti meglio a metterci sopra qualcosa — mormorò Cassidy. — Quei graffi sono piuttosto profondi.

— Ma non sono loro che mi fanno male — disse Haney. — È qui che mi fa male. Qui. — Appoggiò la mano sul petto, come a voler indicare un punto all'interno. Forse era il cuore, forse il suo orgoglio spezzato. — Te lo dico io, Jim, quella donna vuole distruggermi a poco a poco. È una rovina. Mi provoca finché non comincio a scaldarmi, poi mi caccia via. E sorride. È questo che mi fa male, più di ogni altra cosa. Quando mi guarda e sorride.

Cassidy aspirò una boccata di fumo dalla sigaretta e si strinse nelle spalle.

— Che cosa dovrei fare, Jim?

Cassidy scrollò di nuovo le spalle. — Stai lontano da lei.

— Non posso. Non ci riesco proprio.

— Be', allora fai come vuoi. — Cassidy si voltò, aprì la porta e uscì. Mentre percorreva il corridoio, diretto verso la scala, si disse che la faccenda era sistemata. Ma non appena cominciò a scendere i gradini, si sentì a disagio. Per qualche strana ragione, provava un disagio incontenibile. Era una sensazione oscura e opprimente, come se una qualche forza sini-

stra e informe fosse scaturita dalle tenebre per afferrarlo.

Si disse che quella sensazione sarebbe sparita in fretta. In pochi minuti avrebbe raggiunto Doris e si sarebbe sentito meglio. Tutto si sarebbe accomodato. Doveva solo vedere Doris.

Bussò leggermente alla porta. Doris aprì. Cassidy entrò nella stanza e prese la ragazza fra le braccia. Abbassò la testa per baciarla e, in quel preciso istante, sentì che il fiato di Doris odorava di liquore. L'istante successivo vide un pacchetto, avvolto con della carta, che giaceva sul pavimento. Socchiuse gli occhi e cominciò a respirare affannosamente, togliendo le braccia dal collo di Doris. Continuava a fissare il pacchetto.

Lei seguì lo sguardo di Cassidy e disse: — Cosa c'è che non va, Jim? Che è successo?

Lui indicò il pacchetto. — Lo ha portato Shealy?

Doris annuì. — Ha detto che avevi bisogno di qualche vestito.

— E io gli avevo detto di non venire qui. — Si avvicinò al pacchetto e gli sferrò un calcione, rovesciandolo. Dopo avergli mollato un'altra pedata, si rivolse a Doris e le lanciò un'occhiataccia.

Lei stava scuotendo lentamente la testa. — Ma che c'è? Cos'è che ti preoccupa?

— Avevo ordinato a quell'idiota dai capelli bianchi di stare alla larga da qui.

— Ma perché? Non capisco.

Cassidy non rispose. Voltò la testa e si mise a guardare il corridoio che portava ih cucina. Entrò in cucina e vide che sul tavolo c'erano due bicchieri e una bottiglia vuota per metà.

— Vieni qui — chiamò, rivolgendosi a Doris. — Dai un'occhiata e capirai subito.

Lei entrò in cucina e vide che Cassidy indicava bottiglia e bicchieri. Il dito di lui descrisse un semiarco e puntò su Doris, con fare accusatorio.

— Non ti ci è voluto molto — disse Cassidy.

Lei fraintese il significato di quelle parole. Spalancò gli occhi in un diniego frenetico e disse: — Oh, Jim, ti prego. Non metterti in testa idee sbagliate. Shealy e io ci siamo limitati a bere qualche drink. Tutto qui.

Gli occhi di Cassidy mandavano fiamme. — Di chi è stata l'idea?

— L'idea di fare cosa?

— Di bere. Chi ha aperto la bottiglia?

— Io. — Gli occhi della ragazza erano sempre spalancati. Lei non aveva

la minima idea del perché Cassidy si fosse arrabbiato tanto.

— Ah — disse lui. — Tanto per essere gentili, giusto? — Tese il braccio, prese la bottiglia e gliela mise sotto gli occhi. — Quando me ne sono andato, stamattina, la bottiglia non c'era. L'ha portata Shealy, vero?

Lei annuì.

Cassidy posò di nuovo la bottiglia sul tavolo. Uscì dalla cucina e puntò direttamente verso la porta d'ingresso. Girò la maniglia, aprì la porta e fece per uscire in tutta fretta quando sentì che le dita di lei gli stringevano la manica.

— Lasciami! — esclamò lui.

— Non farlo, Jim, ti prego. Non devi prendertela così. Shealy non aveva cattive intenzioni. Mi ha portato una bottiglia perché sa che ho bisogno di bere.

— Non sa un accidente di niente, invece — ringhiò Cassidy. — Lui crede di sapere, ma non è così. Pensava forse di farti un favore a riempirti di whisky? Ora vado a parlargli e gli dico chiaro e tondo che se non sta alla larga da qui...

Doris continuava ad aggrapparsi alla manica di Cassidy. Con una violenza di cui non si rese appieno conto, lui la spinse via. La ragazza vacillò all'indietro e cadde sul pavimento. Le sue labbra ebbero un fremito, mentre lei sedeva là, per terra, massaggiandosi una spalla.

Cassidy si morse selvaggiamente un labbro, rendendosi conto che Doris non avrebbe pianto. Magari l'avesse fatto. Magari avesse detto qualcosa. Cassidy avrebbe voluto che lei si mettesse a imprecare o gli lanciasse addosso qualche oggetto. Il silenzio della stanza era spaventoso e sembrava gonfiare a dismisura l'odio per se stesso che lui adesso provava.

— Non volevo — disse tranquillamente lui.

— Lo so. — Lei gli sorrise. — Va tutto bene.

Cassidy andò da lei e la sollevò da terra. — Sono mortificato. Come ho potuto fare una cosa del genere?

Doris spinse la testa contro il petto di lui. — Credo di essermelo meritato.

— No, non dire così.

— Ma è la verità. Tu mi avevi raccomandato di non bere.

— Solo per il tuo bene.

— Sì, lo so. — Poi lei cominciò a piangere.

Piangeva piano, quasi senza fare rumore. Lui la ascoltava piangere ed era come se una lama acuminata gli incidesse lentamente le carni. Pareva

sospeso in un vuoto fatto di futilità e di scoramento infinito. Ma il dolore più grande era la consapevolezza che non aveva alcun senso tentare di nuovo.

A un certo punto, però, lei disse: — Jim, tenterò di nuovo. Con tutte le mie forze.

— Prometti.

— Te lo prometto. Te lo giuro. — Lei sollevò il viso e Cassidy lesse nei suoi occhi la fermezza di quel proposito. — Giuro che non ti deluderò.

Lui voleva crederci. Mentre la baciava, aveva deciso che le avrebbe prestato fede; anzi, stava già assaporando quel pensiero. Il dolore era svanito. Ora sentiva solo la tenera dolcezza della presenza di Doris.

7

La mattina seguente, Cassidy arrivò al deposito e trovò un meccanico intento a riparare un guasto al pullman. Il meccanico proveniva da un'autofficina poco distante, e probabilmente era pagato all'ora. Cassidy lo guardò per qualche secondo e poi gli disse di farsi da parte.

Si trattava di un guasto al carburatore. Il meccanico l'aveva complicato e reso ancora peggiore, e adesso il guasto era diventato una faccenda seria. Cassidy imprecò per circa quaranta minuti, sudando in continuazione. Proprio mentre poneva mano agli ultimi ritocchi, vide che il direttore si stava avvicinando insieme al meccanico e si preparò a sostenere una nuova disputa.

Il direttore disse che Cassidy non aveva alcun diritto di interferire col lavoro di un meccanico che era stato chiamato dalla società. Cassidy fece presente che il meccanico avrebbe dovuto imparare il suo mestiere prima di farsi chiamare da qualsiasi società. Il direttore domandò a Cassidy se avesse voglia di litigare.

Cassidy replicò al suo superiore che non aveva nessuna voglia di litigare, ma guidare il pullman era il suo lavoro, e lui non poteva guidarlo se prima non lo metteva in condizione di muoversi. Il meccanico borbottò qualcosa e si allontanò. Il direttore scrollò le spalle e decise di soprassedere. Si girò verso i passeggeri in attesa e annunciò che il pullman era pronto.

Il pullman avrebbe quasi certamente viaggiato a pieno carico e Casidy era contento, perché si sentiva prontissimo a trasportare tutta quella brava gente fino a Easton. I passeggeri erano per lo più anziane signore, che ormai avevano già rotto il ghiaccio fra di loro e stavano conversando. Era

quell'inutile, ma nondimeno piacevole chiacchiericcio a cui si lasciano andare i vecchi quando fanno un lungo viaggio in pullman. Discutevano della bella giornata e delle loro speranze di arrivare a destinazione in tempo per pranzare in un tale o in un talaltro posto. Sempre pronti a insistere sulla bellezza della città di Easton e a far risaltare che sollievo fosse allontanarsi da Filadelfia anche per poco tempo.

C'erano anche taluni uomini un po' su con l'età che sembravano viaggiare senza alcuna ragione particolare. Alcuni si erano portati dietro i nipoti, e i ragazzini sfrecciavano avanti e indietro nel deposito come uno sciame di insetti. Uno stava gridando che voleva una caramella, e quando la richiesta non venne soddisfatta, il piccolo si rifiutò di salire sul pullman. Un'anziana signora fece presente al nonno che avrebbe dovuto vergognarsi per la sua severità. Che male poteva fare al bimbo una caramella? Il vecchio disse alla donna di badare agli affari suoi. Mentre discutevano, i due avevano ostruito la porta d'ingresso del pullman, così Cassidy fu costretto a pregarli di proseguire la loro discussione all'interno.

La fila dei passeggeri sfilò lentamente davanti a Cassidy mentre lui raccoglieva i biglietti. Ora il pullman stava davvero riempiendosi. Anzi, a eccezione di un posto, era praticamente al completo. Cassidy stava in piedi accanto alla porta e vide l'ultimo passeggero passare dal cancelletto girevole. Era Haney Kenrick.

Haney indossava un cappello marrone scuro a tesa larga con una penna arancione nel nastro. Il suo doppiopetto sempre marrone scuro sembrava quasi nuovo. Haney aveva una faccia rosea e luccicante, e si sarebbe detto che avesse trascorso l'ultima mezz'ora da un barbiere. Mentre si avvicinava a Cassidy e gli mostrava il biglietto, fece un ampio sorriso.

Cassidy studiò quel sorriso. Sembrava denotare un'allegria esagerata, tipica di uno che avesse passato le prime ore della mattina in compagnia di una bottiglia di whisky. Haney pareva averne bevuto abbastanza da sentirsi decisamente su di giri.

Cassidy scosse la testa. — Niente da fare, Haney.

— Ma guarda, ho qui il biglietto. Vado a Easton.

— Tu non vuoi andare affatto a Easton.

— Certo che sì, invece. Oggi lavoro là.

— Per portare la tua roba hai bisogno di una macchina — ribatté Cassidy. — E dov'è la tua macchina?

Haney rimase zitto per un momento, poi disse: — Be', le cose stanno così. Oggi mi limito a dare un'occhiata in città. Vedo di scoprire le zone stra-

tegiche.

Cassidy vide che il direttore li guardava incuriosito e cominciava a spostarsi verso di loro, per vedere cosa stesse succedendo. Sapeva che non poteva rifiutare il biglietto di Haney. Decise di far buon viso a cattivo gioco e disse: — D'accordo, monta su.

Seguì Haney all'interno del pullman e si disse di non pensarci più. Si concentrò sull'idea che Haney fosse solo uno dei tanti passeggeri. Accomodandosi al posto del conducente, spinse il pulsante che azionava la chiusura della porta. Poi girò la chiavetta d'accensione e mise in moto.

Dopo qualche secondo, sentì un po' di movimento alle sue spalle. Girò appena la testa e vide che Haney stava spingendo un'anziana signora. Quest'ultima fulminò Haney con lo sguardo e puntò il dito verso la parte posteriore del pullman, indicando un posto vuoto in quella direzione. Haney la ignorò e si mosse con una certa goffaggine, ma in modo sufficientemente veloce da occupare il posto proprio dietro l'autista. La donna scosse la testa con indignazione e cominciò a dirigersi verso il fondo del pullman.

Cassidy guidò il pullman fuori del deposito e svoltò a destra, in mezzo al pesante traffico mattutino che soffocava Broad Street. Un semaforo rosso costrinse il pullman a fermarsi e Cassidy notò un filo di fumo passargli davanti alla faccia. Si voltò e vide il lungo, grosso sigaro che pendeva dalle labbra di Haney.

— Forza — disse Cassidy — spegnilo.

— Non si può fumare?

Cassidy indicò la larghetta metallica sopra il parabrezza, poi osservò Haney che schiacciava l'estremità incandescente del sigaro sul fondo del pullman, toglieva la cenere residua dal mozzicone e lo riponeva gentilmente nel taschino della giacca. — Perché non si può fumare? — chiese Haney.

— È una regola della compagnia — rispose Cassidy. — E un'altra regola è che non si può parlare all'autista quando il pullman è in movimento.

— Senti, Jim, ho alcune cose in testa...

— Risparmiatele.

— Ma sono urgenti, non possono aspettare.

— Invece dovranno proprio aspettare — disse Cassidy. Il semaforo ridivenne verde; una Austin tagliò la strada al pullman e Cassidy frenò bruscamente.

— Jim...

— Ah, Cristo santo...

— Cos'è che ti rode, Jim? Credevo che ieri sera avessimo appianato tutto.

— Anch'io, però tu vorresti farmi cominciare la giornata con un'altra discussione. Ma adesso devo lavorare, Haney. E non voglio essere disturbato mentre lavoro.

— Volevo solo dire che...

— Chiudi il becco — disse Cassidy. — Stattene seduto lì e non aprire bocca.

Il pullman zigzagava in mezzo alla parata strisciante di automobili e camion che si dirigevano verso nord, lungo Broad Street. Cassidy era costretto ad effettuare un insieme di manovre difficili e delicate che richiedevano tutta la sua attenzione. Spesso doveva frenare e poi far ripartire il veicolo. Le macchine, specie quelle più piccole, avevano l'abitudine di effettuare rapidi sorpassi, rientrare in tutta fretta a destra e fermarsi all'improvviso davanti al pullman. Non facevano che affiancarlo e superarlo, come se il pullman fosse una enorme balena impacciata e loro degli squali assassini che cercavano di azzannarla ai fianchi. Il percorso che risaliva a nord lungo Broad Street costituiva sempre il peggior mal di testa del viaggio per Easton. Era come tentare di infilare un filo piuttosto spesso nella cruna sottile di un ago. Un lavoro terribile, estenuante.

Le automobili gli complicavano sempre il lavoro. C'era qualche volta in cui si sentiva tentato di inseguire una di quelle pesti e ammaccarle il parafango. L'unica cosa bella riguardo a Broad Street, di prima mattina, era l'incrocio all'altezza di Roosevelt Boulevard, dove il pesante traffico si diradava.

Cassidy oltrepassò il viale, inanellò una serie di semafori verdi, svoltò in York Road e uscì dai confini della città. Adesso era facile guidare, e lui lanciò il pullman ai settanta, incrociando l'ampia strada di cemento bianco che conduceva a Jenkintown. Nonostante il ruggito del motore, riusciva lo stesso a sentire il cicaleccio delle vecchie signore e gli schiamazzi dei bambini, che di tanto in tanto si mettevano a piangere.

Un clacson suonò alle sue spalle e lui si spinse leggermente a destra. Quando il clacson suonò di nuovo, Cassidy si decise a dare un'occhiata allo specchietto retrovisore. Allungò il braccio per raddrizzarlo e, in quel momento, vide che la macchina sterzava per sorpassarlo a sinistra. Comunque, continuò a tenere gli occhi sullo specchietto retrovisore anche quando la macchina completò la manovra, perché in quel modo poteva sorvegliare Haney. Vide che l'uomo aveva una fiaschetta di whisky in ma-

no.

Haney tolse il tappo alla fiaschetta, la sollevò e bevve un lungo sorso di liquore.

Cassidy voltò leggermente la testa e disse: — Metti via quella roba.

— Non si può neanche bere?

Cassidy attese che l'altro riponesse la fiaschetta.

— Non vedo nessun divieto — disse Haney.

— Metti via quella dannata fiaschetta o fermo il pullman.

— D'accordo, Jim, non ti scaldare. Non volevo offenderti.

Haney fece sparire la fiaschetta nella tasca interna della giacca.

Il pullman raggiunse la cresta di una collina e cominciò a discendere lungo un pendio verdeggiante, pieno di curve. Il sole tingeva di bianco la strada e spruzzava i campi di riflessi gialli e verdi. La strada era ben asfaltata e protetta da argini ai lati. Il pullman effettuò un'altra svolta e si immise nella strada principale, perfettamente diritta.

— Jim, potremmo anche discuterne.

— Non adesso. Non qui.

— Ma è importante. Sono rimasto in piedi tutta la notte a pensarci.

— Cosa vuoi, Haney? Cosa diavolo vuoi?

— Credo che ci sia un modo in cui potremmo venirci incontro l'un l'altro.

— Stammi bene a sentire — Disse Cassidy. — C'è solo un modo in cui puoi venirmi incontro. Togliti dai piedi.

Nello specchietto retrovisore, Cassidy vedeva il faccione di Haney, roseo e tirato a lucido. Haney stava sudando e bagnava il colletto della sua camicia. Si era rimesso in bocca il sigaro spento poco prima e aveva cominciato a masticarlo.

— Be', dipende da te — disse Haney. — Puoi sistemarla in un modo o nell'altro.

— Sistemare che?

— La faccenda.

— Non c'è nessuna faccenda da sistemare — replicò Cassidy. — E non c'è nessun problema in sospeso, almeno che a me risulti.

— È qui che ti sbagli. E non te ne rendi nemmeno conto. Te lo dico io: sei in un mare di guai.

Cassidy si disse che erano solo chiacchiere e non significavano nulla. Ma fu subito afferrato da una sensazione di inquietudine che non voleva lasciarlo. — Che specie di guai? — domandò.

— Della peggior specie — rispose Haney. — C'è una donna che ha cominciato a odiarti e ce l'ha a morte con te. Ieri mi trovavo a casa con Mildred e lei si era seduta sul letto. A un certo punto si è messa a parlare ad alta voce nella stanza, come se fosse sola. Ha cominciato a lanciarti un mucchio di maledizioni...

— Non me ne importa niente — tagliò corto Cassidy, mettendosi a ridere. — Lo fa sempre. L'ho sentita lanciarmi le peggiori maledizioni di questo mondo.

— Ma non l'hai mai sentita come l'ho sentita io. — Il tono di Haney era serio, quasi solenne. — Te lo dico io, Jim, quella donna vuole darti una bella lezione. Sul serio.

Cassidy continuò a sorridere per scacciare l'apprensione che si era impossessata di lui. — Che cos'ha in mente? — domandò a bassa voce.

— Non lo so. Non mi ha spiegato i suoi piani. Ma non ha fatto che parlare di te e di quella ragazza secca come un chiodo, quella Doris.

Cassidy smise di sorridere. — Doris? — Le sue mani si strinsero sul volante. — C'è una cosa che posso dirti con la massima certezza. Mildred farebbe meglio a pensarci due volte, prima di prendersela con Doris.

— Mildred non è il tipo che sta a pensarci due volte. È sfrenata, vendicativa...

— Non è il caso che tu me lo ricordi — disse Cassidy. — Lo so bene com'è fatta.

— Davvero? Forse no. Forse la conosco meglio io di te. — Haney si tolse il sigaro di bocca, lo allontanò dal viso e lo guardò per tutta la sua lunghezza. — Mildred picchia sodo. È una che non molla mai, e può fare molti danni.

— Questa è un'altra cosa che so — ribatté Cassidy. — Dimmi qualcosa di nuovo.

— Vuole romperti le ossa a tutti i costi e vederti strisciare davanti a sé. Ecco cosa vuole. Vuole vederti strisciare. Ti prenderà a martellate fino a quando non resterà più nulla di te. E non oso pensare a quello che potrebbe fare a Doris.

Cassidy fissò la strada di cemento bianco che sfrecciava davanti a lui e disse: — Non credo di aver afferrato. Se stai giocando a poker, Haney, io non partecipo al gioco.

— Non c'entra niente il poker. Io ti ho mostrato tutte le mie carte. Sai che voglio Mildred, e sto morendo a poco a poco perché non posso averla. E mi sono convinto che c'è solo un modo per conquistarla.

— È qui che non ti seguo più — disse Cassidy. — Tu muori dalla voglia di possedere quella donna e la desideri più di ogni altra cosa al mondo. Eppure, te ne stai seduto qui e mi dici che farei meglio a tornare da lei.

— Non ho detto questo.

— Però lei vorrebbe che tornassi. E questo me l'hai detto tu, no?

— Che tornassi strisciando — precisò Haney. — Ecco quello che vuole. Non si tratta di te. Lei non vuole te. C'è una sola cosa che la fa andare in delirio. Vederti strisciare come un verme e chiederle perdono. Così potrebbe saltarti addosso e riempirti di calci. Te ne andresti strisciando. Lo capisci? Lei vuole solo soddisfazione da te.

— Benissimo. E sai quando la otterrà? Quando l'Atlantico sarà prosciugato.

Proprio in quel momento, Cassidy vide nello specchietto retrovisore che Haney scuoteva la testa.

— La otterrà, Jim, la otterrà — disse Haney. — Lei è fatta così. E trova sempre un modo per ottenere esattamente ciò che vuole.

— E io cosa dovrei fare?

— Agevolarla. Per il tuo stesso bene. — Haney si sporse in avanti. Il suo sussurro aveva qualcosa di rauco. — Per il tuo stesso bene, ripeto. E se quella ragazza, quella Doris, ti sta davvero a cuore, lo farai anche per lei.

— Parla chiaro, Haney.

— D'accordo. — Il sussurro divenne intenso, quasi febbrile. — Dico che dovresti tornare da Mildred. Ma non da uomo. Dovresti inginocchiarti e strisciare davanti a lei come un verme. E quando Mildred ti caccerà via, allora la faccenda si aggiusterà. Lei avrà ottenuto la sua soddisfazione e questo metterà la parola fine a tutto.

Proprio in quel momento, un grande autocarro bianco e arancione sfrecciò verso il pullman, che stava inerpicandosi su una collina. L'autocarro aveva svoltato sulla cresta della collina, prendendo però la curva in modo troppo largo. Il pullman accostò e l'autocarro cercò di sterzare verso l'altro lato della strada, ma il margine di manovra era molto ristretto. Il pullman sembrò rannicchiarsi e mettersi a tremare, ma alla fine l'autocarro passò con un sibilo e il peggio venne evitato.

— C'è mancato un pelo — commentò Cassidy.

— Allora, Jim?

— Sono ancora qui. Ti ho sentito.

— Cosa pensi di fare?

Per tutta risposta, Cassidy si mise a ridere. Era una risata secca, perento-

ria, con un sapore amaro.

— Non ridere, Jim, ti prego. Non ridere. — Adesso Haney aveva la fiaschetta in mano e stava bevendo un sorso. — Devi farlo, Jim, non ti resta altra scelta. Se non mi dai retta...

— Cristo, ma la vuoi piantare?

Haney trangugiò un altro sorso di liquore. — Non c'è altro modo, te lo dico io. La sola cosa che puoi fare è metterti a strisciare ai suoi piedi. — Haney bevve un altro sorso di whisky e poi un altro ancora. Ormai era talmente pieno di liquore che non riusciva più nemmeno a controllarsi. — Ho bisogno di Mildred — disse. — Un bisogno disperato. E questo è l'unico modo in cui posso riuscire ad averla. Ora come ora, lei ha solo una cosa in mente: fartela pagare. Vuole la sua soddisfazione. Perciò tu devi dargliela, Jim. Fallo, ti prego, fallo. Va' da lei e fatti cacciare via. A quel punto, lei avrà occhi anche per me.

Cassidy rise di nuovo.

Haney riprese a bere.

— Ho dei soldi in banca — disse.

— Ti ho già detto di piantarla.

— Quasi tremila dollari.

— Ora stammi bene a sentire — disse Cassidy. — Voglio che tieni il becco chiuso. E metti via quella dannata fiaschetta.

— Tremila dollari — piagnucolò Haney. Appoggiò una mano sulla spalla di Cassidy. — Duemilasettecento, per l'esattezza. La mia eredità. I risparmi di tutta una vita.

— Toglimi quella mano di dosso.

Haney continuò a tenere la mano dov'era prima. — Ti pagherò, Jim — disse. — Ti pagherò, se lo fai.

Cassidy afferrò la mano di Haney e la spinse via.

— Jim, hai sentito cos'ho detto? Ho detto che sono disposto a pagare.

— Piantala.

Haney bevve un altro sorso. — Coi soldi potresti comprarti qualcosa. Sono soldi buoni, sai?

— Mettici una pietra sopra, va bene?

— Che ne diresti di cinquecento?

Cassidy si prese il labbro inferiore tra i denti e morse con forza. Il pullman aveva preso di nuovo a salire e la sommità della collina era bianca, sotto gli intensi raggi del sole. La cima era ancora distante, e il pullman adesso arrancava.

— Facciamo seicento — disse Haney. — Ti darò seicento dollari in contanti.

Cassidy aprì la bocca, tirò un profondo sospiro e poi serrò le labbra.

— Settecento — disse Haney. Si portò di nuovo la fiaschetta alle labbra e tirò indietro la testa. Bevve una lunga sorsata di whisky e, prima di riprendere a parlare, si staccò la fiaschetta dalle labbra con un certo sforzo. — Lo so bene cosa pensi — disse con voce rauca. — Pensi di avermi in pugno, non è vero? Va bene, maledetto bastardo. Mi hai incastrato e lo ammetto. Ti darò mille dollari.

Cassidy voltò la testa e fece per dire qualcosa, ma si rese conto che non avrebbe avuto il tempo e che era meglio tenere gli occhi incollati alla strada. Ma mentre si voltava di nuovo, sentì il corpo di Haney, flaccido e pesante, appoggiarsi al suo. Poteva sentire il respiro dell'uomo, che odorava di whisky. Adesso il pullman era arrivato in cima alla collina e aveva cominciato a discendere.

La strada in basso descriveva una curva. Anche il fiume Delaware si incurvava sull'altro lato, così da formare una specie di forcipe con la strada. Il fiume era costeggiato da un'altra striscia d'acqua, la sottile striscia del canale del Delaware.

Più in basso, a una certa distanza, il canale era separato dalla strada da una barriera di grandi rocce. Al di là della barriera si stagliava un'altra collina, che era molto alta. Per affrontarla, il pullman doveva guadagnare una certa velocità in discesa. Cassidy sentiva le vibrazioni del telaio e il ruggito del motore.

Mentre il pullman scendeva sempre più velocemente, Cassidy fu colpito dai gridolini di gioia dei bambini; diede un'occhiata allo specchietto retrovisore e li vide saltellare su e giù nei loro sedili. I passeggeri più anziani, invece, avevano la faccia seria e si stringevano ai braccioli delle poltroncine. Poi lo specchietto gli mostrò una sola faccia: quella di Haney Kenrick.

Era molto vicina e sembrava enorme, tanto da occupare quasi tutto lo specchietto. Haney si sporse su di lui e Cassidy gli gridò di rimettersi a sedere.

Haney era troppo ubriaco per sentire; troppo ubriaco persino per capire cosa stesse succedendo. Cercò di sporgersi ancora più avanti e, così facendo, perse l'equilibrio. Annaspò con entrambe le braccia, poi tese la mano destra e tentò di aggrapparsi al sostegno metallico di fianco al sedile dell'autista. Nella mano sinistra teneva ancora la fiaschetta parzialmente piena, ma non parve rendersene conto. Così la fiaschetta si capovolse e il

whisky si rovesciò sulla testa e sulle spalle di Cassidy. Haney non riuscì ad afferrare il sostegno metallico con la destra e, mentre si voltava di scatto per tentare la presa con la sinistra, la fiaschetta si ruppe contro la nuca di Cassidy.

Quest'ultimo perse istantaneamente i sensi e batté col torace sul volante. Un braccio penzolava per aria, l'altro era agganciato al volante e lo girava per forza d'inerzia. Il piede si piantò bruscamente sull'acceleratore e il pullman prese a scendere vorticosamente lungo la collina.

Verso la base della collina, il pullman ebbe una brusca sbandata e rimase in equilibrio su due ruote, barcollando paurosamente sul ciglio della strada. Poi, dopo qualche secondo, si rovesciò e sparì dal manto stradale. Fece diverse giravolte sulla parete della collina e andò a schiantarsi contro le grandi rocce vicino al canale del Delaware. La benzina prese fuoco ed esplose.

Il rottame del pullman in fiamme sembrava una grossa macchia nera e arancione sulla scogliera illuminata dal sole.

8

Cassidy aveva la sensazione che la sua testa fosse stata strappata via e che una nuova, fatta di cemento, gli fosse stata messa sulle spalle. Fu costretto a voltare il capo diverse volte prima di capire dov'era. L'ultima cosa che ricordava era che si era incastrato tra alcune rocce e che le sue labbra erano state aperte a forza da qualcosa di metallico.

Poi aveva visto Haney Kenrick, che teneva una fiaschetta in mano. La voce tremante di Haney non faceva che ripetergli di bere dalla fiaschetta. Cassidy ricordava il bruciore dell'alcool che gli scendeva in gola. Ne aveva bevuto troppo, così che alla fine gli era quasi sembrato di soffocare. E poco prima di perdere di nuovo i sensi, aveva guardato a lungo la faccia di Haney Kenrick.

Adesso un viso si sporse su di lui, ma non era quello di Haney. Era un viso magro e segnato dagli anni, con una bocca sottile e un mento aguzzo. Dietro, c'erano altri visi. Cassidy distinse le uniformi della polizia stradale. Si concentrò su quelle per un istante e poi tornò a fissare il viso magro del medico settantenne che si era sporto su di lui.

— Come sta? — chiese una voce.

— Lui sta bene — rispose il medico.

— Ossa rotte?

— Nessuna. Tutto a posto. — Poi il medico si rivolse a Cassidy. — Forza, si alzi.

— Sembra un po' malconcio — osservò uno dei poliziotti.

— Sta benissimo — replicò il medico, che poi chiuse gli occhi e li strinse forte, come se cercasse di snebbiarli. I suoi occhi erano arrossati, quasi che il medico avesse pianto. Lanciò a Cassidy un'occhiata che poteva definirsi di odio. — Lei lo sa bene che non ha niente. Coraggio, si alzi.

Cassidy si tirò su a fatica, staccandosi dalle rocce. Si sentiva stordito e completamente sbronzo. Sapeva di aver bevuto un mucchio di whisky dalla fiaschetta di Haney, ma non capiva perché l'altro avesse tanto insistito a farlo bere. Si chiese dove fosse finito Kenrick. E il pullman. Sentiva una fitta di dolore alla nuca.

Il sole lo abbagliava e lui fu costretto a battere diverse volte le palpebre. Poi vide il rottame del pullman e batté di nuovo le palpebre. Notò le moto della polizia, le macchine dall'aspetto ufficiale e le ambulanze. Una folla di allevatori e di contadini si era assiepata lungo il versante della collina e lo guardava. Tutto sembrava tranquillo, adesso. Ma la gente continuava a fissarlo.

Poi scorse Haney, che stava parlando molto tranquillamente con alcuni poliziotti. Cominciò a spostarsi in avanti, ma una mano gli si posò sul petto e lo bloccò. Era la mano del medico. — Resti fermo lì — disse quest'ultimo.

— Ma cosa vuole da me?

— Vigliacco. Miserabile ubriacone.

— Ubriacone? — Cassidy si portò una mano agli occhi. Tolse la mano e vide che il medico estraeva una grossa siringa da una borsa di cuoio.

Un poliziotto che portava i galloni di sergente si avvicinò al dottore e mormorò: — Non c'è bisogno di farlo qui.

— E invece sì — replicò l'altro. — Ho intenzione di fare il test proprio qui.

Il medico afferrò il braccio di Cassidy, spinse indietro la manica e inserì a forza nell'avambraccio l'ago della siringa. Cassidy guardò il cilindro di vetro della siringa e lo vide riempirsi del suo sangue. Poi notò lo sguardo soddisfatto che era apparso sul viso del medico. La folla si era avvicinata, e alcune donne stavano piangendo sommessamente. Dei bambini fissavano a occhi aperti lo spettacolo, come se fosse la prima volta che vedevano qualcosa del genere.

Cassidy voleva bere. Adesso aveva bisogno di un drink più di quanto ne

avesse mai avuto bisogno in vita sua, e lo sapeva. Vide che le ambulanze si allontanavano. Procedevano lentamente, come se non avessero alcuna ragione di affrettarsi. Dopo un po', sparirono in fondo alla strada. C'erano numerose ambulanze, ma nessuna aveva inserito la sirena. Cassidy cercò disperatamente di non mettersi a piangere.

Il medico osservò il viso di Cassidy contrarsi e disse: — Forza, si metta a piangere. Prima o poi crollerà, quindi tanto vale che lo faccia subito.

Tenendo ben alta la siringa, come se dovesse esibirla alla folla, il dottore prese una piccola provetta di vetro dalla borsa di cuoio, vi versò il sangue di Cassidy all'interno, la richiuse e la porse al sergente di polizia.

— Eccola — disse. — La vostra prova è qui dentro.

Il sergente si infilò la provetta nella tasca della giacca, poi fece un passo avanti e prese Cassidy per un braccio. — Andiamo, amico.

In quell'istante, arrivò un altro poliziotto e il sergente annuì, poi i due scortarono Cassidy a una macchina parcheggiata fuori della strada, vicino alle rocce. Il sergente montò dentro e si mise al volante, quindi fece segno a Cassidy di sedersi accanto a lui. La macchina si avviò lungo la strada. Cassidy aprì bocca per dire qualcosa, ma sapeva che in realtà non c'era nulla da dire. Non serviva a niente parlare.

Dopo aver percorso dodici miglia, la macchina si fermò davanti a un piccolo edificio in mattoni sulla cui facciata c'era una grande insegna. Si trattava di una stazione della polizia stradale. Il sergente si avvicinò a una scrivania e cominciò a discutere con un uomo che portava un'uniforme con i gradi di tenente. L'altro poliziotto guidò Cassidy in una stanzetta e gli indicò una sedia.

Cassidy si sedette e fissò il pavimento, poi si passò una mano fra i capelli. Notò gli stivali di cuoio nero del poliziotto e vide che luccicavano. Sembravano stivali piuttosto costosi. Molto probabilmente, il poliziotto aveva un debole per gli stivali costosi e preferiva pagarseli di tasca sua, piuttosto che accettare quelli più economici che portavano gli altri colleghi in motocicletta. Cassidy si disse di concentrarsi sugli stivali, di pensare a loro con tutte le sue forze. Gli passò per la mente un'immagine del relitto del pullman e tentò di nuovo, disperatamente, di concentrarsi sugli stivali.

Alla fine, non riuscendo più a sopportare il silenzio, alzò la testa, fissò il poliziotto e disse: — Cos'è successo? Voglio solo sapere cos'è successo.

L'agente stava accendendosi una sigaretta. Era giovane e alto. Si era tolto il berretto mettendo in mostra dei folti capelli neri, accuratamente pettinati. Tirò una lunga boccata dalla sigaretta, poi se la tolse di bocca e ne

guardò la brace all'estremità. — Sei in un mare di guai, amico.

— E lei come lo sa? — Cassidy provò la necessità impellente di difendersi.

— Eri sbronzo. C'è il tuo sangue raccolto in una provetta a dimostrarlo. E in quella provetta c'è di sicuro più whisky che sangue.

Il poliziotto si diresse verso una sedia accanto alla finestra, si sedette e diede un'occhiata fuori.

— Non ero sbronzo mentre guidavo — replicò Cassidy.

— Davvero? — L'agente continuava a guardare fuori della finestra.

— Ho bevuto quel whisky dopo l'incidente.

— Ah sì?

— Prima non ne ho ingoiato nemmeno una goccia. — Cassidy si alzò e si avvicinò al poliziotto. — Ho dei testimoni.

— Ma davvero? — Il poliziotto si voltò lentamente e guardò Cassidy. — Quali testimoni? Quel tipo grande e grosso con un abito marrone?

Cassidy annuì. — Lui è uno.

— Ma non dei tuoi — ribatté il poliziotto. — Lui è uno dei nostri testimoni. Ci ha raccontato che ti sei messo a bere ininterrottamente da Filadelfia. E che hai costretto anche a lui a fare il pieno.

— Ah. — La voce di Cassidy si era abbassata fin quasi a un sussurro. — E gli altri?

— Quali altri? — Il poliziotto inarcò le sopracciglia. — Non c'è nessun altro.

Cassidy alzò lentamente la mano e se la premette forte contro il petto.

Il poliziotto lo osservava, continuando a studiarlo. Cassidy si scordò dell'impulso di difendere se stesso e si tenne la mano sempre premuta sul torace. — Va bene, voglio sapere — disse.

— Sono tutti morti.

Cassidy si volse, tornò alla sedia e vi si lasciò sprofondare.

— Tutti — ripeté il poliziotto. — Fino all'ultima persona. Uomini, donne, bambini. Ventisei esseri umani.

Cassidy chinò il capo e si portò le mani agli occhi.

— Non ce l'hanno fatta a uscire dal pullman — riprese il poliziotto. — Sono bruciati vivi.

Cassidy teneva gli occhi serrati; le sue palpebre erano una specie di schermo, e sullo schermo vide accadere di nuovo la scena. Vide che il pullman rotolava giù dalla strada e precipitava sulle rocce.

Vide la portiera aprirsi di scatto, dopo di che lui e Haney Kenrick veni-

vano catapultati fuori dal veicolo e scaraventati sull'erba. Cassidy aveva fatto qualche capriola sull'erba per poi finire sulle rocce, e Haney doveva essere atterrato lì vicino. Il pullman era caduto su di un fianco, con tutte le uscite bloccate. L'esplosione si era verificata subito; il fuoco aveva avvolto il veicolo e nessuno dei passeggeri era riuscito a trovare scampo. Nessuno.

Il poliziotto parlò a bassa voce. — Ti rendi conto di quello che hai fatto? È come se li avessi uccisi tu.

— Posso stendermi da qualche parte?

— Resta dove sei.

Cassidy si frugò in tasca e trovò un pacchetto di sigarette. Si infilò una sigaretta fra le labbra e cercò i fiammiferi, ma non riuscì a trovarli.

— Ha da accendere? — domandò alla fine.

— Certo. — Il poliziotto si avvicinò Cassidy e gli accese un fiammifero proprio davanti agli occhi. — Guarda — disse. — Guardalo bruciare.

Cassidy si sporse in avanti e accese la sigaretta. Un po' di fumo gli andò nei polmoni. Il poliziotto restò immobile e attese che il fiammifero finisse di bruciare davanti a Cassidy.

— E questa sarebbe giustizia? — disse. — Per quei poveracci il fuoco è stata la fine di tutto. A te, invece, serve per accenderti la sigaretta.

— E allora?

— Quelli sono morti in una maniera orribile, amico.

— Basta. — Cassidy si aggrappò ai bordi della sedia. — Se fosse stata davvero colpa mia, la autorizzerei a riempirmi la faccia di pugni. Non farei la minima resistenza. Ma la verità è che non è stata colpa mia. Lo dico e lo ripeto: non è stata colpa mia.

— Non dirlo a me. Dillo a te stesso. Continua a ripeterlo e forse finirai per crederci.

La porta si aprì. Il sergente si materializzò sulla soglia e fece un segno in direzione dei due. Il poliziotto prese Cassidy per un braccio e lo scortò fuori della stanzetta, nell'ufficio principale dove il tenente stava parlando a un gruppo di agenti e di uomini in borghese. In mezzo al gruppo c'era anche Haney Kenrick. Sulla guancia di Haney spiccava un cerotto, e una delle maniche del suo vestito era strappata. Cassidy si avvicinò a Haney, lo afferrò alla gola con una mano e cominciò a soffocarlo. Haney lanciò un grido e alcuni poliziotti saltarono addosso a Cassidy. Dovettero aprirgli le dita a forza per fargli mollare la presa dalla gola di Haney.

— Tenetelo ben stretto — disse il tenente. — E se accenna anche solo a muoversi, riempitelo di botte. — Il tenente si alzò, fece il giro della scriva-

nia e si avvicinò a Cassidy. — Forse un assaggino te lo darò anch'io.

Cassidy non guardava il tenente. I suoi occhi erano puntati sul viso di Kenrick. — Digli la verità, Haney.

Il tenente puntò un dito contro il torace di Cassidy. — Ce l'ha già detta la verità.

— E lei come lo sa?

— Vogliamo fare gli spiritosi?

— Non più di lei — replicò Cassidy. — I suoi uomini hanno preso la persona sbagliata. Farebbe meglio ad avvertirli di lasciarmi andare.

Il tenente esitò per un attimo, poi disse ai poliziotti che potevano mollare la presa.

— Qual è l'accusa? — domandò Cassidy.

Il tenente si fece più vicino. — Guida di un pubblico veicolo in stato di ubriachezza. Questa è la prima. L'altra è di omicidio colposo.

Cassidy indicò Haney. — Cosa vi ha detto quest'uomo?

— Vuoi davvero che lo ripeta?

— Sì, e nei particolari.

— Sei un tipo proprio tosto tu, vero? — Il tenente sorrise a denti stretti. — Ha detto che sedeva proprio dietro di te. Ha detto che avevi una bottiglia in mano e che bevevi in continuazione, anche durante la guida. Gli hai persino offerto un goccetto e lui ha accettato, ma il grosso della bottiglia te lo sei scolato tu.

— È una menzogna colossale, dall'inizio alla fine. — Cassidy guardò Haney e quest'ultimo gli restituì lo sguardo, senza tradire la minima espressione. — Digli della fiaschetta — aggiunse, mostrando i denti a Kenrick.

Haney aggrottò le sopracciglia fingendo stupore, da attore consumato. — Che fiaschetta?

Cassidy tirò un profondo sospiro. — Avevi una fiaschetta con te. Io ero privo di sensi sulle rocce; tu ti sei avvicinato e mi hai fatto rinvenire, versandomi in gola metà del whisky che c'era nella fiaschetta.

Il tenente si voltò a guardare Haney. Ci fu un breve silenzio, poi Haney si strinse nelle spalle.

— Questo tipo è completamente suonato. Ammetto di aver portato con me una fiaschetta in passato, ma oggi non l'avevo.

Cassidy serrò le mascelle. Il tenente continuava a spostare lo sguardo da Cassidy a Kenrick.

— Vi conoscevate già, voi due?

— Un po' — rispose Haney.

— Più che un po'. — Cassidy cominciò a dirigersi verso Haney, ma il tenente gli bloccò la strada come un masso di granito.

Cassidy fissava Haney con occhi fiammeggianti. — È un'idea brillante — disse — ma non funzionerà. Prima o poi, la verità salterà fuori.

Haney non replicò. Il tenente aggrottò le sopracciglia e si rivolse a Haney con un'espressione perplessa. — Cosa vuol dire?

— Credo che stia solo cercando di proteggersi — cominciò debolmente Haney. — Vuole farle credere che ho messo in piedi una specie di montatura contro di lui. — Kenrick fece un ampio gesto con la mano, come a esprimere una certa tolleranza. — E devo dire che non me la sento di biasimarlo troppo. Fossi nei suoi panni, anch'io mi sentirei un po' a disagio. E magari avrei cercato di inventare una qualsiasi storiella per tirarmi fuori dai guai.

Il tenente annuì con estrema serietà. Si rivolse di nuovo a Cassidy e curvò all'insù gli angoli della bocca. — Ma io non me la bevo. — Si voltò, diede uno sguardo agli altri poliziotti, puntò il pollice verso Cassidy e disse: — Sbattetelo dentro.

Nelle fibre più profonde del suo essere, Cassidy tremava intensamente. Sapeva che non doveva permettere ai poliziotti di rinchiuderlo, perché, una volta che l'avessero fatto, lui sarebbe finito in un tribunale. E non ci voleva molta immaginazione per capire cosa sarebbe successo in tribunale. Cassidy non aveva neanche la parvenza di una difesa minimamente adeguata. Il pubblico ministero avrebbe dimostrato che lui era un bevitore, un uomo con un passato dubbio alle spalle che non aveva fatto niente per uscire dall'abulia in cui era precipitato. Le prove avrebbero dimostrato che c'era solo un modo per l'autista di perdere il controllo e di far precipitare il pullman lungo la fiancata della collina, com'era realmente accaduto. E la ragione, senza la minima ombra di dubbio, andava cercata nello stato di ubriachezza in cui versava il conducente. La deposizione del solo e unico testimone avrebbe corroborato le prove, e Cassidy non avrebbe più avuto scampo.

Non doveva permettere ai poliziotti di chiuderlo in galera. Non aveva la minima intenzione di farsi tre, cinque, sette anni o forse anche più. Il suo cervello si mise a pensare freneticamente e si infiammò di una rabbia animale. E adesso, all'improvviso, Cassidy si mosse proprio come un animale.

Colpì il poliziotto più vicino alla spalla, mandandolo a sbattere contro la scrivania del tenente. Un altro agente gli si parò davanti e Cassidy lo fermò con un colpo in pieno viso. Quindi spintonò con violenza un terzo poliziot-

to e lo fece piroettare sulla scrivania del tenente. Il tenente fissò la scena come se, per un attimo, non riuscisse a realizzare, poi si avvinghiò alle gambe di Cassidy. Quest'ultimo spinse via la mano del tenente e sferrò un calcione al vetro della finestra, dietro la scrivania. Il vetro andò in frantumi, spruzzando minuscoli frammenti all'intorno come se si fosse rotta una bottiglia di acqua frizzante. Cassidy si buttò nel mezzo e passò dall'altra parte, sentendo le grida levarsi dietro di lui. La sua spalla colpì il terreno con un rumore sordo.

Si alzò di scatto e si mise a correre, calpestando prima della ghiaia, poi dei ciuffi d'erba. I suoi occhi scrutavano febbrilmente le moto e le macchine della polizia parcheggiate in zona, ma non si vedevano poliziotti, perché quelli presenti erano ancora all'interno dell'edificio. Stava dirigendosi verso la strada principale e vedeva l'erba che ne bordava il ciglio. Al di là della distesa erbosa, si apriva una fitta cortina di alberi. Mentre sprintava verso gli alberi, notò il riflesso metallico del Delaware in lontananza e gli argini violacei della costa del New Jersey, un confine tra l'acqua e il cielo.

Correva il più in fretta possibile, zigzagando di tanto in tanto e spezzando con le mani i rami e gli arbusti che gli intralciavano il cammino. Non si guardò alle spalle, ma li sentì arrivare lo stesso. Percepiva con chiarezza le grida rauche del tenente, che imprecava e tentava di dare ordini nel medesimo istante. Si disse che doveva procedere più velocemente, ma sapeva che non era possibile andare più forte di così. Pensava che l'avrebbero preso di sicuro, e che forse era stato un idiota a credere di poterla fare franca. Ripetendosi di continuo che l'avrebbero acciuffato, correva a perdifiato in mezzo alla boscaglia. Poi sentì che il terreno si inclinava verso il basso e vide il Delaware avvicinarsi.

Un attimo dopo, si era lasciato gli alberi alle spalle e il pendio aveva acquistato una consistenza sabbiosa, mostrando qualche roccia qua e là. Da un lato il pendio terminava bruscamente, e Cassidy vide emergere la sporgenza di una roccia frastagliata. Si mosse in quella direzione, si aggrappò alla roccia e prese a scalarla, sperando che la sporgenza fosse abbastanza accentuata da consentirgli di tentare un tuffo nel Delaware. Continuando a strisciare sulla roccia, abbassò lo sguardo e vide l'acqua.

Il fiume sembrava molto lontano da lì. Cassidy si disse che non aveva molto tempo per mettersi a studiare la situazione. La roccia era a circa diciotto metri dal pelo dell'acqua, sopra cui sporgeva contro il bordo della scogliera. Al di sotto la profondità dell'acqua sembrava notevole, in contrasto con gli argini su entrambi i lati, dove il fiume scorreva placidamente

lambendo la sabbia. Cassidy cercò di convincersi che sotto c'era una specie di laguna, e che quindi non c'era da aver paura. Non aveva molto tempo, perciò avrebbe fatto meglio a smettere di pensare e a tuffarsi.

Guardò in basso e si buttò a capofitto dal bordo della sporgenza. Andava giù a una velocità incredibile; sentiva l'acqua scorrere verso di lui e l'aria fischiargli nelle orecchie. Batté contro la superficie del fiume, aspettandosi di trovare lame rocciose sotto il pelo dell'acqua. Forse sarebbe morto all'istante, lì dove si trovava. Ma quello che riusciva a sentire era solo acqua, acqua profonda e perciò stesso tanto più sicura. Venne a galla e cercò di guardare da una sponda all'altra del Delaware. Il New Jersey era a circa un miglio di distanza. Cassidy si chiese se avrebbe potuto arrivarci prima che i suoi inseguitori perlustrassero il fiume in motoscafo o avvertissero la polizia costiera di acciuffarlo non appena avesse toccato riva, ma sapeva che non sarebbe mai riuscito a farcela. Voltò la testa, si accorse che era a soli dieci metri dalla scogliera e notò alcune aperture nella parete di roccia soprastante. Ce n'erano molte, e talune abbastanza larghe. Sembravano delle grotte in miniatura.

Era la sua unica possibilità. Coprì a nuoto i dieci metri, tirò un braccio fuori dall'acqua e si aggrappò alla roccia, tirandosi su lungo la parete della scogliera. Trovò un appiglio, poi un altro. Continuava sempre ad arrampicarsi. Tre metri, sei metri... Alla fine, raggiunse una delle aperture, ma non era abbastanza ampia. Alzò lo sguardo e, a circa tre metri sopra di lui, a metà strada tra il fiume e la sommità della scogliera, scorse un'apertura che sembrava più larga. Riprese ad arrampicarsi dirigendosi lì, in diagonale. Adesso sentiva alcune grida che risuonavano sopra la sua testa. Erano deboli, ma Cassidy riuscì lo stesso a capirne il significato. I poliziotti si trovavano sul pendio, a sinistra della scogliera, e continuavano a gridarsi l'un l'altro che il fuggitivo doveva essere lì vicino. Non poteva essersi tuffato, perché in acqua non scorgevano nessuno. La voce del tenente aveva una nota isterica. L'uomo raccomandava ai suoi sottoposti di non starsene lì impalati, ma di scendere lungo il pendio e di frugare ogni centimetro quadrato della scogliera.

Cassidy continuò a salire. Diede un'occhiata al buco nella parete rocciosa e tese un braccio per aggrapparsi a una sporgenza, ma mancò l'appiglio. Provò subito dopo, ma di nuovo senza successo. Spinse la gamba destra contro una fessura nella roccia, si inginocchiò lì sopra cercando di fare leva, tese di nuovo il braccio e stavolta riuscì a trovare l'appiglio. Si strinse forte alla sporgenza e si tirò su a poco a poco, strisciando col corpo all'in-

terno dell'apertura.

Uno volta dentro, continuò a strisciare. Ansimava dallo sforzo, e improvvisamente si rese conto che non aveva smesso un istante di muoversi. Era terribilmente stanco. Si appiattì sul fondo dell'apertura e chiuse gli occhi. In lontananza, si sentivano le grida del tenente.

Più tardi trovò un pezzo di roccia nella caverna e lo usò per coprire l'apertura. Così dall'esterno, dal fiume, sarebbe sembrato che l'apertura fosse piuttosto piccola, e a nessuno sarebbe venuto in mente che un uomo avesse potuto penetrarvi all'interno. Cassidy si raggomitolò nel suo nascondiglio e sentì le voci degli inseguitori che provenivano da entrambi i lati della scogliera. Le grida andarono avanti per circa un'ora. Lui sapeva che presto avrebbero finito di esaminare il pendio e sarebbero passati alla parete rocciosa. Si chiese se l'avrebbero passata al setaccio con estrema minuzia. Proprio in quel momento, sentì un rumore di motori nel fiume e sbirciò in giù da dietro la roccia.

Le imbarcazioni della polizia perlustravano il fiume avanti e indietro, accanto alla scogliera. Alcuni agenti stavano in piedi sui motoscafi e guardavano in alto, verso la parete rocciosa. Cassidy si accorse che non usavano i binocoli e cominciò a sentirsi ottimista. C'erano numerose imbarcazioni nell'acqua; si muovevano tutte su e giù, descrivendo circoli. Dopo un po', lui pensò che quelle manovre sembravano decisamente stupide. Più che collaborare, i poliziotti si intralciavano la strada l'un l'altro. Cassidy li aveva ingannati e lo sapeva.

Altre imbarcazioni spuntarono dalla costa del New Jersey. Il sole, caldo e intenso, si rifletteva sulla superficie dell'acqua, e Cassidy vide luccicare i bottoni delle uniformi dei poliziotti, che, rossi in viso e coperti di sudore, stavano in piedi sui motoscafi. Si sentirono numerose grida e ci fu un certo sommovimento, dopo di che tutte le imbarcazioni presero a dirigersi verso un punto lontano dalla scogliera. Cassidy sporse la testa fuori dell'apertura e scorse i motoscafi avvicinarsi a una sottile striscia di sabbia sulla destra. Riconobbe il tenente, poi lo vide saltar giù da un motoscafo e cominciare a far segni in direzione del pendio, dove c'erano gli alberi. Molti poliziotti presero subito ad arrampicarsi lungo l'altura. Alcuni avevano estratto le pistole. Probabilmente, stavano inseguendo qualcuno che era stato individuato sul pendio o in mezzo agli alberi e si erano convinti che quello fosse il loro uomo. L'una dopo l'altra, tutte le imbarcazioni raggiunsero la riva e i residui poliziotti ne scesero cominciando anche loro a scalare il pendio.

Dopo qualche tempo, i poliziotti scesero e ci fu una conferenza sulla sabbia. La conferenza pareva piuttosto surriscaldata, e Cassidy sentì che il tenente si difendeva con una certa energia dalle accuse che gli venivano urlate da un uomo corpulento. L'uomo indossava un abito beige e aveva in testa un cappello di paglia. Sembrava il capo delle operazioni. Alzò in aria entrambe le braccia e si allontanò, ma poi, dopo un ripensamento, tornò indietro, disse qualcosa ad alta voce e se ne andò definitivamente. Mentre guardava, Cassidy vide profilarsi delle ombre dall'altra parte del fiume e capì subito che il sole stava tramontando.

Alcuni minuti dopo, vide i poliziotti allontanarsi nelle loro imbarcazioni. Alcune tornarono nel New Jersey, altre fecero una sfilata triste e malinconica lungo il fiume e attraccarono nuovamente nel porto da cui erano venute. Nel crepuscolo, le barche sparirono gradualmente nell'ombra, finché le tenebre avvolsero tutto. Cassidy osservò il fiume diventare sempre più cupo e strisciò all'interno del suo nascondiglio.

Aveva ancora gli abiti bagnati, ma era una situazione sopportabile. Sentiva l'aria tiepida e secca penetrare all'interno dell'apertura e scaldarlo. Provò persino una certa sonnolenza. Si appiattì sul fondo della caverna, appoggiò la testa sul braccio ripiegato e si dispose a dormire. Era quasi del tutto addormentato quando un pensiero filtrò all'improvviso in quella nebbiolina di torpore e Cassidy guardò l'orologio. Nonostante il tuffo nel Delaware, l'orologio funzionava ancora. Il quadrante luminoso segnava le otto e dieci.

Quando Cassidy riaprì gli occhi, erano già le dodici e venti. Alzò la testa e studiò l'orologio, poi si voltò, sporse la testa dall'imboccatura della caverna e diede un'occhiata fuori. Non si vedeva altro che oscurità. Strisciò fin verso l'apertura, guardò in basso e vide l'acqua scura del fiume luccicare. Alzò lo sguardo e vide la luna. Si disse che era tempo di andare.

Poi si chiese dove dovesse andare. Il più lontano possibile, sembrava logico. Ormai doveva cominciare a pensare in termini di grandi distanze. Automaticamente, sviluppò l'idea di recarsi in qualche porto, salire a bordo di una nave e sparire in un altro paese. Ma, per qualche ragione, non era un'idea attraente, e lui si lamentò dello stato di cose che lo aveva indotto a prenderla in esame. Non voleva lasciare il paese in cui viveva. Lì c'era qualcosa che aveva cominciato a costruire e non voleva perdere tutto. Anzi, voleva rafforzare e fondare meglio il consorzio che aveva stabilito con Doris. Doveva tornare da Doris. Doveva farle sapere quello che era realmente successo nel pullman.

Sporgendosi dall'imboccatura della caverna, Cassidy vide la luce lunare proiettarsi contro la scogliera, le cui aguzze sporgenze adesso luccicavano. Da una parte, verso sinistra, scorse una successione di appigli che, come i pioli di una scala scavata nella roccia, conducevano fino alla sommità della collina. Si portò su quel lato e, con estrema cautela, verificò se poteva procedere. Poggiò i piedi sulla sporgenza più vicina e si tirò su fino a quella successiva, trovando la salita relativamente facile. La scala rocciosa lo portò rapidamente alla sommità della collina. Da lì attraversò il pendio e si infilò in mezzo agli alberi, poi raggiunse la strada.

I suoi abiti erano umidi e la brezza notturna era piuttosto fredda, adesso. Rimase in piedi sul ciglio della strada e cominciò a rabbrividire. I fari di una macchina forarono l'oscurità lungo la strada, così lui si chinò e si nascose tra gli alberi, sapendo bene che non poteva permettersi il lusso di farsi vedere proprio lì, con la sua uniforme di autista ancora indosso. Restò al riparo degli alberi e osservò la macchina sfrecciare accanto a lui. Rimase lì per alcuni minuti e vide passare molte macchine e alcuni camion. Alla fine, si rese conto che non poteva fermarsi ancora a lungo in quella zona. Cominciò a muoversi in mezzo al bosco, seguendo una traiettoria parallela alla strada, e puntò direttamente su Filadelfia. Conosceva abbastanza bene la strada da sapere che c'erano almeno trenta miglia da lì alla città.

Camminò per un'ora, si riposò, riprese a camminare e trascorse un'altra ora. La maggior parte delle macchine era scomparsa dalla strada, adesso dominata dai grandi camion che viaggiavano tutta la notte da e per Filadelfia. Questi ultimi sfrecciavano veloci lungo la strada, coi fari che illuminavano le tenebre. Cassidy ne osservò uno che avanzava pesantemente; i suoi occhi ansiosi lo seguirono mentre, a poco a poco, acquistava velocità. Poi il camion effettuò una svolta e si sentì un cambiamento nel rumore prodotto dal motore, come se il veicolo avesse rallentato. Cassidy vide un bagliore provenire da un punto oltre la curva e si ricordò all'improvviso di un autogrill aperto tutta la notte, dove i camionisti si fermavano a mangiare un boccone e a bere un caffè.

Della musica che proveniva da un juke-box fluì verso di lui insieme al riflesso dell'autogrill. Cassidy attraversò la strada e si inoltrò nella fitta erba sull'altro lato. Un minuto dopo, vide chiaramente l'autogrill e i grandi camion parcheggiati nell'ampio semicerchio ghiaioso che costeggiava la strada. Cassidy uscì dall'erba, prese a esaminare i camion, si diresse verso il posteggio e alla fine scelse un autocarro che apparteneva a una società situata vicino al porto di Filadelfia. L'autocarro era aperto sul retro. Cas-

sidy attraversò la pista ghiaiosa e si arrampicò all'interno.

L'autocarro trasportava pomodori, lattughe e peperoni. Lui sapeva che non si sarebbe certo sfamato, ma almeno avrebbe riempito quel vuoto che provava allo stomaco. Si sedette al buio e cominciò a servirsi. Alcuni minuti dopo, sentì il camionista salire e sedersi al volante. L'autocarro partì subito.

A Filadelfia, il camion tagliò da Broad Street, si diresse a est verso la Quinta Strada e da lì ad Arch Street, poi ancora a est fino alla Terza. Giunto sulla Terza, il veicolo dovette fermarsi davanti a un semaforo rosso, così Cassidy ne approfittò per scendere e attraversò la strada. Ora si sentiva riposato e in qualche modo tranquillo. Pensò a Doris. Adesso lei era vicina, e a ogni momento che passava si avvicinava sempre di più.

Percorse rapidamente Dock Street, poi discese lungo il vicolo e vide la luce alla finestra della sua stanza. Si avvicinò e bussò gentilmente alla finestra. Il salotto era vuoto. Probabilmente, Doris era in cucina. Cassidy bussò di nuovo, ma non ottenne risposta.

Quella mancanza di risposta era qualcosa che andava al di là del mero silenzio. Era una specie di simbolo, un messaggio inviatogli da una regione sconosciuta che non esisteva in termini di tempo. Esprimeva qualcosa di totalmente negativo, una specie di cupo pessimismo. E questo pessimismo gli diceva che, nonostante tutto ciò che lui aveva fatto o cercato di fare, non sarebbe mai approdato a niente. Il dolore sordo e cocente della frustrazione era quasi tangibile, come se un'arteria si fosse rotta nel suo corpo e lui ne sentisse scorrere il sangue. Sapeva che in quello stesso istante Doris si trovava al Lundy's Place. Aveva un appuntamento col suo ragazzo, il whisky.

9

Se ne stava in piedi accanto alla finestra e scuoteva lentamente la testa. Non c'era nessuna rabbia, nessun risentimento. Ora c'era solo tristezza, e tutto era ancora più cupo perché in qualche modo Cassidy sapeva che quanto era accaduto non poteva più essere impedito. Lei lo aveva deluso perché non era riuscita a resistere, e questo lo faceva soffrire non poco. Non c'era nessun altro modo di guardare alla cosa. Be', in ogni caso lui aveva tentato. Qualsiasi cosa fosse successa da quel momento in avanti, lui aveva la coscienza a posto. Aveva tentato con tutte le sue forze, senza ri-

sparmiarsi, ma non aveva ottenuto altro che una serie di fallimenti. E anche quello lo faceva soffrire. Era un peccato che fosse finita così.

Fuori, in fondo al vicolo, sentì risuonare la sirena di una nave. Quel suono sembrava molto solenne, stagliato com'era sul silenzio della notte. Aveva un potere magnetico, quasi di richiamo, e Cassidy cominciò a pensare al fiume, alle imbarcazioni ormeggiate in porto e alle possibilità che aveva di imbarcarsi clandestinamente su una nave mercantile. Si allontanò dal riquadro della finestra.

Poi gli venne in mente che era molto stanco e che poteva farsi un bagno caldo e schiacciare un pisolino prima di tentare la fuga in porto. Si voltò, passò davanti alla finestra e si diresse verso la porta.

Quest'ultima era aperta, e lui non si sorprese di trovarla così. Nell'attimo in cui entrò in bagno, si chiese vagamente perché non fosse andato direttamente alla porta, invece di bussare alla finestra. Forse perché, in realtà, sperava di non ricevere alcuna risposta. Sembrava una stupidaggine, ma almeno era coerente con tutte le mosse che aveva fatto da quando, in quella terribile mattina, un quadrimotore era precipitato in fase di decollo ed era esploso all'istante.

Era strano, assolutamente strano che proprio ora dovesse venirgli in mente quella particolare mattina. Non riusciva proprio a capirlo. All'improvviso, si rese conto del devastante e terribile impatto di una catastrofe che si era ripetuta. Quel giorno l'aereo, oggi il pullman. Intere esistenze cancellate di colpo nei roghi di un aereo e di un pullman. Cassidy cominciò a contare le vite che erano state spezzate e provò una specie di vertigine, tanto quel pensiero gli destava orrore. Il fatto che nessuna delle due tragedie fosse avvenuta per colpa sua non lo rendeva più sollevato. Si vedeva al volante del pullman, ai comandi dell'aereo, e si sentiva interamente responsabile. Serrò gli occhi e si costrinse a non pensarci.

Ma il ricordo non se ne andava. Il relitto dell'aereo, il pullman in rottami, e Cassidy alla guida. Un tipo in gamba, questo Cassidy. Davvero in gamba, se quello che serviva alle compagnie era un menagramo vivente, un parafulmine per ogni sorta di sciagura, uno iettatore senza rimedio.

Be', ormai era tutto finito. Non poteva ripetersi più. Stanotte lui se ne sarebbe andato, e se avesse scelto una nave per farlo, avrebbe passato il resto della sua vita in un posto lontanissimo dove nessuno sarebbe stato in grado di trovarlo. C'erano un mucchio di posti lontani sparsi per il mondo, e non aveva importanza quale avrebbe scelto. Doveva solo arrivare là. E nascondersi. Quello era un pensiero piacevole, qualcosa che gli dava una vera

consolazione. Per Cassidy si apriva un brillante futuro. Stranamente, senza nessuna ragione particolare, si chiese se in qualcuno di quegli isolotti lontani si vendessero dei sonniferi.

Si rasò e riempì la vasca da bagno di acqua calda. Poi entrò nella vasca, si sedette e sentì il vapore penetrargli attraverso la pelle. Mentre usciva dal bagno e cominciava a cambiarsi, si sentiva già meglio. Ma poi pensò nuovamente a Doris, al Lundy's Place, alla saletta sul retro riservata ai clienti che avevano bisogno di bere anche dopo le due, l'orario di chiusura. Pensò a se stesso che usciva e la lasciava lì.

"Scordatene" si disse. "Non ha alcun senso stare ad arrovellarsi". Ma non riusciva a dimenticare. Cosa poteva fare? Di sicuro, non poteva andare al Lundy's Place. Lo avrebbero acciuffato subito. C'era solo una cosa che poteva fare: scordarsi al più presto dell'intera faccenda.

Accese una sigaretta, si coricò a letto e cercò con tutte le sue forze di dimenticare. Qualcos'altro strisciò nella sua mente, ma, prima che prendesse forma, lui si scrollò quel pensiero di dosso e lo allontanò da sé. L'immagine indugiò per qualche attimo su un piccolo scaffale invisibile, guardando in basso verso di lui, e Cassidy si accorse che era un miscuglio di due volti. Il volto di Haney Kenrick e quello di Mildred. Le due facce sogghignavano, rivolte a lui. Poi il viso di Haney sparì e rimase solo quello di Mildred, che cominciò a ridere forte. Cassidy poteva quasi sentire la voce della moglie, che diceva: "Sono felice, felice... Bisogna celebrare. Offro da bere a tutti. Per Doris, un whisky doppio. E tu dove vai, Haney? Torna indietro, va tutto bene! Puoi sederti qui con me. Ora sei qui, Haney, solo con me. E io ti voglio, davvero. Non mi hai sentito ridere? Ecco perché sono tanto felice. L'abbiamo fregato sul serio il nostro amico autista. Quel bastardo se l'è presa in quel posto. E sai cosa voglio fare adesso? Voglio finire l'opera. Tu hai fatto un buon lavoretto con quel bastardo, Haney; sei stato davvero in gamba. E adesso ti meriti una ricompensa. E stasera ti darò la ricompensa che sai. Te la darò sul serio, Haney, puoi contarci. Come solo Mildred sa fare. Ti farò provare qualcosa che non hai mai assaggiato prima".

Poi l'immagine si avvicinò a Cassidy, lo colpì e lui si sentì invadere dalla collera. Si alzò dal letto e si piazzò davanti alla porta, sollevando leggermente i pugni. Stringeva talmente le mani che le nocche erano sbiancate. Si mosse in direzione della porta e capì subito che sarebbe andato al Lundy's Place, al tavolo dove Mildred sedeva in compagnia di Haney Kenrick. Si immaginò mentre balzava sul tavolo e, in quell'istante, abbassò le brac-

cia e aprì le mani. Si allontanò dalla porta e si disse di abbandonare quel genere di pensieri. Quelle fantasticherie appartenevano al suo mondo di ieri, ai giorni orribili e disgustosi in cui aveva vissuto con Mildred. Ma ora doveva pensare al domani, anzi a tutti quegli imprevedibili domani che avrebbe trascorso in compagnia di un fuggitivo di nome Cassidy.

Gesù, aveva assoluto bisogno di una bevuta. Si guardò in giro, ma non vide nessuna bottiglia. Si chiese se ce ne fosse una in cucina. Mentre si dirigeva in cucina, cominciò a sorridere, pieno di disgusto. Rideva di se stesso. Il nobile riformatore che si era messo a strapazzare Doris perché lei aveva accettato una bottiglia da Shealy. E adesso stava andando in cucina, proprio lui, per vedere se c'era una bottiglia.

Era sul punto di entrare in cucina quando sentì un rumore. La porta d'ingresso stava aprendosi. Si voltò e vide Shealy.

I due si guardarono a vicenda. Il silenzio irrigidì l'atmosfera, pietrificandola.

Poi Shealy si chiuse la porta alle spalle e si appoggiò contro il battente. Intrecciò le braccia sul petto e prese a guardare Cassidy con insistenza.

— Lo sapevo che ti avrei trovato qui — disse alla fine.

Il tono di Cassidy era gelido. — Cosa vuoi?

Shealy si strinse nelle spalle. — Sono tuo amico, no?

— Io non ho amici e non ne voglio. Vattene.

Shealy ignorò quella replica. — Ora hai solo bisogno di pensare e fare qualche progetto. T'è già venuto in mente qualcosa?

Cassidy entrò nella stanza che dava sulla facciata del palazzo e cominciò a passeggiare avanti e indietro. Poi si fermò, abbassò lo sguardo sul pavimento e disse: — Niente di preciso.

I due rimasero di nuovo in silenzio. All'improvviso, Cassidy aggrottò le sopracciglia, fissò l'uomo dai capelli bianchi e disse: — Come l'hai saputo? Chi te l'ha detto?

— Era sui giornali di stasera — rispose Shealy. — Un articolo da prima pagina.

Cassidy distolse lo sguardo dal suo interlocutore e, senza rivolgersi a nessuno in particolare, disse: — Un articolo da prima pagina... Be', non faccio fatica a crederlo. Un pullman distrutto e ventisei persone bruciate vive. Già, credo proprio che una notizia del genere meriti la prima pagina.

— Calmati — disse Shealy.

— Certo. — Cassidy continuava a fissare nel vuoto. — Sono perfettamente calmo. Sto che è una meraviglia. A quest'ora, i miei passeggeri sono

un mucchietto di cenere. Ma io sono qui, perfettamente calmo e rilassato.

— Forse è meglio che ti siedi — disse Shealy. — Non vorrei che crollassi a terra da un momento all'altro.

Cassidy lo guardò. — Che altro dicevano i giornali?

— Che la polizia ti sta dando la caccia. Scotti.

— Lo so che scotto. Ma non volevo sapere questo. — Tirò un profondo sospiro e aprì la bocca per spiegarsi meglio, ma poi fece un cenno carico di stanchezza con la mano, come se parlare o tacere fosse la stessa cosa.

Shealy prese a fissarlo negli occhi e gli disse: — Me lo immagino cosa volevi sapere. E la risposta è no. Non c'è nessuna probabilità che ti credano. La polizia crede soltanto a quello che ha sentito da Haney Kenrick.

Cassidy spalancò gli occhi. — E tu come lo sai che Haney ha mentito?

— Lo conosco bene. — L'uomo dai capelli bianchi andò alla finestra, guardò in basso verso la strada e poi alzò gli occhi al cielo. Dopo aver sbirciato nuovamente in direzione della strada, abbassò la tapparella sulla finestra e disse: — Sentiamo la tua versione dei fatti.

Cassidy lo accontentò. Non gli ci volle molto tempo per raccontargli tutto. Si trattava fondamentalmente di spiegare l'incidente del pullman e la strategia di Haney Kenrick.

Al termine del racconto, Shealy si mise ad annuire lentamente. — Già — disse. — Mi immaginavo una cosa del genere. — Si fece passare le dita fra i capelli morbidi e lucenti. — E ora cosa succede?

— Succede che me la squaglio.

Shealy inclinò la testa e socchiuse leggermente gli occhi. — Non mi è sembrato che te la stessi squagliando.

Cassidy si irrigidì. — Sono venuto qui solo per fare un bagno e riposarmi un po'.

— È tutto?

— Stammi a sentire — disse Cassidy. — È meglio che la pianti, va bene?

— Jim...

— Ho detto che è meglio che la pianti. — Cassidy attraversò la stanza, si accese una sigaretta e tirò alcune boccate. — Ti dovevo dei soldi per i vestiti che mi hai portato qui — disse, tanto per dire qualcosa. — Quanto era?

— Lascia perdere.

— No — disse Cassidy. — Quanto?

— Quaranta.

Cassidy aprì lo sportello di un armadio a muro, prese un paio di pantaloni spiegazzati da un attaccapanni, frugò nelle tasche e ne estrasse un rotolo di banconote. Contò otto biglietti da cinque dollari e li porse a Shealy.

Quest'ultimo intascò il denaro e diede un'occhiata al rotolo di banconote nella mano di Cassidy. — Quanto hai?

Cassidy diede un colpetto col pollice alle banconote. — Ottantacinque.

— Non è molto.

— Basteranno, almeno per il modo in cui viaggio io. Non compro biglietti.

— E il liquore? — domandò Shealy.

— Non berrò nemmeno un goccio.

— Credo di sì, invece — replicò Shealy. — Credo che berrai, e anche parecchio. Magari una bottiglia al giorno. È la quantità media che consumano le persone in fuga.

Cassidy voltò le spalle a Shealy. Col viso puntato sullo sportello dell'armadio a muro, disse: — Hai i capelli bianchi, ma resti sempre un maledetto bastardo.

— Ho un po' di soldi a casa mia — disse l'altro. — Sui duecento.

— Tienteli pure, grazie.

— Se mi aspetti qui, vado a prenderli e te li porto.

— Ho detto che puoi anche tenerteli. — Afferrò la maniglia dell'armadio a muro e chiuse lo sportello, facendolo sbattere. — Non voglio favori da chicchessia. Sono solo e voglio restare così. Solo.

— Sei un caso disperato.

— Per niente. Mi piace trovarmi nelle grane. Mi dà una soddisfazione incredibile.

— Anch'io la provo — disse Shealy. — E la provano tutti i barboni e i derelitti di questa terra. Arriviamo al punto che ce la godiamo un mondo nello scendere la china. Fino in fondo, dove c'è solo fango.

Cassidy non si era voltato. Continuava a guardare lo sportello dell'armadio a muro. — È quello che hai detto anche l'altro giorno. Ma io non ti ho creduto.

— Adesso mi credi?

La stanza era in silenzio, a parte il sibilo prodotto da Cassidy che respirava affannosamente. Si sentiva il cuore a pezzi. Si voltò molto lentamente e vide Shealy in piedi accanto alla finestra, che gli sorrideva. Era un sorriso di comprensione, gentile e triste al tempo stesso.

Lo sguardo di Cassidy era come perduto in un punto al di là della stanza.

Al di là della finestra, delle mura del palazzo, del sudiciume nerastro che caratterizzava il fronte del porto. — Non lo so a cosa credo. Una parte di me dice che non dovrei più credere a niente.

— Questa è la cosa migliore — approvò Shealy. — Svegliarsi ogni mattina e lasciare che accada quello che deve accadere. Perché non importa quello che fai, tanto accadrà lo stesso. Così è meglio assecondare le circostanze, lasciarsi trascinare dalla corrente.

— Fino in fondo — disse Cassidy.

— Sì, fino in fondo. Ecco perché è così facile. Nessuno sforzo. Non c'è bisogno di stare a galla. Basta scivolare giù e godersi il viaggio.

— Sicuro — disse Cassidy, atteggiando le labbra a una smorfia. — Perché non dovrei godermelo?

Ma quel pensiero non era affatto divertente. Anzi, contrastava decisamente con ciò che gli sarebbe piaciuto pensare. Un ricordo gli balenò improvvisamente nel cervello, e lui vide un campus universitario, un bombardiere militare e l'aeroporto Fiorello La Guardia. Poi vide l'immagine, veloce come un lampo, di se stesso mentre cenava in uno dei più esclusivi ristoranti di New York. Sedeva davanti a un tavolo con le mani pulite, i capelli ben pettinati e una camicia immacolata. La ragazza di fronte a lui era dolce e tenera. Si era laureata a Wellesley, e lui le stava dicendo che era davvero carina. Lei guardava le mani linde di Cassidy e...

L'ex pilota si ridestò e guardò Shealy. — No — disse. — Non ti credo.

Shealy sussultò. — Non dirlo, Jim. Ascoltami...

— Chiudi il becco. Non voglio ascoltarti, vatti a cercare un altro cliente.

Passò davanti a Shealy e si diresse alla porta d'ingresso. Shealy fu velocissimo e sgusciò davanti all'amico, bloccando la porta.

— Dannazione — esclamò Cassidy. — Togliti dai piedi.

— Non voglio che tu vada là.

— Devo andarci. Ho bisogno di parlarle. La trascinerò fin qui e le farò passare la sbornia. Poi la porterò con me.

— Pazzo. Ti acciufferanno.

— Il gioco vale la candela. E adesso togliti da quella porta.

Shealy non si mosse. — Se porti Doris via da qui, è come se la uccidessi.

Cassidy fece un passo indietro. — Cosa diavolo vuoi dire?

— Non te l'avevo già spiegato prima? Eppure, mi era sembrato di aver parlato chiaro. Non c'è nulla che puoi fare per Doris. Se la costringessi a seguirti, la porteresti via dall'unica cosa che la tiene in vita. Il whisky.

— È una menzogna. E io non sopporto le menzogne. — Fece un passo verso Shealy.

Ma l'altro restava lì, senza muoversi. — Non posso far altro che dirtelo — osservò. — Non voglio battermi con te.

Cassidy attese che Shealy facesse la prima mossa, ma in realtà non voleva colpire l'amico. — Lurido ubriacone — ringhiò, storcendo la bocca in una smorfia. — Sei proprio una piaga. Dovrei fracassarti la testa a furia di cazzotti.

Shealy sospirò, piegò lentamente la testa e disse: — D'accordo, Jim.

— Farai a modo mio?

Shealy annuì. La sua voce era atona e molto stanca. — È un peccato che non sia riuscito a convincerti. Ma almeno ho tentato. Tutto quello che posso fare è occuparmi dei preparativi necessari.

— E cioè?

— Metterti su una nave. Poi porterò Doris.

Cassidy guardò di sbieco verso Shealy e disse: — Sarebbero questi i preparativi? Be', meglio che lasci perdere.

Ma Shealy stava già aprendo la porta. — Coraggio — disse. — C'è un cargo al molo numero nove. Parte alle cinque del mattino, e io conosco il capitano.

Uscirono insieme e discesero rapidamente il vicolo, diretti verso Dock Street.

10

Mentre si avvicinavano alle banchine, erano quasi le quattro. La notte aveva raggiunto il culmine delle tenebre, e i lampioni stradali erano stati spenti. Le uniche luci erano quelle, minuscole e quasi impercettibili, che di tanto in tanto guizzavano lungo le fiancate delle navi. Quando arrivarono al molo numero otto, sentirono alcuni deboli rumori provenire dal ponte del cargo, dove evidentemente qualcuno si muoveva. Era una nave bianca e arancione, verniciata di recente, e luccicava nell'oscurità.

Uno dei guardiani del porto venne verso di loro. Cassidy imprecò sottovoce. Aveva visto il guardiano al Lundy's Place, in diverse occasioni, ed era certo che l'uomo lo avrebbe riconosciuto. Si irrigidì e cominciò a voltarsi. Shealy lo afferrò per un polso e disse: — Calma.

— Cosa ci fate qui? — domandò il guardiano.

Cassidy si era tirato su il bavero della giacca e aveva girato la faccia dal-

l'altra parte. Sentì che Shealy diceva: — Abbiamo un affare col capitano Adams.

— Ah sì? Che genere d'affare?

— Ma non mi riconosci? Sono Shealy, quello che lavora nel drugstore di Quaker City. Noi trattiamo anche articoli per navi.

— Ah — disse il guardiano. — Certo. Salite pure.

L'uomo s'allontanò e se ne tornò alla sua guardiola e al sandwich che aveva cominciato ad addentare.

I due si arrampicarono su per la scaletta che conduceva al ponte della nave e scavalcarono il parapetto. Shealy disse all'amico di aspettare lì. Cassidy si appoggiò di schiena al parapetto e osservò Shealy camminare lungo il ponte e poi girare dall'altra parte. Si accese una sigaretta e si disse che era tranquillo. Se ne stava in piedi accanto al parapetto, fumando nervosamente.

Alcuni marinai gli passarono davanti, ma lo ignorarono. Lui cominciava ad assaporare la sensazione di trovarsi su una nave. Era il posto migliore in cui potesse sperare di finire. Presto la nave avrebbe sciolto gli ormeggi e sarebbe salpata. E Cassidy si sarebbe trovato a bordo. Con Doris. Avrebbe viaggiato in sua compagnia. Era quello che voleva, ed era profondamente convinto che anche Doris la pensava così. E presto il loro sogno si sarebbe realizzato, proprio come desideravano.

Poi Shealy riapparve, accompagnato da un uomo alto e di mezza età che aveva in testa un berretto da capitano e teneva tra le labbra una pipa di schiuma. L'uomo squadrò Cassidy dall'alto in basso, poi si rivolse a Shealy e scosse la testa.

Cassidy si spostò dal parapetto e andò verso di loro. Sentì che Shealy diceva: — E io le ripeto che è un tipo a posto. È un mio amico.

— Ho detto di no. — Il capitano lanciò uno sguardo in fondo al ponte, sopra il fiume. — Mi dispiace, ma le cose stanno così. — Poi voltò la testa per guardare nuovamente Cassidy. — Vorrei tanto darti una mano, amico, ma non me la sento di correre il rischio.

— Quale rischio? — mormorò Cassidy, dando un'occhiataccia a Shealy. Sapeva che l'amico aveva messo tutte le carte in tavola.

— Jim — disse Shealy — questo è il capitano Adams. Lo conosco da un mucchio di anni e so che è un uomo fidato, così ho deciso di dirgli la verità.

Adams abbozzò un sorriso in direzione di Shealy. — Lo hai fatto perché sai che io riesco sempre a fiutare una menzogna.

— Il capitano è un tipo brillante — disse Shealy, rivolto a Cassidy. — Ha una cultura notevole, ma la cosa che capisce meglio sono le persone.

Cassidy sentì che gli occhi del capitano frugavano dentro di lui, lo esaminavano da cima a fondo. Era come se qualcuno lo avesse sollevato con un paio di pinzette per metterlo sotto una lente, e la cosa non gli piaceva. Rivolse uno sguardo imbronciato al capitano e disse: — Non ho molto tempo. Se non riusciamo a concludere il nostro affare, cercherò un'altra nave.

— Non glielo consiglierei — disse Adams. — Onestamente, credo che lei dovrebbe...

— Se lo risparmi. — Cassidy si voltò e prese a dirigersi verso la scaletta. Fece per scavalcare il parapetto quando si sentì appoggiare una mano sulla spalla. Credendo che fosse Shealy, diede uno scrollone e disse: — Se vuoi venire con me, vieni pure. Ma non toccarmi.

Poi si girò e si accorse che invece era il capitano. Vide un sorriso sulla faccia dell'uomo. Un sorriso intelligente e distaccato.

— Lei è un caso interessante — disse Adams. — Credo che forse correrò il rischio.

Cassidy aveva già cominciato a scavalcare il parapetto e vide che Shealy si precipitava in avanti. — È un buon rischio, Adams — disse quest'ultimo. — Le do la mia parola.

— Non voglio la tua parola — replicò il capitano. — Voglio solo parlare cinque minuti con quest'uomo.

Si spostò dal parapetto e fece un cenno a Cassidy. Poi attraversò il ponte e Cassidy venne verso di lui. Si trovarono faccia a faccia vicino a un boccaporto.

— Non deve prendersela con me, se sono molto attento.

Cassidy non disse nulla.

— Dopotutto — riprese Adams — sono il capitano di questa nave. E la responsabilità spetta a me.

Cassidy congiunse le mani dietro le spalle e abbassò lo sguardo verso il ponte buio e scintillante.

— Ho perso una nave, tempo fa — mormorò Adams. — A Chesapeake Bay. C'era nebbia e siamo finiti contro un piroscafo. Hanno detto che avevo ignorato i segnali.

— È vero?

— No. Non c'era stato nessun segnale, ma durante le indagini qualcuno ha fatto emergere il contrario. Il piroscafo apparteneva a una grande com-

pagnia. Ho sentito persino i miei uomini testimoniare contro di me. Sapevo che erano stati pagati.

Per un attimo, a Cassidy parve di sentirsi solo. — E non c'è stato modo di provarlo — disse ad alta voce, rivolto a se stesso. — Niente da fare, immagino

— Qualcosa ho fatto — disse Adams. — Sono scappato via. Sono fuggito molto lontano e poi, a poco a poco, ho cominciato a tornare indietro. — Si avvicinò a Cassidy. — È stato lei a causare l'incidente del pullman, oggi? È stata colpa sua?

— No.

— Va bene, è tutto a posto. Le credo. Ma c'è qualcos'altro che mi preoccupa. La donna.

— Non me ne vado senza di lei.

— Shealy mi ha detto che lei ha una moglie.

Cassidy si allontanò dal capitano, attraversò il ponte e raggiunse il punto in cui stava Shealy. — Hai voluto fare a modo tuo, vero? — disse. — In altre parole, se non ho capito male, lui porterà me ma non Doris.

— Ti è stata offerta una possibilità — gli ricordò Shealy. — Non buttarla al vento.

— Al diavolo. — Cassidy spinse Shealy di lato e puntò di nuovo verso il parapetto.

La mano gli toccò la spalla per la seconda volta. Sapeva che si trattava di Adams. Sentì che il capitano diceva: — Lei è un maledetto idiota. Come me, d'altra parte.

— E questo cosa sarebbe? — domandò Shealy. — Uno sfogo?

— No, è un errore — rispose il capitano. — So che è un maledetto errore e credo che anche il tuo amico Cassidy lo sappia. Ma andremo avanti lo stesso. — Tese la mano oltre il parapetto e fece un gesto stanco e rassegnato. — Vai a prendere quella donna, Shealy.

Quest'ultimo scrollò le spalle, appoggiò entrambe le mani sul parapetto e fece per scavalcarlo, ma Cassidy lo afferrò per i polsi, lo tenne ben fermo e gli disse: — Devi promettere.

— Sto andando a prenderla e tu mi vedi, non ti basta?

— No. Voglio la certezza.

— Cercherò di fare tutto quello che posso.

— Stammi bene a sentire, Shealy. Io non sono in posizione di poter fare domande. Tu stasera mi hai tirato fuori dai pasticci e io ti sono grato, ma un favore non è completo se non va fino in fondo. Se non porti Doris a

bordo di questa nave, quello che hai fatto non avrà più alcun significato per me. Promettimi che la porterai.

— Non posso prometterlo, Jim. Come faccio a prendere decisioni per Doris?

— Non ci sarà bisogno di nessuna decisione. Sai bene quanto me in che condizioni si trova. A quest'ora della serata sarà seduta al Lundy's Place, completamente sbronza. Tu devi solo portarla a casa e impacchettare i suoi vestiti. Poi conducila qui.

— Sbronza?

— Sbronza o lucida, la voglio qui.

Shealy serrò la mascella, e le sue labbra divennero una fessura sottile. Inghiottì a fatica e disse: — D'accordo, Jim. Prometto.

Cassidy rimase in piedi accanto al parapetto e osservò Shealy scendere la scala.

Alcuni minuti dopo, Adams aprì una porta e gli disse: — Ecco la sua cabina.

La cabina era piccola, ma Cassidy vide che aveva un letto matrimoniale. Sul pavimento c'era un tappeto, e accanto all'oblò una sedia. La cabina era anche dotata di un lavabo e di un cassettone sormontato da uno specchio. Cassidy pensò che Doris si sarebbe trovata a suo agio lì dentro.

Adams stava accendendosi la pipa di schiuma. Teneva il fiammifero discosto dal fornello, forse per studiare meglio il tabacco che cominciava ad ardere. Tirò una boccata di fumo alquanto pensosa, spense il fiammifero e disse: — Quando la signora sale a bordo, devo mandarla qui?

Cassidy sorrise. — E dove, se no?

Il capitano non sorrideva. — Non mi piace dare le cose per scontate. Se aveste voluto cabine separate...

— Lei sta con me — disse Cassidy. — È la mia donna.

Adams si strinse nelle spalle e voltò la faccia verso la porta. Ci si diresse e cominciò ad aprirla, poi ci ripensò e tornò da Cassidy. Il suo sguardo era solenne.

— È un viaggio piuttosto lungo.

— Dove andiamo?

— In Sudafrica.

Cassidy sorrise con più entusiasmo. — Ottimo. Mi piace l'idea. — Poi si ricordò all'improvviso di qualcosa e disse: — Quanto costa?

Adams fece un rapido cenno con la mano, come a indicare di lasciar

perdere. — È già tutto pagato.

— Shealy?

Il capitano annuì. — Può restituirgli i soldi con comodo, tanto lui non ha fretta.

Cassidy si sedette sulla sponda del letto. — Con comodo — ripeté ad alta voce, ma in realtà rivolgendosi a se stesso. Alzò lo sguardo verso il capitano. Ora il suo sorriso era diventato una specie di smorfia. — Come vanno le cose in Sudafrica?

— Vanno. — Il capitano sapeva che la discussione sarebbe durata a lungo, così passò davanti a Cassidy e prese posto nella sedia accanto all'oblò. Poi diede un'occhiata all'orologio e mormorò: — Quaranta minuti. Ancora un bel po' di tempo. — Si rivolse a Cassidy con uno sguardo che rivelava calma e saggezza e disse: — Comunque, non ha molta importanza che sia Sudafrica o qualsiasi altro posto. Quando si è con una donna, non è mai facile.

Cassidy non replicò.

— Chi viaggia da solo — riprese il capitano — non deve preoccuparsi delle sue finanze.

Cassidy guardò Adams e decise di non aprire bocca.

— È in salute, la ragazza? — domandò il capitano. — È sicuro che riesca a sopportare il viaggio?

Cassidy si disse che era meglio lasciar parlare il capitano, senza controbattere.

Adams tirò una lunga boccata dalla pipa di schiuma. — È un viaggio estenuante, e questa non è una nave da crociera. Il mio equipaggio ha da badare al suo lavoro, ma sa com'è... Di tanto in tanto, anche il migliore equipaggio si annoia o soffre di solitudine. Qualche volta, diventa persino cattivo. E quando c'è una donna a bordo...

— Ci penso io a preoccuparmi di questo.

— Ma prima di tutto dovrei farlo io — precisò Adams. — Sono io il responsabile dei passeggeri.

Cassidy fissava il pavimento della cabina. — Lei pensi a pilotare la nave, Adams. La porti in salvo oltre oceano.

— Già — disse il capitano. — La cosa principale è questa. Compiere la traversata e condurre la nave in porto. Ma poi ci sono tante altre cose. Il capitano di una nave ha un mucchio di responsabilità, sia verso l'equipaggio che verso i passeggeri. Se succede qualcosa...

— Non succederà.

Adams aspirò un'altra boccata di fumo, lentamente. — Vorrei tanto che potesse garantirmelo.

— Glielo garantisco — disse Cassidy. Si alzò. Stava cominciando ad arrabbiarsi. Si sentiva preoccupato e infelice. Pensò che non c'era niente di male ad arrabbiarsi, ma era meglio non farsi prendere dalla depressione o dall'infelicità. Cominciare il viaggio in quelle condizioni sarebbe stato disastroso. Il viaggio era molto importante e aveva un grande significato, perciò lui non doveva partire col piede sbagliato.

— Dopotutto — stava dicendo il capitano Adams — quando c'è una donna a bordo...

— Basta così.

— Sto solo dicendo che...

— Sta dicendo anche troppo. — Lanciò un'occhiataccia al capitano. — Abbiamo fatto un accordo, non è vero? Sta per caso cercando di tornare sui suoi passi?

Adams sedeva tranquillamente, le gambe accavallate e le spalle appoggiate alla parete della cabina. — Sì, abbiamo fatto un accordo e ho intenzione di rispettarlo. A meno che lei, naturalmente, non cambi idea.

Cassidy respirava affannosamente. — Vuole che cambi idea? E perché dovrei fare una cosa del genere? — Sporse le braccia all'infuori in un gesto confuso e quasi frenetico. — Cristo santo, uomo! Lei non mi conosce nemmeno. Cos'è tutto questo amore fraterno nei miei confronti?

— Semmai paterno.

— Be', lasciamo perdere. — Si voltò. Ora stava respirando con molto affanno, e un vortice di pensieri gli attraversò la testa. Tentò disperatamente di agguantarli per vedere di cosa si trattasse, ma erano troppo veloci per lui.

Sentì che Adams diceva: — Sto cercando di fare in modo che lei righi diritto.

— Non ricevo. Non la sto neanche a sentire.

— Lei mi sente benissimo, invece, e lo sa che non parlo a vanvera. I miei discorsi hanno cominciato a innervosirla solo perché non riesce a trovare un modo per rispondermi. Non ha argomenti, proprio come ha detto Shealy. Tra l'altro, mi ha ricordato che la sua ragazza, questa Doris, è una formidabile bevitrice, praticamente un'alcolizzata. Mi ha detto che è conciata piuttosto male e...

— Al diavolo quello che ha detto.

— Non possiamo parlarne?

— No. — Cassidy fece un gesto verso la porta. — Il problema è solo mio.

Adams si alzò e si mosse in direzione della porta. — Sì — disse, poggiando la mano sulla maniglia. — Credo che qui abbia ragione. — Girò la maniglia e aprì la porta. — Il problema è suo. E non dev'essere molto facile da maneggiare. Una specie di crepacuore, eh? Ma se a lei sta bene così, io non mi oppongo.

Cassidy si voltò per dire qualcosa, ma Adams era già uscito, chiudendosi la porta alle spalle. Se ne rimase lì impalato, a fissare la porta. Era una porta ordinaria, fatta di comunissimo legno, ma lui si disse che era la porta di una cabina molto speciale. La cabina di una nave che andava in Sudafrica. Era una porta molto importante, perché presto si sarebbe aperta di nuovo e Doris sarebbe entrata lì dentro. Sì, di lì a poco Doris l'avrebbe raggiunto nella cabina di quella nave e avrebbero attraversato insieme l'Atlantico, diretti in Sudafrica.

Era vero. E presto sarebbe accaduto. Non poteva essere che così: lui aveva ragione e Shealy aveva torto. Anche il capitano aveva torto. E avevano torto perché erano deboli. Non erano altro che un paio di vecchi esausti e sfiduciati, che avevano perso ormai da un pezzo qualsiasi traccia di vigore e di vitalità.

Ma lui, Cassidy, lui no che non l'aveva persa. Si sentiva ancora vigoroso, e la scintilla vitale non l'aveva affatto abbandonato. Era là, nella sua mente, nel suo cuore, e si convinse che non l'aveva persa. Anzi, non l'avrebbe mai persa. Era un impeto, uno slancio, un fuoco. Era l'energia che lo animava, e finché restava lì, finché continuava a pulsare e a fremere, la speranza era ancora possibile. Niente era perduto.

Attraversò la cabina e si fermò davanti all'oblò, in piedi, guardando l'acqua scura. Il fiume si stirò gentilmente davanti ai suoi occhi e gli mostrò la più ampia striscia d'acqua che ben presto avrebbero affrontato. L'oceano. E lui sarebbe stato in cabina con Doris. Avrebbero guardato fuori dall'oblò e avrebbero visto l'Atlantico.

Attraversare l'oceano. Con la sua donna, Doris. Diretti in Sudafrica. Otto o nove giorni su quella nave, in mezzo al mare, e poi il Sudafrica. Probabilmente, sarebbero sbarcati a Città del Capo. Lui sarebbe andato subito a cercare lavoro, magari nel porto. Non avrebbe avuto alcun problema a trovare un lavoro in quell'ambiente. Bastava che dessero un'occhiata alla sua corporatura e ai suoi muscoli e il lavoro sarebbe stato suo. Non avrebbe guadagnato molto, ma almeno si sarebbe pagato il vitto e l'alloggio. A-

vrebbe sempre fatto in tempo a cercare un lavoro migliore. Dopotutto, il Sudafrica era una grande nazione, e la gente girava di città in città. In pullman.

Ora stava scuotendo la testa. Si diceva che non doveva pensarci. Ma ormai quel pensiero aveva preso possesso della sua mente, e lui rivide la scena. Il pullman che rotolava giù dalla strada, capovolgendosi, per poi andare a schiantarsi contro le rocce e prendere fuoco. Sullo schermo della sua mente le fiamme erano di un verde luminoso, che a poco a poco si tingeva di sfumature argentee. Ma quell'argento non rappresentava un pullman. Piuttosto, era il colore di una fusoliera. Una parte di quel grande quadrimotore che si era schiantato al suolo dopo il decollo sulla pista del La Guardia, vicino alla piccola insenatura, e aveva preso fuoco nella palude.

Eppure, persino mentre il ricordo del calore terribile e della vividezza dell'incendio lo faceva quasi gemere, Cassidy si disse che doveva superare la crisi, che doveva lasciarsela alle spalle. Ora aveva il Sudafrica a cui pensare.

Così si mise a fantasticare su loro due, lui e Doris, finalmente salvi in Sudafrica. Pensò di nuovo al fatto che anche in Sudafrica avevano pullman. Non sarebbe stato male rimettersi al volante di un pullman. "Ma aspetta" si disse. "Sta' calmo e considera solo per un attimo che anche in Sudafrica ci sono aeroporti. Le linee aeree passano anche da lì...".

Ma certo.

Una delle sue mani si chiuse lentamente a pugno e, sempre con estrema lentezza, quasi al rallentatore, colpì il palmo dell'altra.

Ma certo. Certo. Era possibile. Sicuro che era possibile. E mentre si voltava dall'oblò, chiuse gli occhi e vide un grande aereo che volava nei cieli del Sudafrica. Osservava i passeggeri ai loro posti e la hostess, compita ed elegante, che parlava con un accento tipicamente britannico. Naturale che a bordo tutto il personale parlasse con un accento britannico e fosse molto gentile. Gli assistenti di volo avevano quella tipica qualità, sempre apprezzata, di badare ai fatti propri e non essere mai invadenti. Cassidy era sicuro che non si sarebbero messi a fare troppe domande. Perché se tutto andava come era sperabile, e se la fortuna gli avesse dato una mano, il pilota di quel grande aereo sarebbe stato lui, Cassidy.

Doveva essere così. Il pilota, l'uomo su cui gravava la responsabilità dell'aereo, sarebbe stato il capitano James Cassidy. Dopo una doccia e una rasatura, si sarebbe pettinato elegantemente e le sue mani, con le unghie im-

macolate, avrebbero profumato di sapone. L'aereo sarebbe atterrato e lui avrebbe sentito di nuovo il meraviglioso, possente rumore prodotto dai pneumatici che strisciavano sulla pista. L'aereo sarebbe arrivato in orario, naturalmente, e i passeggeri avrebbero disceso la rampa mentre il capitano Cassidy stendeva le sue ultime annotazioni sul rapporto di volo.

E poi, mentre si dirigeva al terminal, avrebbe visto Doris. Lei lo avrebbe salutato con un cenno della mano e lui, rapito dalla dolcezza e dal sorriso luminoso della sua ragazza, le sarebbe andato incontro sentendosi sempre più raggiante man mano che avanzava. Avrebbero cenato fuori, quella sera. Sarebbe stata una cena molto speciale, per festeggiare il suo primo anno con le linee aeree sudafricane.

Adesso erano in un bel ristorante di Città del Capo, e il cameriere stava porgendo il menù a tutti e due. Cassidy girò il menù in modo da esaminare subito la lista dei vini. Poi si rivolse a Doris e le chiese se voleva un cocktail. Lei sorrise e gli disse che avrebbe preso volentieri uno sherry secco. Cassidy ne ordinò due. Intanto, Doris diceva che lui era una persona squisita, una compagnia davvero gradevole. Fu una cena meravigliosa, a base di aragosta. Mentre spezzava una chela, Cassidy chiese a Doris se le sarebbe andato del vino bianco con l'aragosta, ma lei declinò l'offerta. Più tardi, però, dopo il caffè, disse che avrebbe gradito un bicchiere di moscatello.

Naturale. Non poteva che essere così. Ecco quello che avrebbe bevuto Doris quando loro due si sarebbero trovati insieme in Sudafrica. Uno sherry secco di tanto in tanto. Un bicchiere di moscatello. E lui l'avrebbe imitata. Non avrebbero sentito il bisogno di bere qualcosa di più forte. In Sudafrica avrebbero trascorso una vita di gioia e di serenità, dediti a quei piccoli piaceri della vita quotidiana che lui avrebbe intensamente assaporato perché, nel frattempo, si sarebbe trovato con Doris. Tutto si sarebbe aggiustato.

Naturale. Guardò la porta della cabina e sorrise ansioso, perché ora sentiva un rumore di passi lungo il corridoio. I passi erano femminili. Lui si piazzò davanti alla porta, in modo da abbracciare Doris non appena fosse entrata dentro la cabina.

La porta si aprì e lui balzò in avanti. Poi fece subito un passo indietro e si irrigidì. Stava guardando Mildred.

11

Si disse che aveva le traveggole. Non poteva essere Mildred. Indietreggiò nella cabina finché le sue spalle non colpirono lo spesso bordo metallico dell'oblò. Mildred si chiuse lentamente la porta alle spalle, poi si posò le mani sui fianchi ben torniti, messi in luce ancora maggiore da una gonna aderente, spostò il peso del corpo su una gamba e si mise a ondeggiare leggermente, quasi con aria di sfida, squadrandolo dall'alto in basso.

Cassidy stava cercando di riprendersi dal trauma e dalla delusione di quel lungo, devastante momento. Batté diverse volte le palpebre, poi aprì e richiuse la bocca, sempre fermo dove si trovava. Teneva lo sguardo fisso su Mildred.

Lei faceva correre lo sguardo intorno alla cabina. C'era un piccolo ornamento tipicamente marinaresco che pendeva da una parete, un'ancora di ottone. Lei si avvicinò all'oggetto, lo fece dondolare alcune volte e disse: — Dove credi di andare?

Aveva voltato le spalle a Cassidy. Lui vide i capelli neri e lucenti della donna che le ricadevano folti sulle spalle. — Faccio un viaggio in nave — rispose.

Mildred si volse e lo guardò. Tirò un sospiro, che le gonfiò i seni a tal punto da far temere che potessero esplodere squarciando il tessuto della camicetta.

— Davvero? — disse lei.

— Sì.

— Be', ti sbagli — disse Mildred. — Le cose non stanno affatto come pensi tu.

Lui le lanciò un'occhiataccia. — E cioè?

— Non è così facile. — Lei si voltò e diede un'occhiata alla graziosa coperta posata sul letto. Allungò la mano e prese ad assestarle qualche colpetto, come se volesse verificare la consistenza del materasso.

— Come hai saputo dov'ero? — domandò Cassidy.

Lei continuava a sondare il materasso. — È stato Shealy.

Cassidy si avvicinò a lei e disse: — Sei una bugiarda. Mi hai fatto seguire.

— Lo pensi davvero? — Mentre parlava, Mildred si era seduta comodamente sopra il letto, appoggiandosi sui gomiti. — Be', fai pure.

Cassidy voleva mettersi a camminare avanti e indietro, ma la cabina era troppo piccola. — Dov'è Shealy? — domandò, rivolto a se stesso.

Mildred aveva estratto un pacchetto di sigarette dalla tasca della gonna. Si accese una sigaretta e disse: — Il tuo amico è al Lundy's Place.

— Che ci fa laggiù?

— Quello che fa sempre. Beve.

Cassidy le andò vicino e l'afferrò per un braccio, stringendo forte. — Ho detto che sei una bugiarda. — La stretta aumentò. — Ma adesso mi dirai la verità.

Il sorriso di Mildred era pericoloso, quasi mortale. — Lasciami andare il braccio o ti pianto questa sigaretta in un occhio — disse lei.

Lui la lasciò andare. Si spostò verso il lato più distante della cabina e la osservò mentre lei continuava a godersi la sigaretta. C'era un pesante portacenere di vetro sul tavolino da notte; lei lo prese e lo posò sul letto, a portata di mano.

— Finisco questa sigaretta — disse — e ce ne andiamo.

— Cosa dovremmo fare?

— Ho detto che ce ne andiamo.

Il sorriso di Cassidy era un ghigno di sfida. — E dove?

— Lo scoprirai.

Il ghigno si trasformò in una risata aperta. — Non ho bisogno di scoprirlo. Lo so già.

— Credi di saperlo, ma è proprio questo il tuo problema.

All'improvviso, lui si sentì confuso e come smarrito. Non riusciva a capirlo. La guardò con aria corrucciata e disse: — Voglio sapere cosa ci fai qui. A che gioco stai giocando?

— A nessuno — rispose lei, scrollando le spalle. — È che le cose stanno così. Tu appartieni a me, ecco tutto.

— Stammi a sentire — disse lui. — Ne abbiamo già parlato e ci siamo lasciati il problema alle spalle, no? Perciò mi pare che faresti meglio a dimenticare tutto.

— Hai sentito quello che ho detto, vero? Ho detto che tu appartieni a me.

All'improvviso, il senso di smarrimento passò e lui si sentì invadere dalla rabbia. — Meglio che te ne vada, se non vuoi finire male.

Lei tirò una lunga boccata dalla sigaretta. — Se me ne vado, tu vieni con me — disse, mentre il fumo le usciva dalle labbra.

Cassidy cercò di controllarsi e disse: — Vorrei farti sapere un paio di cosucce. Prima di tutto, non voglio venire con te. In secondo luogo, l'unica cosa che posso fare adesso è restare su questa nave. Forse non hai sentito cos'è successo oggi...

— Sì che l'ho sentito. So tutto. Ed è per questo che sono qui. — Mentre

scuoteva la cenere dal mozzicone, i suoi occhi erano fissi al pesante portacenere di vetro. — È un brutto pasticcio, ma sono sicura di poterti tirare fuori. Se mi dai retta, e fai come ti dico...

— Se ti dessi retta, sarei un maledetto idiota. E se facessi come mi dici tu, mi meriterei esattamente quello che passerò. Un brutto guaio.

Lei sorrise e aggrottò le sopracciglia. — Non stai parlando sul serio.

— Mai stato così serio in vita mia.

— Be', che mi venga... — Mildred si alzò. — Sai cosa credo? Che tu sia drogato, impazzito o qualcosa del genere. Cos'hai che non ti funziona?

— Niente — rispose Cassidy. — È solo che ho spalancato gli occhi. Lo so quello che vuoi. Vuoi vedermi strisciare. Saresti disposta a fare carte false per vedermi strisciare.

Lei si mise una mano su un fianco e si portò l'altra sulla fronte, poi si fece passare le dita tra i folti capelli neri. Se ne stava lì impalata a fissarlo, senza dire nulla.

— Sicuro — riprese lui. — Sai bene che ho colpito nel segno. Tu non vuoi me, non mi hai mai voluto. Volevi solo divertirti, tutto qui. E la cosa che ti piaceva di più era vedermi impazzire dal desiderio. Qualche volta, quando tornavo a casa così stanco che non riuscivo neanche più a muovermi, tu ti divertivi a eccitarmi, facendomi ballare in faccia quei due enormi palloni. Certo che te la sarai spassata un mondo...

— E tu, allora? Non ti ho mai sentito lamentarti.

— Perché, ora ti sembra che mi lamenti? — Cassidy si mosse verso di lei. — Non devi preoccuparti più di me. Lo capisci? Puoi anche dimenarti e metterti a sculettare, tanto non mi fai più effetto. Sei solo una stupida grassona.

Lei inclinò la testa di lato, con aria pensosa. — Stupida grassona? A me? Con le mie curve?

Lui fece per allontanarsi, ma Mildred lo afferrò per un braccio e lo costrinse a girarsi.

— Come osi chiamarmi stupida grassona? — domandò. — Ritira subito quello che hai detto.

Era chiaro che lei non voleva affatto che Cassidy si rimangiasse le sue parole. Quello che voleva era una battaglia, e Cassidy pensò che se si fosse arrivati a tanto le cose potevano mettersi male per lui. Non sapeva che specie di catastrofe dovesse attendersi, ma si rendeva oscuramente conto che non poteva permettersi di avere un altro scontro con Mildred. La guardò e capì anche un'altra cosa. Mildred era tutto fuorché una grassona. Si meri-

tava in pieno tutti gli altri epiteti che Cassidy le aveva dato, ma non certo quello.

— D'accordo — disse lui. — Ritiro.

Lo disse tranquillamente, quasi con dolcezza. Vide che Mildred si mordeva il labbro con disappunto e costernazione.

— Vedi? — domandò lui. Il suo tono di voce era sempre molto basso e rilassato. — L'interruttore è guasto. Non funziona. Puoi schiacciarlo in un modo o nell'altro, ma non succede più niente.

— Dici di no? — Lei aveva abbassato leggermente la testa. I suoi occhi, incorniciati dalle lunghe e folte ciglia nere, s'infiammarono d'ira.

— No. Non puoi più fare niente.

— E tu sei felice?

— Certo. Mi sento benissimo. Come se mi avessero appena tolto le catene.

— Non ti credo — disse lei. — Non è vero. — Si morse con forza il labbro inferiore, voltò la faccia di lato e corrugò la fronte. — Sei proprio un bel caso, Cassidy — disse, come se lui non fosse più nella stanza. — Un caso patologico.

— Forse. — Lui le diede le spalle, si piazzò davanti all'oblò e si mise a sbirciare fuori. — Ma non posso farci niente. Sono fatto così.

— D'accordo — disse Mildred. — Tu sei fatto così. Ma io sono fatta in un altro modo. E allora?

Cassidy percepì qualche vaga striscia di grigio nel cielo scuro e si rese conto che dovevano essere quasi le cinque. — Puoi farmi un ultimo favore — disse.

— Quale?

Pensò che era meglio voltarsi e guardarla, eppure non riusciva a staccare gli occhi dal fiume e dal cielo.

— Vattene — disse.

— È tutto?

Lui notò qualcosa di strano, persino di sinistro, nella voce di Mildred. Lanciò uno sguardo preoccupato al fiume scuro e borbottò: — Non ti chiedo altro.

— Puoi chiedere di più, se vuoi. Forza, fai un tentativo. Forse ti andrà bene.

— Senti, Mildred...

— Non sprecare tante parole — disse lei. — Chiedi e basta.

Cassidy tirò un profondo sospiro e trattenne il fiato. — Portami Doris.

Mentre parlava, si rese conto che aveva commesso un terribile sbaglio. Era consapevole sopra ogni altra cosa di aver a che fare con una donna feroce, perciò cominciò istintivamente a voltarsi e ad alzare un braccio verso la testa per difendersi. Ma mentre lo faceva, vide l'arco luminoso descritto dal portacenere di vetro. Il portacenere lo colpì al braccio, e lui dovette abbassare la guardia. Mildred ne approfittò e si scagliò nuovamente su di lui, colpendolo alla testa. Cassidy percepì confusamente triangoli verdi, cerchi gialli e alcune strisce fluttuanti di un arancione molto intenso, da cui si sprigionava un insopportabile calore. Dopo, tutto divenne nero.

12

C'era un notevole dondolio sulla nave, e Cassidy si disse che forse si erano inoltrati in acque tempestose. Aveva la sensazione che la nave stesse scendendo lungo il ventre di un'onda molto alta. Poi gli parve che una seconda, violenta ondata si infrangesse contro la nave e la portasse di nuovo su. Decise che doveva trattarsi di una brutta tempesta. L'oceano sembrava davvero infuriato e, se le cose fossero peggiorate, era probabile che l'imbarcazione si capovolgesse e affondasse. Chissà, poteva essere una buona idea salire sul ponte e controllare di persona cosa stesse succedendo. Forse doveva svegliare Doris e dirle che la nave era in pericolo. Tentò di chiamarla, ma la voce non gli uscì di gola. O almeno così gli parve. Sentiva solo il boato della tempesta che stava scuotendo la nave.

Poi gli parve che la tempesta fosse cessata e la nave avesse cominciato a inabissarsi. In qualche modo lui era stato salvato, e i marinai lo stavano portando via. Si chiese cosa fosse successo a Doris. Sentì delle voci e cercò di vedere qualcuno, qualcuno a cui rivolgersi, ma tutto era buio intorno a sé, e quando tentò di parlare, dalla sua gola uscirono soltanto suoni soffocati.

Be', dovunque lo stessero portando, era chiaro che avevano fretta. Forse lui era conciato davvero male. Poteva essere un caso d'emergenza. Si chiese se avesse qualche osso fratturato o delle bruciature molto estese. O forse era andato sotto parecchie volte e c'era molta acqua nei suoi polmoni. Da come si sentiva, gli sembrava di avere un po' di tutto. Le ossa gli facevano male, aveva escoriazioni e bruciature in più punti e sentiva un dolore lancinante. Aveva il respiro affannoso e provava una sensazione di soffocamento. Era come venir lentamente schiacciati da un rullo compressore che però non seguiva una traiettoria rettilinea, ma andava su e giù.

Poi gli parve di inabissarsi e sentì un rumore sordo. Quindi tutto fu inghiottito dal silenzio. Non c'era più alcun rumore. Quella sensazione continuò per molto tempo.

Alla fine, riuscì ad aprire gli occhi.

Alzò lo sguardo verso un soffitto dove l'intonaco era scrostato in più punti. Dalle ampie crepe che si mostravano qua e là, si vedevano le travi di legno che reggevano il tetto. Le pareti erano coperte da una tappezzeria rovinata e il pavimento era formato di assi dalla superficie ruvida, molto vecchie e molto sporche. La luce proveniva da un'unica lampadina non schermata che pendeva direttamente sopra la sua testa. Non riusciva a capire perché la lampadina non gli facesse male agli occhi. Ma, proprio in quel momento, la luce lo accecò. Lui diede un sussulto e si coprì la parte superiore del viso con l'incavo di un braccio.

Si chiese dove diavolo fosse finito. Poi provò una fitta di dolore alla nuca e si mise a gemere.

— Va tutto bene — disse una voce.

— Davvero? — domandò lui. — Molto interessante.

— Hai solo un piccolo bernoccolo in testa.

Aveva riconosciuto la voce. Apparteneva a Spann. Ma Cassidy non aveva la forza di drizzarsi a sedere e di guardare Spann. Continuava a proteggersi gli occhi con un braccio, mentre con l'altro tastava l'orlo della branda su cui adesso era sdraiato.

— Vuoi qualcosa? — domandò Spann.

— Voglio solo sapere cos'è successo.

— È stata Mildred. Ti ha colpito con qualcosa.

— Sai cosa credo? — disse Cassidy. — Credo che mi abbia rotto la testa.

— No — mormorò Spann. — Per niente. Non è così grave.

Cassidy si tirò su e si mise a sedere. Vide che Spann si accomodava su una specie di cassapanca informe e semidistrutta che si trovava in fondo alla stanza.

— Dove siamo? — chiese Cassidy.

— Di sopra.

— Sopra dove?

— Al Lundy's Place.

Cassidy si strofinò forte le dita contro gli occhi. — Chi è stato a portarmi qui?

— Io e Shealy. Il capitano ci ha dato una mano a tirarti giù dalla nave.

Poi ti abbiamo portato in Dock Street, abbiamo infilato il vicolo e siamo entrati dall'ingresso posteriore. Come siamo riusciti a passare senza essere visti, ancora non lo so. Comunque, ce l'abbiamo fatta.

— Cosa vuoi, un premio?

— Stai giù, Jim. Altrimenti potresti aggravarti.

— C'è soltanto una cosa che desidererei sapere. Chi vi ha chiesto di immischiarvi, maledetti bastardi?

— Be', senti, se non fosse stato per noi...

— Se non fosse stato per voi, sarei ancora su quella nave. Con Doris. Mi hai sentito? E ora saremmo già in rotta per il Sudafrica. Io e Doris.

— Cerca di dormire, Jim. Ne riparleremo dopo.

Cassidy appoggiò la testa sul cuscino, ma un attimo dopo si era già drizzato a sedere. Lanciò un'occhiataccia a Spann e disse: — Che ore sono?

— Le due del pomeriggio.

— Del pomeriggio? — Alzò lo sguardo verso la luce elettrica. Poi girò la testa in direzione della finestra, dietro la branda, e vide che era molto buio all'esterno. C'era una distanza assai breve tra la finestra e il muro dell'edificio accanto, ma lo spazio intermedio era immerso in una strana, cupa oscurità.

— È un altro giorno orribile — commentò Spann. — Di qui a poco potrebbe mettersi a diluviare.

Cassidy continuava a guardare verso la finestra. — Se rimane così buio, tenterò di nuovo. Proverò a cercare un'altra nave.

— Meglio di no.

— Dici di no? — Si voltò e fulminò Spann con lo sguardo. — E perché?

Spann si alzò e si avvicinò in silenzio alla branda. Sul volto, aveva stampato un tenue sorriso. Le sue lunghe dita giocherellavano con un portasigarette lungo e sottile. — Sei un tipo molto importante, ora come ora — disse. — La notizia è comparsa sulle prime pagine di tutti i giornali e ne ha parlato persino la radio. I poliziotti ronzano come mosche vicino al porto e non si riesce a voltare la testa senza vedere una delle loro macchine. Se te ne vai di qui adesso, scommetto cento contro uno che ti acchiapperanno nello spazio di un minuto.

Cassidy si addentò l'unghia del pollice. — Buono a sapersi.

— Se resti qui, invece — disse Spann — e se certe persone tengono la bocca chiusa, puoi avere ancora qualche possibilità.

— Chi sa che mi trovo qui?

— Io, Shealy, Mildred e Pauline. E naturalmente Lundy.

— E Doris?

Spann si strinse nelle spalle. — Se vuoi che glielo dica, lo farò. Ma credo che sia un errore. Forse la cosa migliore da fare è...

— Hai da fumare?

Spann aprì il portasigarette. I due presero una sigaretta ciascuno e la accesero. Poi Spann andò alla finestra, guardò fuori e si sporse per dare un'occhiata al cielo seminascosto dai tetti degli edifici. — Cristo — disse. — Stavolta fa sul serio. Mi sa tanto che minaccia un ciclone.

— Bene — disse Cassidy. — Spero che sia anche peggio. Magari un terremoto, eh?

Spann lo guardò. — Adesso ti metti a fare lo spiritoso?

— Dico solo quello che penso.

Spann si allontanò dalla finestra e soffiò uno sbuffo di fumo verso il pavimento. Poi si mise ad agitare l'indice avanti e indietro e provò a disperdere il fumo. — Hai dormito almeno nove ore — disse. — Dovresti avere fame, no?

— Vuoi portarmi qualcosa?

— Sicuro — rispose Spann. — Ti andrebbe un bel piatto di stufato?

Cassidy scosse la testa. — No. Non voglio mangiare. Portami solo una bottiglia di whisky.

Appoggiò di nuovo la testa al cuscino e sentì che Spann usciva e chiudeva la porta.

Quando riaprì gli occhi, era già passata un'ora. Vide che nella stanza era stato aggiunto qualche altro mobile. Adesso c'erano un tavolo e alcune sedie. Notò che Spann, Pauline e Shealy avevano preso posto davanti al tavolo e si erano messi tranquillamente a bere. Non era rimasto molto whisky nella bottiglia.

Per qualche strana ragione, Cassidy non voleva far sapere agli altri che era sveglio. Tentò di capire meglio quella misteriosa ragione, ma non ci riuscì. Si sentiva preso in giro, quasi ingannato. Teneva gli occhi chiusi, ma la sua attenzione era tutta rivolta al tavolo.

Sentì che Shealy diceva: — Non so, forse ho fatto male.

— Credo proprio di sì — osservò Pauline.

Spann disse a Pauline di chiudere il becco.

— No — replicò quest'ultima. — Non starò zitta. È stata una cosa stupida da fare, lo dico e lo ripeto.

— Vuoi tapparti quella boccaccia? — disse Spann. — Altrimenti ti

strappo la lingua con le mie mani.

— È chiaro quello che accadrà, adesso — disse Pauline. — Lo sappiamo tutti. Mildred è una tipa completamente inaffidabile. È cattiva, è sempre stata cattiva...

— Non è questo che mi preoccupa — disse Shealy.

— Dovrebbe preoccuparti, invece — ribatté Pauline.

Si sentì uno scricchiolio di sedie. Cassidy aprì gli occhi e vide che Spann e Pauline stavano alzandosi. Spann fece per assestare uno schiaffone a Pauline e quest'ultima si tirò indietro per evitare il colpo. Poi balzò in avanti con uno scatto e afferrò una ciocca di capelli del suo avversario, tirando con molta forza. Spann spalancò la bocca e tentò di gridare, ma dalla gola non gli uscì alcun suono.

— Piantatela — disse stancamente Shealy. — Volete smetterla, per favore?

Pauline lasciò andare la presa e tornò a sedersi. Spann si prese la faccia tra le mani e rimase in quella posizione per alcuni secondi. Poi estrasse un pettine dalla tasca dei pantaloni e si pettinò fino a quando i suoi capelli non tornarono in perfetto ordine. Quindi rivolse un sorriso ironico a Pauline.

— La prossima volta — le disse — ti uccido. Ti prendo per la gola e non ti lascio andare finché non sei morta.

Pauline stava guardando Shealy. — Certo che è stato un errore — disse. — Non capisco perché non hai fatto quello che ti aveva detto di fare lui.

Shealy si versò del whisky in un bicchiere. Lo trangugiò d'un fiato e disse: — Avevo le mie ragioni. Ma ora sto cominciando a pensare che non fossero abbastanza buone.

— Be' — disse Pauline — in ogni caso hai agito per il meglio.

— Ma ho rovinato tutto, eh? — La voce di Shealy era stanca, roca, strascicata. — Non ho fatto quello che lui voleva.

— Credo che andrò giù a prendere un'altra bottiglia — disse Spann.

— Buona idea — approvò Shealy.

Spann era già sulla soglia quando Pauline disse: — Portane su una di quello speciale.

— Ora è meglio di no. — Spann aprì la porta. — Ce la berremo dopo, quando la tempesta sarà passata.

— Io la voglio ora — insistette Pauline. — Mi sento sottosopra e ho bisogno di bere subito qualcosa di buono. Oddio, guardate Cassidy laggiù. Guardate quel povero Cassidy. Sembra addormentato. Lo troveranno e lo metteranno dentro, lo so. E, d'altra parte, ha distrutto un pullman e ucciso

ventisei persone...

Spann venne verso di lei. Pauline afferrò la bottiglia vuota e la sollevò sopra la testa.

— Mettila giù — le intimò Spann.

Pauline abbassò la bottiglia e la pose sul tavolo. Poi si sedette e cominciò a piangere.

— Ora stammi bene a sentire — disse gentilmente Spann alla sua ragazza. — Lo sai che le cose non sono andate così. Non è stata colpa di Cassidy.

— Che differenza fa? — gridò Pauline. — Il punto è che la colpa ricadrà lo stesso su di lui. È lui che stanno cercando, no? E lo troveranno. E quando accadrà, non oso pensare a quello che gli faranno.

La voce di Shealy era poco più di un mormorio spezzato. — Tu cosa pensi, Spann? Quanto credi che gli daranno?

— È difficile a dirsi. Possono andarci giù anche molto pesanti. Dopotutto, lui se l'è squagliata. È un uccel di bosco. E c'è anche un'altra cosa. Come hanno detto i giornali, lui ha provocato pure un disastro aereo.

— Quale disastro aereo? — domandò Pauline.

— Non lo sapevi? Faceva il pilota, tempo fa. — Il tono di Spann era puramente esplicativo, come se quello che lui aveva appena detto fosse solo un fatto, non un elemento di una tragedia personale.

Pauline era incredula. — Vuoi dire Cassidy?

— Sicuro — rispose Spann. — Faceva il pilota. E aveva uno di quei grandi aerei che ogni giorno vediamo passare avanti e indietro nel cielo. Un vero bestione. E lui lo pilotava. Poi, da come hanno detto i giornali, un bel giorno è capitato che lui fosse un po' alticcio proprio quando l'aereo stava per decollare. La manovra non è riuscita, così l'aereo si è schiantato al suolo e ha cominciato a prendere fuoco. Nel disastro hanno perso la vita parecchie persone. Le autorità lo hanno torchiato per un po', ma poi, dopo qualche tempo, lo hanno lasciato andare. Comunque, è tutto agli atti. Sai cosa vuol dire? È tutto scritto sul suo stato di servizio.

— Che altro c'è? — domandò Pauline.

— Sul suo stato di servizio?

— No — rispose lei. — Su Cassidy. Che altro si può dire su di lui?

— Si riferisce ai suoi lati buoni — precisò Shealy, rivolgendosi a Spann. — Quei lati buoni della storia personale di un uomo che di solito non finiscono sul suo stato di servizio. Gli elementi positivi del quadro: la famiglia di un certo tizio, la scuola che ha frequentato, se è andato oppure no all'u-

niversità...

— Università? — domandò Spann. — Lui ti ha detto che aveva frequentato l'università?

— No — rispose Shealy. — Non mi ha mai detto niente al riguardo, ma ci scommetto che l'ha frequentata. Ha una cultura di un certo livello.

— Da come parla, però, non lo si direbbe — mormorò Spann.

— Te lo dico io perché — si offrì Shealy. — È che lui è passato attraverso un certo processo. Diciamo una specie di ossidazione. Quando la vernice viene via da un certo oggetto, per un po' di tempo resta solo la superficie scrostata, ma poi, anche se lentamente, arriva la ruggine. Un tipo speciale di ruggine, che scava sotto la superficie e penetra all'interno, in profondità.

— Vuoi farmi un favore? — domandò Pauline, rivolta a Shealy. — Be', allora dimmi di cosa stai parlando.

— Parla di Cassidy — interloquì Spann.

— Non l'ho chiesto a te, vermiciattolo. A te avevo chiesto di andare giù a prendere una bottiglia.

Cassidy continuava a restarsene sdraiato sulla branda, sentendo la fitta bruciante del dolore che adesso si faceva strada nel suo cervello. Voltò leggermente la testa, in modo da vedere meglio quelli che stavano davanti al tavolo. Notò che Spann si muoveva verso la porta, la apriva e usciva dalla stanza. Poi Pauline si alzò e si avvicinò alla branda. Gli occhi di Cassidy si richiusero subito.

— Guardalo — disse Pauline. — Guarda questo povero diavolo.

Cassidy sentì il calore degli occhi di Pauline, che lo guardavano con simpatia. La specie più genuina di simpatia, quella che non era adulterata.

— Lo prenderanno — gemette lei. — So che lo prenderanno. Oddio, gli daranno almeno un secolo di prigione!

— Non così tanto — osservò Shealy.

— E quanto, allora? — Guardò in direzione del tavolo. — Dimmelo, Shealy. Quanto possono dargli per una cosa del genere?

— Spann dovrebbe saperlo meglio di me.

— Spann non è mai stato dentro per reati del genere. Lo hanno pizzicato per truffa e appropriazione indebita. Per spaccio di assegni falsificati e frode postale. Per... Be', è stato dentro per un sacco di cose. Ma mai niente del genere. Questo è qualcosa di completamente diverso. Per l'amor del cielo, cosa ne sarà di questo poveretto? Lo metteranno dentro per omicidio plurimo!

— Perché non ti siedi e non te ne stai buona per un po'? — La voce di Shealy sembrava velata dal dolore. — Non mi aiuti affatto, se ti comporti così.

— Aiutarti? — disse debolmente Pauline. — Come sarebbe a dire, aiutarti?

— Buon Dio — grugnì Shealy. — Ma cos'ho fatto? Cos'ho fatto?

— Te lo dico io che cosa hai fatto — rispose Pauline. — Adesso la sua voce salì di tono e divenne dura e impietosa. — Hai portato qui il tuo amico Cassidy e lo hai messo nei guai fino al collo. Lo hai persino ammesso, no? Hai detto che gli avevi fatto una promessa. Gli avevi promesso che avresti portato Doris su quella nave...

— Ma io credevo...

— Tu credevi! Tu hai sempre troppe idee per la testa. Sei uno che la sa lunga, tu. Vai continuamente in giro a dire alla gente come dovrebbe considerare una certa cosa. Vuoi sapere invece come la penso io, Shealy? Io credo che tu sia un maledetto stupido. E adesso cosa mi rispondi?

— Non è un gran complimento, ma temo che tu abbia ragione.

— Lo sai maledettamente bene che ho ragione. Sei una vecchia spugna che ha il brutto vizio di pensare e parlare troppo. Non ne hai mai abbastanza. Sei una specie di sacco senza fondo. E un'altra cosa...

— Basta, Pauline, ti prego...

— Basta un accidente. Io dico solo quello che penso. Non sono un'ipocrita. Guarda quell'uomo che è sdraiato sulla branda. Dagli almeno un'occhiata. Ti dico solo questo: che io ho il cuore a pezzi per quell'uomo. Mi pare già di vedere la polizia che lo agguanta e lo sbatte in galera per venti o trent'anni.

— Forse potremmo...

— Non c'è niente che possiamo fare, e tu lo sai bene. Hai avuto la possibilità di aiutarlo, Shealy. Hai avuto una possibilità davvero meravigliosa di fare qualcosa per lui. E per Doris. Sì, per lui e per Doris. Per tutti e due.

Shealy chinò il capo, lo sguardo fisso sul tavolo.

— Ma no — proseguì Pauline. — Invece di aiutarli, cos'hai fatto? Invece di dire a Doris dove si trovava Cassidy, con chi ti sei confidato? Sei andato a spifferare tutto a quella sudicia baldracca, a quella stupida gallina dalla bocca grande come una casa, a quella sciattona che ha la colossale sfacciataggine di sostenere che è sposata con lui.

— Ma lo ha sposato sul serio — gemette Shealy. — Sono marito e moglie.

— Su quali basi? — domandò lei. — Per il fatto che un giudice di pace si è fatto pagare e ha letto tre o quattro righe davanti a loro? O perché Cassidy ha comprato un anello? E tu credi che il matrimonio abbia consacrato davvero quell'anello? Che gli abbia dato una particolare benedizione? No, io non la vedo così. Anzi, la penso esattamente all'opposto. Credo che Cassidy sia stato stregato. Sì, maledizione, quella donna gli ha fatto una specie di incantesimo!

Shealy alzò leggermente la testa. — Lo dici perché odi Mildred. Sei invidiosa di lei. Perché Mildred ha quello che si chiama un bel personale.

— Un bel personale? — La voce di Pauline divenne quasi uno strillo. — Se quello è un bel personale, be', allora preferisco restarmene magra come un chiodo. Anzi, anche più secca, se è possibile. Vivrò prendendo solo acqua e fichi secchi. Vedi queste due cosucce che ho qui davanti? Non sono un granché, lo so. Si notano a malapena. Ma sai cosa possono fare? Possono colpire Spann, il mio ragazzo, come due proiettili appena sparati da una pistola. E quando questo accade, lui si mette a barcollare e gli viene la bocca asciutta. Basta che mi guardi il seno e comincia a inghiottire come se stesse soffocando. Ma quando faccio l'amore con Spann, lo faccio per tenerlo in vita, come se lui fosse il mio bambino e io dovessi alimentarlo. E qualche volta piango. Cerco di non farmene accorgere, ma le lacrime vengono fuori lo stesso. E gli sussurro all'orecchio. Gli dico: "Sei cattivo, Spann. Sei un verme, ma resti sempre il mio bambino".

— Se è così come mi hai detto — mormorò Shealy — allora non dovresti invidiare nessuno.

Pauline non lo ascoltava. — Sì — disse con una certa solennità. — Certo che sono magra. Dopotutto, oggi va di moda così. Bisogna essere molto sottili, quasi come un filo di paglia. O come le indossatrici che si vedono sulle riviste di moda. Ecco come bisogna essere. Non come una dannatissima portaerei.

— Allora avevo proprio ragione — mormorò Shealy. — La invidi sul serio.

Per un po', la stanza rimase in silenzio. Pauline si era sprofondata nella sedia davanti al tavolo. — Sono malata — disse alla fine. — Ecco perché sono così magra. È tutto legato alla mia malattia. Ma Mildred? Lei scoppia di salute. Più una è cattiva e più ha salute. Ma perché dev'essere sempre così?

Shealy posò i gomiti sul tavolo e appoggiò il mento nell'incavo delle mani. Alzò lo sguardo verso Pauline, ma non disse nulla.

Fu lei a rispondere alla sua stessa domanda. — Te lo dico io perché. Perché quelle sono sempre a tormentare la gente. Come delle sanguisughe.

— No — disse Shealy. — Non Mildred.

Pauline ebbe un sussulto e fece calare il suo pugno ossuto sul tavolo. — Io dico di sì — gridò. — Io dico che è una maledetta sanguisuga.

— Tu non sai niente di lei.

— Ne so più di te, Shealy. Molto più di te. — Diede un altro pugno sul tavolo e cominciò a piangere.

Cassidy aveva gli occhi semiaperti. Si accorse che la luce della lampadina elettrica era aumentata, e questo voleva dire che fuori si era fatto più buio. Stava per scatenarsi un temporale davvero furibondo. Un tempo meraviglioso per aprile, pensò ironicamente. Un'altra serie di fitte cominciò a dardeggiare in tutte le direzioni dentro il suo cervello, e Cassidy si convinse che doveva trattarsi di qualcosa di grave. Se non era una frattura, era probabilmente una brutta commozione cerebrale. Ma chissà che non avesse una emorragia interna. In ogni caso, si disse che non gli importava molto. Ma sarebbe stato bello se adesso Doris fosse lì, in sua compagnia. No, non era quello che voleva dire. Sarebbe stato bello se lui non si fosse trovato lì ma altrove, in viaggio con Doris. E poteva capitare. Loro due potevano essere su quella nave insieme. Be', meglio non pensarci. Gli faceva male. Ma, all'improvviso, smise di riflettere su quella eventualità e ascoltò Pauline.

— Dovrei sapere tutto su Mildred — stava dicendo lei. — Perché sono stata io a perdere. — Tirò un sospiro profondo, digrignò i denti e fu scossa da un irrefrenabile singhiozzo. — Mi ricordo bene come sono andate le cose. È stato quattro anni fa, il giorno in cui Cassidy è entrato al Lundy's Place. Parecchie di noi ragazze erano già là e, quando lui è entrato nel locale, ci siamo messe tutte a guardarlo. Specialmente io, perché Spann era in galera e io ero rimasta all'asciutto per mesi e mesi. Me ne stavo seduta a guardare i suoi capelli biondi e ricciuti e quel bel torace ampio e muscoloso. Proprio un bell'uomo, il nostro Cassidy...

— Piantala — disse Shealy. — Ieri sera e tutto oggi non hai fatto altro che bere, e adesso ti stai immaginando le cose.

— Dici? Ti sbagli, questo è accaduto sul serio. Io ero sempre seduta e speravo che lui mi notasse. Continuavo sempre ad accavallare le gambe e ad accendere sigarette, nella speranza che lui prima o poi si accorgesse di me. Ma no. Lui ha adocchiato una tipa che sedeva a un altro tavolo. Si è fatto ammaliare da un grosso paio di tette che spuntavano da una cami-

cetta.

— Dimenticalo.

— Io me ne stavo seduta ad accendere sigarette. Allora pesavo quarantadue chili.

— È accaduto molto tempo fa — disse Shealy.

— Quattro anni fa. Io ero lì e li ho visti uscire insieme. Sono andata a casa e ho scritto una lunga lettera a Spann. Poi l'ho letta e ho deciso di strapparla.

— Bene — commentò Shealy. — Benissimo.

— Ma lascia che ti dica una cosa. Posso? È stato dopo che Mildred è riuscita a farsi sposare da lui. È stato allora che ho cominciato a provare un'altra sensazione. Di punto in bianco, mi sono sentita dispiaciuta per lui. Forse mi sarebbe piaciuto sfiorargli i peli del torace, o dargli un leggero bacio su una guancia. Forse avrei voluto rammendargli un paio di calzini o qualcosa del genere. Chissà. Magari entrare in camera sua e controllare che il letto fosse in ordine e le lenzuola pulite. O cucinargli un pasto decente perché ero pronta a giurare che Mildred non lo aveva e non lo avrebbe mai fatto. Ricordo che una volta, d'inverno, lui si era buscato un terribile raffreddore e aveva dovuto curarsi al Lundy's Place. Aveva la gola in un tale stato che riusciva a malapena a parlare, eppure era sempre al bar e beveva un bicchiere dopo l'altro di whisky con ghiaccio fino a quando non ha cominciato a sentirsi anche peggio ed è stato costretto a smettere. E sai dov'era sua moglie? Te lo dico io dov'era. Stava divertendosi a Chinatown. In uno di quei posti dove giocano d'azzardo e bevono qualche porcheria ricavata dal riso.

— Il vino di riso, vuoi dire? Ma è buono. Io l'ho assaggiato.

— Sua moglie. Come puoi startene seduto lì e dire una bestialità del genere? Come fai ad affermare che quella donna è stata sul serio sua moglie? Cosa ha mai fatto per lui? Che cosa gli ha mai dato? Solo un mare di guai.

La porta si aprì e Spann venne dentro, portando una bottiglia di un liquido incolore. Dopo che Spann ebbe aperto la bottiglia, Pauline tese un bicchiere e lui lo riempì per la sua ragazza. Poi passò a riempire anche il bicchiere di Shealy e infine versò una dose generosa per se stesso.

Pauline alzò il bicchiere e bevve una parte del contenuto in alcune, lunghe sorsate. Poi posò il bicchiere semivuoto sul tavolo, facendolo sbattere, si rivolse a Shealy e disse: — Ecco cos'hai fatto. Invece di dire a Doris dov'era Cassidy, lo hai detto a sua moglie.

Spann fece il giro del tavolo, si avvicinò a Pauline e disse: — Ancora sul

solito tasto?

— Voglio che si metta bene in testa quello che ha fatto. — Si portò il bicchiere alle labbra e ne bevve un'altra, lunga sorsata. — Ti conosco da un mucchio di tempo, Shealy. E ti voglio troppo bene. Altrimenti avrei già preso la bottiglia e te l'avrei spaccata in testa.

Shealy si alzò, attraversò la stanza, aprì la porta e uscì, senza dire una parola.

— Ecco fatto — disse gentilmente Spann. Poi abbassò la testa, come se stesse inchinandosi davanti a Pauline, e le prese il polso. Lei credette che Spann volesse baciarle la mano, ma invece lui la morse con violenza. Pauline diede un urlo e tirò via la mano.

— Guarda che cos'hai fatto! — esclamò, indicando i segni dei denti sulla mano. — Guarda, guarda!

— Te l'avevo detto di lasciare in pace Shealy. Perché devi sempre trapanare il cervello alla gente?

— Guarda cos'hai fatto alla mia mano!

— È solo un esempio. Prova a ricominciare con Shealy e ti darò il resto.

— Dammelo adesso — disse Pauline. Si allontanò in modo che il tavolo venisse a trovarsi tra lei e Spann.

— Forza, dammelo adesso — insistette lei.

Spann cominciò a voltarsi. Pauline allungò il braccio, afferrò la bottiglia e gliela lanciò. Il colpo lo mancò di poco. Spann rimase in silenzio ed osservò la bottiglia infrangersi contro la parete.

— Forza — lo incitò Pauline. — Fatti sotto, verme.

Spann, piccolo ed esile, girò intorno al tavolo e poi, come un animale che stesse lanciando un attacco preciso al millimetro, balzò su Pauline, la prese per un braccio e cominciò a morderlo. Pauline urlò di nuovo e si mise a lottare disperatamente per riuscire a divincolarsi da lui.

— Gesù! — gridò. — Gesù!

Mentre tirava indietro la testa, senza potersi staccare da Spann, lui la morse di nuovo sul braccio. Pauline diede in un altro, terribile urlo e rabbrividì.

— Mi morde! — strillò. — Guarda cosa sta facendo, mi morde! Vuole staccarmi il braccio a furia di morsi.

Poi, per un attimo, fu solo una spettatrice interessata e rimase a osservare Spann che insisteva a morderle il braccio. Dilatò leggermente gli occhi, poi li chiuse all'improvviso e li serrò strettamente, mentre con l'altro braccio fece partire un violento pugno diretto alla fronte di Spann. Quest'ultimo

spalancò la bocca, rinculò all'indietro, inciampò in una sedia e finì steso a terra. Pauline afferrò un'altra sedia e la sollevò, mirando in direzione di Spann. Lui si accovacciò sul pavimento, proteggendosi la faccia con le mani. Senza parlare, la stava supplicando di non colpirlo. Lei sollevò la sedia ancora più in alto e la scagliò contro Spann. Lui si spostò rapidamente di lato, ma non fu abbastanza veloce. La sedia lo colpì alle costole e lui emise uno strano gemito, come il mugolio di un cane. Non appena Pauline si lanciò su di lui, Spann mugolò di nuovo. Continuò a mugolare anche mentre si rotolava su pavimento, cercando di sottrarsi alle terribili unghiate della donna.

Lei riuscì a bloccarlo per un istante, ma Spann si divincolò, si precipitò verso la porta, la aprì e sgattaiolò via.

Pauline cadde in ginocchio. Agitò un pugno in direzione della porta, spalancò la bocca e scoppiò in un pianto dirotto. Poi si allungò sul pavimento, a faccia in giù, e prese a martellare con i pugni le assi scheggiate dell'impiantito. Continuò imperterrita in quell'operazione fino a quando un rumore dall'altra parte della stanza non la costrinse ad alzare la testa.

Il rumore era stato provocato dalle molle della branda mentre Cassidy si drizzava lentamente a sedere.

Pauline lo fissò e si mise a gemere. — Oh, Dio mio...

— Portami da bere — disse Cassidy. Mentre Pauline si alzava da terra, lui le rivolse uno sguardo accigliato. — Scendi giù e portami una bottiglia. Non quel bruciabudella di prima; voglio del whisky di segale.

Pauline fece un sorriso luminoso e si passò una mano sul viso coperto di lacrime.

— Di' a Lundy che la metta sul mio conto — riprese Cassidy. Poi, ricordandosi del rotolo di banconote che aveva nella tasca dei calzoni, infilò una mano sotto la coperta sottile e si rese conto che non aveva i pantaloni. Era rimasto in mutande.

Pauline uscì in fretta dalla stanza. Cassidy si drizzò a sedere rigidamente sulla branda e si chiese che fine avessero fatto i suoi calzoni. Cielo, aveva qualcosa come ottanta dollari in quei calzoni. Serrò le mascelle, scuro in viso, e si disse che aveva un disperato bisogno di quegli ottanta dollari. Erano tutti i soldi che aveva. All'improvviso, gli venne in mente qualcosa che era ancora più importante di quei soldi. Le fitte lancinanti di dolore erano scomparse, e adesso sentiva solo una specie di malessere diffuso che però era anch'esso in via di attenuazione. Sentì che il suo cervello cominciava a snebbiarsi, ritornando alla normalità. Si portò una mano alla te-

sta e prese a tastarsi il bernoccolo. Gli fece molto male quando lo toccò, ma in fondo era solo un brutto livido e non sembrava neanche molto esteso. La pelle non si era rotta, e di conseguenza non si era verificata fuoriuscita di sangue. Un comunissimo bernoccolo, tutto lì.

La porta si aprì e Pauline entrò con una bottiglia di whisky di segale e un pacchetto di sigarette. Accese due sigarette e riempì un paio di bicchieri quasi fino all'orlo. Poi spinse una sedia verso la branda, vi si accomodò e porse a Cassidy bicchiere e sigaretta.

Quest'ultimo cominciò a sorseggiare il whisky e scosse la testa.

— Mi dispiace disturbarti di nuovo, Pauline, ma ho bisogno di bere un po' d'acqua. Ho lo stomaco vuoto.

— Ma certo, tesoro. Nessun problema. — Corse fuori della stanza e tornò quasi subito con un bicchiere d'acqua.

— Grazie — disse Cassidy, che bevve un lungo ma rapido sorso di whisky.

Pauline gli sorrise. — Ora bevi l'acqua, tesoro. Bevila tutta.

Cassidy eseguì, poi bevve un altro sorso di whisky. Tirò una boccata dalla sigaretta, ingoiando il fumo ed espellendolo molto lentamente. Rivolse un sorriso a Pauline e disse: — Ora mi sento meglio.

— Oh, ma questo è meraviglioso! È davvero meraviglioso!

Cassidy bevve dell'altro whisky.

— Ora stammi bene a sentire, tesoro — riprese Pauline. — Se c'è qualcosa che vuoi, non devi fare altro che dirmelo. Qualsiasi cosa.

— Voglio che tu stia seduta qui — disse lui. — E beva con me.

Sollevarono i bicchieri, si scambiarono uno sguardo d'intesa e bevvero ancora.

Poi un improvviso lampo solcò il cielo e si sentì un potente colpo di tuono. Pauline diede un gridolino; Cassidy si voltò all'istante e guardò in direzione della finestra. Vide che il cielo era quasi nero come la pece. Il tuono si ripeté e, come una specie di eco sonora, si sentì un cupo rimbombo tra le mura dell'edificio.

— Ecco — disse Pauline. — Prendi un altro drink.

Stava riempiendo nuovamente il bicchiere di Cassidy. Glielo porse e passò a riempire il suo bicchiere.

Cassidy inghiottì del whisky e lo fece seguire da un sorso d'acqua. Sollevò il bicchiere di whisky per bere ancora e, proprio allora, si rese conto del modo in cui Pauline sedeva e lo fissava. Il viso pallido e smunto della ragazza era anche più bianco e più sottile del solito, e il suo sguardo era e-

stremamente intenso, quasi febbrile.

— Non farti idee sbagliate — disse lei. — Non è che non voglio Spann. Anzi, credo che lo vorrò sempre.

Cassidy posò il bicchiere sul pavimento e si accese un'altra sigaretta.

— Ma se tu volessi portarmi via da Spann — riprese Pauline — credo che non te lo impedirei.

Lui le sorrise. Poi il sorriso si trasformò in una smorfia e Cassidy scosse la testa.

— Be', comunque potresti tentare — disse lei.

Nel cielo, molto sopra il Lundy's Place, si sentì un altro rombo di tuono, violento. Pauline rabbrividì con violenza e rovesciò qualche goccia whisky sulla coperta di Cassidy, all'altezza della gamba di lui.

— Oddio — fece Pauline. — Oddio.

— È solo un temporale — osservò Cassidy. Allungò una mano sopra la coperta e la posò sulla spalla della ragazza, come a rincuorarla.

Ma lei continuò a rabbrividire. Persino le labbra le tremavano. — Senti che rumore. Quando tuona così, mi sembra di morire dalla paura. Come se venisse la fine del mondo.

— E magari è proprio così.

— Oh, no — disse lei molto velocemente. — No, Cassidy, ti prego. Non dire queste cose.

— Supponiamolo per un attimo, invece. Quale sarebbe la differenza?

— Per l'amor del cielo, caro. Ti prego, non devi parlare così. Ti prego, ti prego... — Mentre parlava, continuava a rovesciare gocce di whisky sulla coperta. Poi il bicchiere le cadde di mano e rotolò verso l'orlo della branda. Lei riprese a singhiozzare e, attraverso la coperta, si avvinghiò alle gambe di Cassidy. Stringendogli le gambe, manovrò per arrivare alle ginocchia, poi cercò di risalire più in su.

Lui le afferrò i polsi e disse: — Ehi, ma che stai facendo?

— Devi credermi, non è che non voglio Spann.

— Cosa vuoi, allora?

— Non potremmo farlo almeno una volta? Una volta sola?

— No — rispose lui. Si sentiva dispiaciuto per Pauline, ma non riusciva a trovare un modo né per dirglielo né per farglielo capire. Così disse, con voce risentita: — Se il whisky ti fa questo effetto, è meglio che te ne vai.

— Non sono sbronza, tesoro. Non essere arrabbiato con me.

— D'accordo, allora, ma piantala. Cerca di controllarti.

— Guardami, sto piangendo. Guarda come sono scossa. Credo che sia

l'effetto combinato di un mucchio di cose. Il vederti qui, in queste condizioni. Sapere che hai un brutto bernoccolo in testa e non puoi muoverti da questa stanza. Devi nasconderti come se fossi un animale braccato. Senti, tesoro, devo dirti almeno questo. Non hai alcuna possibilità, io lo so. Non capisci? voglio solo fare qualcosa per te. Farti sentire meglio.

Lui le lasciò andare i polsi. Pauline gli appoggiò le mani sulle costole e si rannicchiò accanto a lui. Cassidy la lasciò fare. Lei lo abbracciò all'altezza del torace, abbassò la testa e la posò su un fianco. Lui le accarezzò la testa con una mano, allungò l'altra verso l'orlo della branda, sollevò il bicchiere da terra e bevve un sorso di whisky. Pauline volse il capo e lui le fece sorseggiare un po' di liquore.

— Ecco — disse lui. — Come va, ora?

— Oh, tesoro... — Sollevò leggermente la testa, in modo da stringersi con tutto il suo peso contro il petto di Cassidy. — La nostra è una vita tanto disgraziata... A volte, darei qualsiasi cosa pur di essere morta. Guarda quello che ti hanno fatto. Una persona dolce e onesta come te... sì, sì, lo dico sul serio, dal profondo del cuore. È questo che mi fa soffrire, perché so che ti sbatteranno dentro per anni e anni. Maledetti bastardi. Tutti quanti.

Cassidy guardò da sopra la testa di lei e vide la tappezzeria strappata in fondo alla stanza. — Sei una buona amica — disse.

— Anche tu, tesoro — fece lei. — Sei sempre stato buono con me. Sempre.

I due si sorrisero a vicenda, teneramente, e lui disse: — Sicura che non sei arrabbiata con me?

— Perché dovrei essere arrabbiata con te?

— Be', prima ti ho respinto.

— Nessun problema, tesoro, va tutto bene. Sono contenta che tu mi abbia respinto. Temo di essermi eccitata un po' troppo, qualche minuto fa, ma ora mi sono calmata. Comunque, vorrei sempre poterti essere d'aiuto in qualche modo.

Proprio in quel momento, le pareti parvero gemere e scuotersi. Dall'esterno si sentì un tremendo boato, poi una specie di brontolio seguito da un altro rombo devastante. Un lampo bluastro illuminò la stanza.

— Mio Dio — boccheggiò Pauline.

Cassidy la afferrò per le spalle. — Stammi a sentire — disse. — C'è un modo in cui puoi essermi d'aiuto. Voglio che tu mi ritrovi Doris.

Lei stava fissando la finestra. — Doris?

— Trovala e portamela qui.

— Quando?

— Adesso — rispose lui. — Se esci ora, non resterai presa nel temporale.

Pauline distolse lo sguardo dalla finestra. Si rivolse a Cassidy, annuì solennemente e disse: — Bene. Andrò a cercare Doris e te la porterò qui. Perché è qui che lei dovrebbe essere. Con te. Hai assolutamente ragione.

— Allora, va' — disse lui. — Presto.

La spinse gentilmente via dalla branda e la vide dirigersi verso la porta. Ma non stava guardando lei. Stava guardando la porta, che si era aperta per far entrare Mildred.

Pauline sussultò per il brusco ingresso di Mildred, diede un gridolino e si fece un po' di lato. Poi sfrecciò verso la porta, cercando di oltrepassare Mildred.

— Come mai tanta fretta? — domandò quest'ultima. Fece un passo indietro e tagliò la strada a Pauline.

— Lasciami uscire — disse Pauline.

Mildred stava guardando Cassidy. — Che succede?

— Tu che c'entri? — gridò Pauline. — Chi ti ha chiesto di venire qui?

Mildred voltò leggermente la testa e lanciò un'occhiataccia a Pauline. — Perché? Chi me lo impedisce?

Invece di rispondere, Pauline fece un altro tentativo di raggiungere la porta. Mildred la avvinghiò intorno alla vita, sollevò un gomito per immobilizzarla e la riportò indietro a forza. Pauline cominciò a lottare, ma Mildred rinforzò la presa. Il suo gomito premeva con forza contro il mento della rivale. La testa di Pauline era rovesciata all'indietro.

— Rispondimi — disse Mildred, rivolgendosi a Pauline. — Dimmi solo che sta succedendo.

Pauline cercò di parlare, ma la pressione contro il suo mento le impediva di muovere le mascelle.

— Lasciala stare — disse Cassidy.

— Le romperò il suo maledettissimo collo — disse Mildred. Le rifilò un violento colpo col gomito; Pauline cadde all'indietro e finì seduta sul pavimento.

Cassidy rotolò fuori della branda e puntò dritto su Mildred. Lei lo aspettava immobile, le mani sui fianchi e i piedi ben piantati a terra, sicura del fatto suo. Era tutta per lui.

Poi Cassidy fece una brusca svolta e concentrò la sua attenzione su Pau-

line. La aiutò a tirarsi su e vide che la ragazza aveva uno sguardo pensoso, quasi preoccupato, mentre si alzava da terra. Aveva battuto il posteriore molto duramente e ora se lo massaggiava.

— Ehi! — esclamò. — Mi pare di essermelo fratturato.

Ma poi vide Mildred che se ne stava in piedi, immobile, e dimenticò subito tutto. Tutto fuorché la sua animosità nei confronti della rivale. Socchiuse gli occhi, sorrise a Mildred con aria cattiva e le disse: — Scusami. Avrei dovuto dirtelo. Tuo marito mi ha chiesto di fargli una commissione.

Mildred non si spostò. — Che specie di commissione?

Il sorriso di Pauline si allargò. — Vuole Doris — rispose lei.

Per alcuni attimi la stanza rimase in silenzio, poi Mildred disse: — Va bene, cara. Per me non c'è alcun problema. — Si fece di lato e indicò a Pauline la porta. — Vai pure. Vai a cercare Doris.

Il sorriso svanì dalle labbra di Pauline e i suoi occhi cominciarono a dilatarsi dallo stupore. Lei uscì dalla stanza e chiuse la porta.

Cassidy si diresse verso la branda e si sedette sull'orlo. Poi si accese una sigaretta e, mentre tirava la prima, lunga boccata di fumo, sentì un altro violento rombo di tuono. Voltò la testa, guardò fuori della finestra e vide scendere le prime gocce di pioggia. Le gocce aumentarono e, ben presto, si scatenò un vero diluvio.

Sentì che Mildred diceva: — Credo che non riuscirà a portarti Doris. È stata una pazza a uscire con questo temporale. Guarda come piove, adesso.

Lui continuava a tenere gli occhi incollati alla finestra, osservando il torrente d'acqua che si rovesciava giù dal cielo.

Poi la sua voce divenne parte di quel torrente, ne assunse la forza e il fragore. — Non so perché sei venuta qui — disse — ma io ho intenzione di aspettare Doris. E appena arriva, ti caccio fuori.

13

Cassidy si aspettava che lei replicasse immediatamente, e si preparò in cuor suo a quella che sarebbe stata - o, perlomeno, così pensava lui - una violenta reazione. Invece, nella stanza calò di nuovo il silenzio. Un silenzio più pesante e oppressivo del rumore della pioggia all'esterno. Poi, dopo qualche secondo, Cassidy sentì il tintinnio prodotto da una bottiglia contro un bicchiere. Si voltò dalla finestra e guardò verso il centro della stanza.

Mildred si era seduta davanti al tavolo e stava versandosi un drink piuttosto abbondante. Sedeva tranquillamente, con il bicchiere in una mano e

la sigaretta nell'altra. Si era piegata leggermente in avanti, in modo da poggiare i gomiti piuttosto grassocci sul tavolo e da far risaltare il seno prosperoso, che sporgeva come una mensola da una parete. La schiena era invece eretta e scendeva in una linea perfettamente verticale fino all'inizio delle natiche, rotonde e generose. Una rotondità che bilanciava quella del seno e creava l'immagine di una donna lasciva e impudica.

Lei vide che Cassidy la guardava e si curvò ancora più in avanti. Nel fare quell'operazione girò leggermente il corpo, in modo che la sinuosità e la snellezza dei fianchi risaltassero con maggiore efficacia in contrasto con le due rotondità, quella anteriore e quella posteriore. Poi, molto lentamente, alzò un braccio e sprofondò le dita nella massa folta e sinuosa dei suoi capelli neri. L'altro braccio, nel frattempo, si era posato sulla parte superiore della camicetta e aveva preso a giocherellare coi bottoni. Gradualmente, i bottoni vennero sfilati dalle asole e la camicetta si aprì. Mildred si piegò ancora più in avanti e i suoi seni prosperosi, quasi interamente denudati, apparvero in tutta la loro bellezza, quasi sul punto di esplodere dal bordo del reggiseno.

Cassidy le voltò la schiena e si diresse verso la branda. Rimase in piedi di fianco alla branda, abbassando lo sguardo in direzione della coperta stropicciata. Sentì il rumore velato, quasi impercettibile, della stoffa che veniva strofinata contro un corpo. Era un rumore completamente distinto da quello del temporale all'esterno. Nelle sue orecchie, crebbe fino a diventare un rumore assordante.

Si girò e si mosse in direzione del tavolo, sforzandosi di non guardare Mildred. I suoi occhi puntavano soltanto sulla bottiglia, i bicchieri e le sigarette. Giunto al tavolo, si versò un drink e sentì il rumore di qualcosa di soffice che cadeva per terra. Guardò il pavimento e vide la camicetta di Mildred.

Si allontanò di nuovo dal tavolo e portò bicchiere e sigarette vicino alla branda. Poi si sedette in fondo alla branda, in modo da avere di fronte a sé la porta. Posò il bicchiere di whisky sul pavimento e tirò alcune boccate dalla sigaretta, quindi abbassò lentamente la testa verso il liquore. Afferrò di nuovo il bicchiere e stava per bere un altro sorso di whisky quando sentì il rumore metallico di una chiusura lampo che si apriva. Qualche goccia di whisky gli si rovesciò sul mento.

Poi si sentì un rumore più forte e definito: quello prodotto da una gonna che scendeva lungo i fianchi. Il fragore del temporale, che continuava a infuriare, sembrava come farsi da parte per consentire ai rumori della stanza

di divenire dominanti. A un certo punto ebbe un nuovo soprassalto, ma poi si assopì un'altra volta. Cassidy cominciò a voltare lo sguardo in direzione del centro della stanza, verso la porta, il pavimento, o qualsiasi cosa che non fosse il tavolo. Ma, proprio in quel momento, qualcosa di rosso gli passò davanti agli occhi e cadde per terra, proprio ai suoi piedi.

Lo guardò. Il rosso era il colore preferito di Mildred, e la sua biancheria intima era tutta di quel colore. Gli slip ai piedi di Cassidy erano di un rosso molto acceso, e più lui li guardava, più gli sembrava che stessero per prendere fuoco. Il rosso fiamma lampeggiò davanti ai suoi occhi e Cassidy sussultò, mordendosi con violenza il labbro inferiore. Guardò il bicchiere di whisky che teneva in mano e, all'improvviso, gli parve che stesse succedendo qualcosa al liquore. Il colore del whisky era diventato di un rosso fiammante.

Cassidy si alzò e scagliò il bicchiere contro la porta. Si sentì il rumore del vetro che andava in frantumi, ma fu un rumore piuttosto piccolo perché, proprio in quel momento, un rombo di tuono fece vibrare la stanza.

La luce elettrica saltò.

Cassidy alzò lo sguardo nella più completa oscurità, cercando di localizzare la posizione della lampadina. Forse si era leggermente svitata e bastava stringerla per rimetterla in sesto. Alzò il braccio e mosse la mano avanti e indietro, ma non riuscì a trovare né la lampadina né la cordicella. Abbassò il braccio e fece qualche passo indietro, verso il centro della stanza. Ci fu un altro boato, prodotto dal temporale, e la luce tornò improvvisamente.

La schiena di Cassidy era premuta contro il bordo del tavolo. Davanti a lui, c'era la finestra. Era come una curiosa specie di specchio, fatto di vetro nero e solcato da numerose e minuscole pozzanghere d'acqua che continuavano a scorrere senza tregua. Ma sul vetro nero e bagnato si notava uno scintillio biancastro, e contro quello si accendevano guizzi di un rosso vivo. Cassidy si aggrappò con le mani al bordo del tavolo, fissò la finestra e vide i movimenti prodotti da quel rosso, che risaliva da una superficie bianca e spariva all'improvviso.

Sentì che qualcosa atterrava sul pavimento. Abbassò lo sguardo e vide il reggiseno rosso.

Le sue mani si staccarono dal bordo del tavolo. Ora stava muovendosi lentamente verso la branda. Si disse di infilarsi sotto le coperte e di chiudere gli occhi, nella speranza di dormire. Si sdraiò sulla branda e cominciò a tirarsi la coperta sulle gambe e sulle spalle, ma dal centro della stanza si sentì un rumore. Era il rumore del legno che veniva sfregato contro il pa-

vimento. Una sedia era stata tirata indietro.

Cassidy tolse la coperta dalla branda e spinse le gambe all'infuori. Era sul punto di alzarsi, ma poi vide qualcosa davanti a sé che gli fece battere le palpebre e lo costrinse a rinculare con violenza contro il letto. Era come se qualcuno l'avesse colpito al torace con una mazza.

Vide Mildred in piedi al centro della stanza. Indossava solo scarpe, calze e una vistosa giarrettiera rossa. Aveva poggiato le mani sui fianchi ben torniti e metteva in evidenza i seni prosperosi, ora interamente nudi, i cui capezzoli sembravano puntati verso un qualche bersaglio.

— Vieni qui — disse Mildred.

Cassidy cercò di distogliere lo sguardo dalla moglie, ma senza successo.

— Vieni qui — ripeté lei. — Voglio dirti qualcosa.

La sua voce era morbida, ricca, sonora. Gustosa come un cioccolatino. Mildred gli sorrise e fece un passo verso di lui.

— Stammi lontana — disse Cassidy.

— Che c'è? — domandò lei con voce suadente. — Non ti piace lo spettacolino?

— L'ho già visto prima.

Lei alzò le mani e se le premette sui seni, tastandone la sodezza e la rotondità. — Non sono mai stati così grossi. Non ti sembrano una meraviglia?

Lui si sentiva sul punto di soffocare. — Sei una baldracca da quattro soldi.

— Ma guardali, ti dico...

— Lo sai cosa dovrei fare? Dovrei...

— Coraggio, guardali — insistette Mildred.

Cassidy si disse che non era un'impresa disperata. Si trattava solamente di non dare peso a quello che stava osservando. Bisognava pensare a lei come a quella lurida sgualdrina che in realtà era.

Si sdraiò sulla branda appoggiandosi ai gomiti, inclinò giudiziosamente la testa di lato e disse: — Già, non sono male. — Poi, con lo sguardo, diede a Mildred un'idea di quello che avrebbe detto di lì a poco. I suoi occhi erano brutali. — Dovremmo stare un po' insieme, una volta o l'altra. Quanto vuoi?

O lei non capì, oppure, se afferrò il significato delle parole di Cassidy, decise di lasciar correre. Non disse nulla. Si limitò a muovere un altro passo verso di lui.

I muscoli della mascella di Cassidy si contrassero. — È inutile che mi

metta a insultarti. Credo che l'unica cosa da fare sia di prenderti a ceffoni.

Lei fece un ampio sorriso, un po' lubrico, col labbro inferiore che luccicava. — Non lo farai — disse.

Poi, muovendosi fluidamente, in modo non troppo veloce eppure improvviso, senza alcuna violenza ma con un'aggressività che dominò la situazione, arrivò fino a lui, gli strinse le braccia intorno al collo e si sedette sulle sue ginocchia. Poi premette le labbra, umide e carnose, contro quelle di lui. Erano calde e vellutate e, al contatto, divennero ancora più calde. Dopo un po' si fecero bollenti. Erano fuoco, ma un fuoco inumidito.

Cassidy sentì il sussurro di Mildred. Le sue parole erano taglienti. — Vuoi ancora quella donna?

Lentamente, ma con un impeto irresistibile, lei cominciò a premere con tutto il suo corpo contro quello di lui. Gli prese il viso tra le mani e lo baciò con passione, poi le sue dita risalirono oltre le tempie di Cassidy e cominciarono ad accarezzargli i capelli, spettinandolo.

— La vuoi ancora quella Doris?

Ora le spalle di Cassidy erano nuovamente appoggiate sulla coperta. Lui alzò lo sguardo e vide la fiamma scura degli occhi della moglie. Si accorse all'improvviso che le sue mani la stavano toccando e pensò che doveva assolutamente fermarsi. Cercò di spostare le mani dal corpo di Mildred, ma queste si rifiutarono di obbedirgli. Le sue braccia si strinsero intorno alla vita di lei e, lentamente, cominciarono a far rotolare Mildred sulla branda. Ma il movimento fu interrotto da una iniziativa della moglie, che prese a baciare selvaggiamente Cassidy sulla bocca. Lui si fermò, disturbato, e parve quasi per impazzire.

— Allora? — sussurrò lei. — La desideri ancora? Ne sei certo?

Mildred continuava a darsi da fare, senza sosta. Cassidy sentì il rumore che fecero le scarpe della moglie non appena colpirono il pavimento. Il rumore fu ingrandito nelle sue orecchie e si ingigantì a dismisura, trapanandogli il cervello. L'eco perdurava nella sua mente e sostava lì, senza volersene andare. Era l'eco di tutte le volte in cui lei si era tolta le scarpe mentre erano a letto insieme e fuori pioveva.

— Vuoi fare qualcosa? — La sua voce era bassa e vellutata. Si sarebbe detta rossa, se le si fosse potuto attribuire un colore. — Ti piacerebbe togliermi la giarrettiera?

Lui posò le mani sulla fascia elastica che circondava i fianchi della moglie.

— Piano — disse lei.

Cassidy cominciò a farle scorrere la giarrettiera lungo i fianchi.

— Più piano — disse lei. — Devi farlo molto lentamente. Senza fretta.

Lui abbassò la giarrettiera con estrema lentezza e la fece scendere fino alle caviglie. Poi la sfilò anche da queste e la gettò sul pavimento. Si drizzò a sedere sulla branda e abbassò lo sguardo su Mildred, che se ne stava comodamente sdraiata e gli sorrideva. Spinse la testa un po' in avanti e ammirò i seni rigogliosi e provocanti della moglie.

— Toccali — sussurrò lei, con gli occhi semichiusi e le ciglia che lampeggiavano.

Cassidy toccò a piene mani quella carne soda e gli parve di sprofondare in un abisso di estasi. La sensazione continuò fino a quando, improvvisamente, qualcosa lo spinse via da Mildred. Lui non aveva alcuna idea di cosa fosse stato. Era qualcosa di tangibile e lui lo avvertiva con chiarezza, ma non riusciva ad assuefarsi all'idea. Non poteva credere che le mani di Mildred si fossero posate sul suo torace e avessero cominciato a spingere.

— Cos'è? — borbottò lui.

— Alzati.

— Perché?

— È così.

Lui tentò di schiarirsi le idee. — Così come? — Ora aveva capito quello che voleva dire Mildred. Non stava scherzando; lo aveva respinto sul serio.

Dopo averlo allontanato da sé, lei si lasciò rotolare verso l'altro lato della branda. Poi si alzò, fece il giro della branda e si diresse verso il tavolo, al centro della stanza. Afferrò il pacchetto di sigarette e ne estrasse una, quindi se la mise fra le labbra e accese un fiammifero.

Mentre la fiammella lampeggiava, lei si voltò verso Cassidy e gli sorrise. Aspirò una lunga boccata dalla sigaretta e, non appena il fumo le uscì di bocca, disse: — Ridammi la mia giarrettiera.

Lui abbassò lo sguardo sul pavimento e vide la giarrettiera rosso fiamma. Allungò lentamente un braccio e la raccolse. — Dovrei portartela?

— Ridammela.

— Vuoi che te la riporti, lo so — disse lui. — Ti fa impazzire l'idea che mi metta a strisciare mani e piedi fino a te.

Lei se ne stava in piedi e continuava a fumare.

— È questo che vuoi — riprese Cassidy. — Vuoi che mi metta a strisciare, vero?

Lei non rispose. Aspirò una lunga boccata dalla sigaretta e soffiò il fumo in direzione di Cassidy.

Lui osservò il fumo salire verso il soffitto, mentre lei continuava a restare ferma dov'era. Era come se la giarrettiera gli scottasse tra le dita. La lanciò in fondo alla stanza; la giarrettiera finì contro una parete e cadde a terra.

— Be', non ne ho la minima intenzione — disse Cassidy.

Ma il dirlo apertamente non era abbastanza. Cassidy sapeva che avrebbe dovuto fare qualcosa per impedirsi di strisciare fino a lei. Era quasi stordito e barcollava, come se di lì a poco avesse potuto perdere i sensi. Doveva averla adesso, immediatamente. Era una necessità assoluta. Non esisteva nient'altro; solo quella necessità impellente, che non gli dava pace.

Cercò di persuadersi che Mildred gli aveva detto di no, che lo aveva respinto. Eppure, per un attimo balenante, non fu lui a essere stato respinto, ma Haney Kenrick. Lei stava scuotendo la testa e continuava a ripetere no. Ma adesso il destinatario dei suoi dinieghi era tornato a essere Cassidy. Era a lui che stava dicendo no.

— Non te la caverai così — ringhiò lui, balzando all'improvviso sulla branda e cercando di afferrare Mildred. Lei lo fece avvicinare e poi cominciò ad artigliarlo con le unghie. Ma Cassidy non sembrava nemmeno accorgersene. Mildred premette il mozzicone acceso contro il torace del marito, ma lui rimase impassibile. Lo graffiò di nuovo, con violenza, poi iniziò a scalciare e a dimenarsi, ma di nuovo senza risultati. Lui la strappò a forza dalla branda e la sollevò in alto, poi la gettò dov'era prima. Mildred tentò disperatamente di alzarsi, ma lui la spinse nuovamente giù. Allora lei fece un altro tentativo, ma Cassidy le mise una mano sulla faccia e la spinse contro la branda. Lei tentò di mordergli la mano, ma lui la scostò rapidamente e le afferrò i polsi. Mildred continuava a lottare, con la forza della disperazione, ma le ginocchia di Cassidy premevano duramente contro le cosce di lei. Mildred urlò, ma le sue urla si confusero col rombo dei tuoni e l'infuriare della pioggia. Alla fine non ci fu che un unico rumore, e tutto fu sommerso dal fragore del tuono.

14

Cassidy tuffò la faccia nel cuscino. Sentì di nuovo quella voce, poi una mano si posò sulla sua spalla. Sapeva che qualcuno lo aveva disturbato nel sonno, e infatti aveva un disperato bisogno di dormire. Nonostante avesse riposato per qualche ora, non gli sembrava ancora abbastanza, e avrebbe dato qualsiasi cosa per dormire un altro po'. Confusamente, si ricordò di

ciò che era successo con Mildred e capì subito che era quella la ragione per cui si sentiva tanto stanco. Pensò che avrebbe dormito per dodici o quattordici ore filate.

— Coraggio, svegliati — disse Pauline. — Ti ho portato qualcosa da mangiare.

Lui continuava a tenere gli occhi chiusi. — Che ore sono?

— Più o meno le dieci e mezzo. — Gli diede uno strattone alla spalla. — Le dieci e mezzo di sera, voglio dire. Ed è ora che tu metta qualcosa sotto i denti.

Cassidy aprì gli occhi e si drizzò a sedere. Batteva le palpebre e sorrideva a Pauline con aria stupefatta. Poi guardò oltre le spalle di lei e vide il vassoio sul tavolo. Fece per uscire da sotto le coperte quando, all'improvviso, si ricordò che non aveva niente indosso.

— Dove sono i miei vestiti?

— Su quella sedia c'è la tua camicia. Le mutande sono sul pavimento.

— Ascolta — disse lui. — Voglio anche il resto dei miei abiti. I pantaloni e le scarpe.

— Sono di sotto.

— Vai a prenderli.

Lei si portò le dita alla bocca in un gesto piuttosto preoccupato. — Shealy ha detto che se avessi trovato tutti i tuoi vestiti, te ne saresti andato subito. E invece non devi assolutamente uscire. Lui mi ha raccomandato di farti restare qui. E Spann ha detto...

— Che succede, Pauline? Hai paura di Spann?

L'espressione della ragazza cambiò. Lei scrollò la testa con arroganza. — Ti facevo più intelligente. Se Spann si azzardasse soltanto a mettermi le mani addosso, si ritroverebbe per terra in men che non si dica.

— Bene — commentò Cassidy — Mi fa piacere sentirtelo dire. E adesso dammi i miei vestiti.

Pauline cominciò a muoversi in direzione della porta, poi si fermò, lanciò uno sguardo a Cassidy e disse: — Nasconderò i tuoi vestiti sotto una coperta. Se gli altri mi facessero qualche domanda, dirò che avevi freddo e che mi hai chiesto di portarti un'altra coperta.

Cassidy non disse nulla. Aspettò che Pauline uscisse, poi si infilò mutande e camicia e andò al tavolo per vedere che cosa ci fosse sul vassoio. C'era un piatto di stufato d'agnello e alcune fette di pane imburrato. Lo stufato sembrava invitante, e dal piatto salivano ancora alcuni sbuffi di vapore. Cassidy si rese conto che aveva fame e che il cibo aveva tutta l'aria di

essere buono. Era stato cucinato con parecchia carne, e il sugo, dove galleggiavano diverse verdure, era particolarmente ricco. Pensò che fosse il caso di sedersi e di gustarsi il cibo in santa pace. Poi, una volta terminato di mangiare, avrebbe pensato alla situazione e si sarebbe messo a fare dei progetti per la fuga. Ma avrebbe fatto tutto dopo. Adesso la cosa più importante era quel piatto di stufato. Si sedette davanti al tavolo e attaccò a mangiare. Si disse che era uno stufato eccezionale. Gli unici piatti che Lundy serviva dabbasso erano gli stufati, d'agnello o di manzo, con alcuni sottaceti come contorno. Qualche volta, quando la domenica Lundy andava fuori in barca, il lunedì offriva degli ottimi granchi a dieci cent il pezzo, che sparivano immancabilmente in pochissimo tempo. Ma questo accadeva d'estate, quando c'erano i granchi. L'estate scorsa, Lundy lo aveva invitato a uscire in barca con lui, e adesso quel ricordo aveva un fascino tutto particolare. Era di domenica, e lui, Shealy, Spann e Lundy erano partiti su una barca a vela in cerca di crostacei. Si erano portati delle teste di pesce per attirare le loro prede; e difatti, quando i granchi, resi voraci dalla fame, si erano gettati sul cibo, loro li avevano raccolti sulla rete che avevano sistemato in precedenza. Era stata proprio una domenica meravigliosa. Quella sera erano tornati al Lundy's Place, avevano divorato tutti i granchi e si erano scolati una dozzina di litri di birra in quattro. Poi Lundy aveva perso ogni sorta di autocontrollo e si era messo a offrire sigari a tutti. Loro si erano sistemati comodamente sulle sedie, con le pance piene di polpa di granchio e di birra, e avevano attaccato a fumare i sigari, discutendo di pesca. Era stata davvero una domenica coi fiocchi.

Non c'erano state molte belle domeniche da ricordare. Solo alcune appena decenti, quando andava al parco e si metteva a guardare i bambini che giocavano. Se ne stava seduto tutto solo, su una panchina, mentre i bambini continuavano a giocare. Poi comprava qualche caramella e le distribuiva in giro. Prima o poi i bambini attaccavano bottone con lui e gli raccontavano tutto su se stessi e sulle loro mamme, papà, fratelli e sorelle. C'erano bambini di quattro, cinque e sei anni che appartenevano a famiglie numerose e molto povere e che passavano la maggior parte del tempo da soli, senza che nessuno badasse a loro, a parte qualche fratello o sorella più grandi che restavano seduti a leggere un giornale a fumetti e non avevano occhi per altro. Era piacevole fare quattro chiacchiere con quei bambini, ma dopo un po' la cosa si faceva difficile. Lui cominciava a pensare che non aveva figli, e quel pensiero gli provocava una sensazione di vuoto, quasi di malessere. Nello stesso tempo, però, era contento che lui e Mil-

dred avessero deciso di non avere figli. Continuava sempre a ripeterle di fare molta attenzione a non restare incinta e lei lo rassicurava, dicendogli di non preoccuparsi perché tanto non aveva la minima intenzione di perdere tempo con dei marmocchi.

Ecco perché la maggior parte delle sue domeniche erano state assolutamente miserabili. Quel genere di discorsi. Quella particolare atmosfera. Era sempre così, dopo che uscivano da letto e cominciavano a vestirsi. Poi si mettevano a girare nelle stanzette dell'appartamento e finivano sempre per intralciarsi l'uno con l'altra. Eppure, se ci pensava...

No, si disse Cassidy. Non ci avrebbe pensato affatto. Non avrebbe pensato a nulla prima di finire lo stufato di agnello e il pane imburrato. E certo, dopo aver finito di mangiare, non avrebbe cominciato a tormentarsi pensando al passato. La cosa migliore da fare era escogitare un piano di fuga che gli consentisse di andarsene da lì in serata e di lasciare la città prima della mattina seguente. In compagnia di Doris. Sì, dannazione, in compagnia di Doris. Si chiese perché dovesse dirlo con tanta enfasi. Bastava sussurrarlo, piano, quasi sottovoce. Lui e Doris avrebbero lasciato la città entro stanotte. Così, automaticamente.

La porta si aprì e Pauline entrò nella stanza, portando una coperta ripiegata. Mentre si avvicinava al tavolo, spiegò la coperta e Cassidy vide che sotto c'erano i suoi pantaloni e le sue scarpe. Smise di mangiare il tempo sufficiente a mettersi scarpe e pantaloni e vide che Pauline si sedeva dall'altra parte del tavolo e lo guardava con aria preoccupata.

Cassidy tuffò il cucchiaio nello stufato e ne prese un bel pezzo, poi si riempì la bocca di pane e rivolse uno sguardo accigliato a Pauline.

Dopo aver inghiottito stufato e pane, disse: — Cos'è che ti preoccupa?

— I tuoi vestiti. Credo di aver fatto male a portarteli.

Lui tornò a occuparsi dello stufato. Ne prese un'ultima cucchiaiata e utilizzò il pane che restava per pulire il piatto. Inghiottì il pane e bevve un sorso d'acqua. Poi si accese una sigaretta, ne offrì una a Pauline e l'accese anche a lei.

— Stammi a sentire — disse. — Tu stai solo dandomi una mano. Tutto qui.

— Ma Shealy ha detto...

— Al diavolo quello che ha detto Shealy. Guarda che pasticcio ha combinato. Se non fosse stato per lui, a quest'ora sarei in tutt'altro posto.

— Lo so.

— E allora?

— Be' — disse lei — forse non è male guardare a questa faccenda da più punti di vista.

— Non sei tu che parli — tagliò corto lui. — Questo è Shealy. E io non voglio consigli. Non li voglio e non ne ho alcun bisogno.

— Ma tesoro...

— Ma un accidente.

— Senti, tesoro, loro stanno cercando di escogitare qualcosa. Ma se ti tengono qui, è per il tuo stesso bene.

— Nessuno può obbligarmi a restare, né qui né altrove. — Cassidy si alzò. Non gli piacque il modo in cui Pauline lo guardava, scuotendo lentamente la testa.

Distolse lo sguardo dal tavolo e ascoltò il rumore che proveniva dall'esterno. Era la pioggia, che continuava a cadere con monotona insistenza. Sapeva che il temporale non sarebbe cessato fino alla notte e, probabilmente, anche fino al giorno dopo.

Rivolse uno sguardo imbronciato alla finestra. — Questo pomeriggio ti ho chiesto di fare qualcosa per me. Tu mi hai detto che lo avresti fatto.

Cassidy era in attesa di una risposta.

— Dovevi cercare Doris — aggiunse lui.

Restò di nuovo in attesa.

Poi si voltò e fulminò Pauline con lo sguardo. — Be'? Cos'è successo? L'hai trovata?

— Certo.

— Come sarebbe a dire, certo? Perché non l'hai portata qui?

— L'ho fatto — rispose Pauline.

Lui si portò una mano alla testa e cominciò a premere con forza sulla tempia.

Pauline contrasse le mascelle. — Devo descriverti la scena?

— No — rispose lui. — La vedo da solo.

Gli pareva di vedere la porta aprirsi e Pauline che entrava nella stanza, seguita da Doris. E Doris che restava lì, sulla soglia, guardando lui e Mildred che dormivano insieme, sulla branda.

— Non fartene una malattia — disse Pauline. — Doris non se l'è presa.

Lui fece un passo indietro. — Come sarebbe a dire che non se l'è presa?

— Era completamente sbronza. Non c'è stato modo di farla tornare in sé.

Gli sembrava di vedere Pauline prendere Doris per un braccio, uscire dalla stanza e chiudersi tranquillamente la porta alle spalle. Lui e Mildred avevano continuato a dormire insieme sulla branda. Poi, dopo un po', Mil-

dred si era alzata, si era rivestita di tutto punto e lo aveva lasciato lì, da solo. Cassidy si chiese come quella donna avesse trovato la forza di alzarsi. Certo, lui non aveva giocato al risparmio. Le aveva dimostrato che era un vero uomo. Aveva adocchiato un paio di seni nudi e si era detto che avrebbe dovuto dare sfogo a tutta la sua virilità. Ma si era calato talmente nella parte che aveva completamente dimenticato Doris.

— Sai cosa sono? — borbottò lui. — Sono un fallimento. Costruisco una cosa e dopo un po' la distruggo.

— Caro...

— Rovino tutto.

— Senti, tesoro...

— Sono un buono a nulla.

— Siediti un attimo e ascoltami.

— A che serve? Sono un fallito, te l'ho detto. Sono un barbone. Un relitto umano. Una feccia della società. E non è tutto. Sono anche bugiardo da quattro soldi.

Pauline aveva la bottiglia in mano e stava versandosi un drink. — Hai bisogno di qualcosa che ti tiri un po' su.

— Ho bisogno di qualcosa che mi butti a terra e che mi rompa la testa.

Cassidy bevve e lei gli versò un altro drink. Lui bevve anche quello.

— Sono un bugiardo — ripeté. — E lascia che ti dica una cosa: non c'è niente di più spregevole di un bugiardo.

— Ti serve una altro drink. Ecco, prendi la bottiglia.

— Dammela. — Sollevò la bottiglia, se la portò alle labbra e trangugiò una notevole quantità di liquore, poi la ripose sul tavolo. — Ora ti dico perché sono un bugiardo...

— Ma non è vero, non lo sei. Non devi dire una cosa del genere.

— Lo dico perché so che è vero. Io sono solo un lurido verme. E c'è dell'altro. Sai perché capitano tutte a me? Perché me lo merito. Prendo esattamente ciò che merito.

Aveva afferrato nuovamente la bottiglia. Bevve un altro notevole sorso di liquore, poi alzò la bottiglia e la guardò. — Salve — disse.

Pauline si alzò. — Per l'amor del cielo — disse. — Ma stai impazzendo?

— No. — Cassidy bevve un altro sorso. — Forse sarebbe meglio, posto che ci riuscissi. Perché allora non saprei più niente. E si vive in modo sempre più facile quando non si sanno le cose. E quando non si conosce più nemmeno se stessi.

— Forza — lo incalzò lei, ma con dolcezza. — Bevi un altro sorso.

— Per sbronzarmi? Magari! Ma stasera non riuscirei a sbronzarmi neppure con tre litri di whisky, da come mi sento.

— Allora fatti un sonnellino — disse lei. — Sdraiati sulla branda e mettiti a dormire. Ti farà bene.

Cassidy alzò di nuovo la bottiglia, ma stavolta la scolò fino in fondo.

— Non sa di niente — disse lui. — O forse non mi riesce di gustarlo.

— Coraggio, tesoro, vedi di schiacciare un pisolino. — Lei lo spinse gentilmente verso la branda.

Lui si lasciò cadere di schiena sul materasso. Pauline gli alzò le gambe e le depose sulla branda.

— Chiudi gli occhi, da bravo — disse — e dormi bene.

Lui chiuse gli occhi. — Aviazione — borbottò.

— Cosa? Che c'è, caro?

— Aviazione. Ero nell'aviazione, una volta.

— Certo, ed è stato bello. — Pauline attraversò la stanza e si diresse alla porta. — Ora fatti una buona dormita. — Allungò il braccio e spense la luce.

— Ero un pilota. Il capitano. Il comandante in capo dell'aereo. Capitano autista. Fate un viaggio col capitano Cassidy e noi vi daremo una garanzia. La garanzia che non tornerete vivi. Siamo tutti orgogliosi del capitano James Cassidy. È lui l'uomo al volante. È lui quel bastardo che...

Pauline era già alla porta. La aprì e uscì dalla stanza. La porta si chiuse con lentezza, tranquillamente.

— È lui — borbottò Cassidy. — Lo vedo. Si chiama Jim Cassidy e sta cercando di scappare, ma non andrà da nessuna parte. Ora lo vedo bene.

La sua testa cadde giù, lungo il cuscino. Cassidy gemette alcune volte e poi si addormentò.

Mentre si addormentava, le sue labbra si mossero. — Ehi, senti. Senti, Mildred. Voglio dirti qualcosa. No, non quello che pensi. Niente di sporco. Voglio solo dirti qualcosa di bello. E riguarda te. Sei una persona davvero perbene. Mi hai sentito? Venendo da me, mi pare un gran complimento. Sì, sei proprio una persona perbene...

Cassidy gemette di nuovo.

— Devo solo pensarci sopra. Su di te, Mildred. Devo riflettere su di te. Forse ho sbagliato tutto. Non so, devo pensarci. Devo...

Ma ormai si era già addormentato.

Verso le tre di mattina si svegliò all'improvviso, di soprassalto. Aveva sentito uno scoppio di risa. Il rumore veniva dabbasso, dalla stanza sul re-

tro, dove i clienti speciali di Lundy bevevano dopo l'orario di chiusura del locale.

Le risa, che appartenevano di sicuro a molte persone, divennero più fragorose. Cassidy si era drizzato a sedere e ascoltava, attento. Poi saltò giù dalla branda e inclinò la testa verso il pavimento, per sentire meglio. Le voci che sghignazzavano sparirono a una a una, finché ne rimasero solo due.

Lui le riconobbe all'istante. Adesso era perfettamente sveglio, perciò la sua non era affatto immaginazione. Quei due, Haney Kenrick e Mildred, erano giù. Sedevano insieme davanti a un tavolo e si divertivano un mondo. Le loro risate, intense e fragorose, divennero un attizzatoio incandescente che penetrava a poco a poco nel cervello di Cassidy.

15

Fu assalito all'istante da pensieri omicidi. Avrebbe voluto aprire la porta, precipitarsi di sotto e far passare a quei due la voglia di ridere. Alzò una mano, trovò la cordicella, accese la luce e fece alcuni passi in direzione della porta. Poi, però, gli venne in mente che il gioco non valeva la candela. Non valeva la pena correre il rischio di far accorrere la polizia nel locale. Sarebbe stato di sicuro ammanettato all'istante e poi spedito dietro le sbarre di una cella. Cominciò a riflettere sul lato pratico della faccenda e si rese conto che rischiava di beccarsi dieci o vent'anni di galera, se non trenta.

Le risate continuavano ancora a salire dal piano sottostante, ma adesso lui non le sentiva più. Stava muovendosi verso la finestra. La aprì molto lentamente e vide che aveva smesso di piovere. L'aria era calda e umida. Si sporse e notò che c'era un portico un metro circa sotto la finestra. Era un gioco da ragazzi lasciarsi cadere lì sopra, scendere fino al bordo del portico e da lì spiccare il salto sul vicolo dietro il Lundy's Place.

Mentre atterrava sul vicolo, le risate sembravano molto vicine. Si volse e si trovò di fronte la finestra della stanza riservata ai clienti speciali. La finestra era parzialmente aperta e lui se ne rimase lì, ad ascoltare e a guardare.

Si disse che, in realtà, non c'era niente da sentire o da vedere. Se usava la testa, doveva capire che era meglio andarsene da lì e farlo il più in fretta possibile. Poteva dirigersi verso gli scali dove sostavano le navi da carico. O forse raggiungere il porto, tuffarsi da una delle banchine e raggiungere

Camden a nuoto. Da lì avrebbe potuto andare in qualsiasi altra città. Ma non doveva farsi sorprendere a bighellonare nei dintorni. Quell'area era un pericolo letale per lui, e i volti dei suoi amici al Lundy's Place non erano altro che delle stupide maschere ghignanti.

I suoi cari, devoti amici erano un disgustoso ammasso di carne flaccida posata su una scala mobile che scendeva lentamente. Sorridevano, gli facevano cenni, ma lui sentiva già il fiato della morte nelle loro voci arrochite dall'alcol. Cominciò a scostarsi dalla finestra.

Eppure, per qualche strana ragione, non riusciva ad allontanarsi. Così tornò indietro, si appostò di nuovo davanti alla finestra e sbirciò all'interno. Li vide là, nella stanza piena di fumo. Erano ai loro tavoli. Alcuni avevano appoggiato la schiena al muro, un altro dormiva addirittura sul pavimento. Dietro la spessa cortina formata dal fumo delle sigarette e dai vapori dell'alcool, i loro visi sembravano grigi. Non c'era nessuna luce nei loro occhi.

Cassidy si rese conto all'improvviso che le risate si erano spente e che nella stanza era calato un silenzio mortale. Nei meandri del suo cervello, poteva ancora sentire la risata che aveva ascoltato solo pochi minuti prima, ma poi anche l'eco si dissolse. Rimase in piedi davanti alla finestra e vide che Pauline e Spann si scambiavano uno sguardo. Poi Pauline prese una sigaretta dal pacchetto di Spann. Shealy e Doris alzarono i loro bicchieri e fecero un tranquillo brindisi senza festeggiare nessun evento in particolare. I loro volti erano inespressivi. Mildred aveva le braccia tese in avanti, le mani posate sul bordo del tavolo. Con le dita continuava a tamburellare gentilmente sul tavolo, mentre Haney Kenrick, seduto di fronte a lei, la osservava con uno sguardo corrucciato, masticando un sigaro spento.

Cassidy si concentrò su Haney e sentì che diceva: — Che sta succedendo? Cos'è questo improvviso silenzio?

Nessuno replicò.

— Che sta capitando al nostro party? Non stavamo divertendoci un mondo?

Mildred annuì. — Certo — disse — ma ora abbiamo bisogno di riempirci i bicchieri, ecco tutto.

Haney batté vigorosamente le mani. — Se è solo questo — disse. — Forza, riempiamoci i bicchieri! Offre il sottoscritto.

Mildred diede un'occhiata a Lundy. — Hai sentito cos'ha detto quest'uomo? Da bere per tutti.

Haney abbozzò un sorriso incerto. Si guardò intorno, nella stanza, e contò i visi. Ce n'erano una ventina lì dentro, così Haney prese Lundy per una

manica e gli disse: — Senti, aspetta...

— E invece non aspetta un accidente — ribatté Mildred. — Hai ordinato e adesso devi pagare. — Si alzò e gli occhi di tutti i presenti si puntarono all'improvviso su di lei. — Whisky per tutti, Lundy. Una bottiglia per ciascun tavolo.

— Ma senti — disse Haney — per l'amor del cielo...

Cassidy vide svolgersi l'azione. Lundy si mosse con più energia e velocità del solito. In breve, su ciascun tavolo comparve una bottiglia di whisky. Mildred stava ancora in piedi e gli astanti continuavano a fissarla. Anche Haney Kenrick la fissava. Lundy si accostò a Haney; quest'ultimo tirò fuori di tasca un rotolo di banconote e pagò le ordinazioni, con gli occhi che dardeggiavano di continuo dalla faccia di Mildred ai soldi e viceversa.

Poi Mildred sollevò una bottiglia con estrema lentezza, come se volesse bere direttamente da lì, senza servirsi del bicchiere. La capovolse e il whisky cominciò a sgorgare dal collo della bottiglia, rovesciandosi sul pavimento.

— Ma che diavolo fai? — domandò Haney. Ma subito ebbe un sussulto, perché anche i clienti degli altri tavoli avevano capovolto le bottiglie e stavano versando il whisky per terra.

— Come sarebbe? — gridò Haney.

Le bottiglie rimasero capovolte fino a quando il liquore non fu uscito del tutto. L'unica persona che non aveva partecipato all'operazione era Doris. La ragazza non capiva cosa stesse succedendo. Aveva aperto parzialmente la bocca mentre osservava Shealy scuotere la bottiglia per accertarsi che l'ultima goccia di whisky fosse finita sul pavimento.

Il viso di Haney era rosso e lucido di sudore. — Sentite — disse. — Stasera ci siamo divertiti un mondo e anch'io mi sono associato. Ma mi pare che adesso stiate esagerando. Personalmente, non mi diverto affatto.

Mildred si voltò lentamente, in modo da averlo di fronte. — L'idea è stata mia.

Haney inghiottì a fatica. Aprì la bocca per dire qualcosa, ma poi ci ripenso e la richiuse. Dopo aver inghiottito un'altra volta, disse: — Credo di aver fatto la parte dello stupido o qualcosa del genere...

— Tu? — mormorò Mildred, scuotendo la testa. — Non tu, Haney. Tu non sei affatto uno stupido. Tu sei un furbone di quattro cotte.

Haney si infilò il sigaro in bocca, se lo tolse e poi se lo mise di nuovo fra le labbra.

— Ecco perché sei pieno di soldi — continuò Mildred. — Ecco perché

porti vestiti così eleganti. Perché qui hai tutte le rotelle al posto giusto — e si batté una tempia. — Tu sei più furbo di noi. Ci batti tutti, quanto a testa. È stato un gioco da ragazzi per te, vero?

Haney si tolse il sigaro di bocca e disse: — Un gioco da ragazzi, cosa?

— Inventare una certa storiella...

— Su chi? Su te? — Voltò la testa e rivolse uno sguardo stupito ai presenti.

— Guardami, Haney — disse Mildred.

Haney si rimise il sigaro in bocca e fissò Mildred. Morse con forza il sigaro, come se stesse cercando di farsi forza. — D'accordo — disse. — Ti sto guardando. Ti sembro preoccupato?

— No — rispose Mildred. — Non mi sembri preoccupato. Ma ho l'impressione che tu te la faccia sotto dalla paura.

— Paura di che?

— Diccelo tu — lo invitò Mildred.

Haney si sedette. Si frugò nella tasca della giacca e ne estrasse alcuni fiammiferi sciolti. Ne scelse uno, lo strofinò sulla suola di una scarpa e si accese il sigaro. Mentre lui eseguiva quelle operazioni, la stanza era immersa in un silenzio sepolcrale. Haney tirò una boccata energica dal sigaro, poi si alzò e cominciò a dirigersi verso la porta che conduceva nell'altra stanza.

Ai tavoli, gli astanti erano tutti tranquilli e nessuno si muoveva. Mentre si avvicinava alla porta, Haney girò lentamente la testa in tanti lenti, impercettibili movimenti, quindi posò la mano sulla maniglia. Girò la maniglia, aprì la porta e si accorse che nessuno gli stava impedendo di uscire. Adesso respirava affannosamente e la sua faccia era diventata paonazza. Alcune gocce di sudore gli colavano dal mento. Le labbra avevano preso a tremargli e lui, non riuscendo più a tenere il sigaro in bocca, fu costretto a prenderlo in mano. All'improvviso, si mise a imprecare ad alta voce e chiuse la porta di scatto, facendola sbattere. Poi si volse di nuovo verso gli astanti.

— Credete che abbia paura? — La domanda era rivolta a tutti, indifferentemente. — Quando un uomo ha paura, scappa. Mi avete visto scappare? — Ora attraversava la stanza, passando di tavolo in tavolo. — Io non scappo da nessuno. Non ho la minima difficoltà a guardarvi negli occhi, cosa credete? E posso dirvi chiaro e tondo che ho la coscienza a posto.

Mentre pronunciava quell'ultima frase, Haney era arrivato vicino a Spann. Quest'ultimo guardò con aria meditativa verso il centro del tavolo.

Sembrava che tutti avessero pian piano circondato Haney, anche se in realtà nessuno si era mosso. Haney si allontanò dal tavolo di Spann e tornò verso il centro della stanza. — Ora statemi bene a sentire — disse. — Ascoltate attentamente le mie parole. Se non avessi la coscienza a posto, sarei venuto qui stasera?

Mildred abbandonò il suo tavolo e si mosse verso Haney. — Sei venuto qui per venderci un po' della tua robaccia.

— Vendere? — Haney strabuzzò gli occhi. — Come sarebbe a dire, vendere? Sono rimasto qui tutta la sera a raccontare barzellette.

— E ci hai fatto ridere — disse Mildred. — Ci hai fatto passare un po' di tempo in allegria. Come se noi non fossimo che un mucchio di rimbambiti. Come se non avessimo cervello, o non potessimo provare niente.

Mildred si avvicinò a Haney e lui cominciò a indietreggiare.

— Ma hai fatto un grosso errore — continuò lei. — Ci hai sottovalutato troppo.

Poi il braccio di lei si trasformò in una mazza e la mano le si contrasse a pugno. Haney fu centrato in pieno sulla bocca. Mildred lo colpì di nuovo; lui si inginocchiò quasi all'altezza del pavimento ed emise un gemito. Lei alzò la mano per colpirlo ancora una volta, ma poi si accorse che Shealy scuoteva la testa, come se volesse farle pervenire una qualche specie di segnale. Anche Cassidy lo vide dalla finestra. Parve che Mildred accettasse il consiglio di Shealy. Si allontanò da Haney e se ne tornò al suo tavolo.

Si sedette, accese una sigaretta e si appoggiò comodamente allo schienale per fumarsela in santa pace. Adesso si comportava come se non fosse successo niente. Haney tirò un profondo sospiro e digrignò i denti. Cominciò a dirigersi verso Mildred, le braccia spalancate in una specie di gesto di supplica. Ma poi parve capitare qualcosa, perché Haney cambiò direzione e puntò direttamente al tavolo dove Shealy sedeva in compagnia di Doris. Proprio in quel momento, però, Lundy passò accanto al tavolo e tagliò la strada a Haney. Ci fu una leggera collisione.

Haney prese Lundy per un braccio e lo spinse da parte. Lundy andò a sbattere contro un tavolo, incespicò e cadde a terra. Poi, mettendosi a gemere come un animale in trappola, si sedette sul pavimento. In breve, i suoi gemiti vennero soffocati dai borbottii che provenivano dai tavoli vicini.

Cassidy vide che alcuni uomini si alzavano lentamente. Spann rivolse un sorriso gentile alla lunga lama che continuava a sporgere avanti e indietro dal manico del coltello come la lingua di un formichiere. Haney si voltò

per fronteggiare quelli che avanzavano. Nei suoi occhi si leggeva un terrore folle.

Poi Shealy si mosse in direzione di quelli che avanzavano e, con un cenno della mano, li fece sedere. In quello stesso istante, Haney lanciò un'occhiata a Shealy e vide il gesto. Ora il terrore era svanito dai suoi occhi. Sul suo viso c'era una smorfia provocatoria, che esprimeva sfida. Haney si avvicinò a Shealy e disse: — Non devi sentirti obbligato a farmi dei favori. Se quelli vogliono saltarmi addosso, lasciali fare. Io non ho paura di nessuno. — Quelle parole di sfida erano indubbiamente molto coraggiose, e Haney si rallegrò con se stesso. Fece correre lo sguardo su tutti i presenti e disse: — Se qualcuno vuole farsi sotto, io sono qui. Non me ne vado.

— Calma — disse Shealy. — Possiamo aggiustare la faccenda tra di noi.

Haney aggrottò le sopracciglia. Era come se avesse rivolto una domanda a Shealy senza parlare, e quest'ultimo gli avesse risposto senza aprire bocca pure lui. Cassidy li osservava mentre quella strana conversazione muta andava avanti. Poi spostò lo sguardo verso un punto dall'altra parte del tavolo e perse di vista tanto Haney quanto Shealy. Ora guardava Doris. Rimase impressionato dal modo in cui lei teneva il bicchiere vuoto in mano. Tutti quelli che si trovavano nella stanza guardavano Haney, ma Doris aveva occhi solo per il suo bicchiere vuoto. Evidentemente, aspettava che qualcuno glielo riempisse. Il solo contatto tra Doris e il mondo esterno era quel bicchiere. Mentre Cassidy stava in piedi nel vicolo e guardava dalla finestra, quel fatto gli divenne improvvisamente chiaro. E non era l'unico.

Il momento in cui si rese conto della verità fu quasi tangibile, come se stesse sfogliando le pagine di un libro dove non potevano esserci errori. Ora capiva la futilità del suo tentativo di salvare Doris. Non c'era alcuna possibilità di salvezza per quella ragazza. Lei non voleva essere salvata. Gli sforzi che Cassidy aveva compiuto per strapparla al liquore erano basati su una falsa premessa, e le sue ragioni, adesso che riusciva a guardarle oggettivamente, erano più egoistiche che nobili. Doris era solo il riflesso di quella pietà che Cassidy provava per se stesso. Doris gli era sembrata necessaria solo perché Cassidy aveva bisogno di una donna che fosse gentile nei suoi confronti.

Ma adesso sapeva di aver indirizzato i propri sentimenti nella direzione sbagliata. Era stato a un passo dal coinvolgere Doris in un'avventura del tutto grottesca. Lei era quello che era, e non sarebbe mai cambiata. Era sposata per l'eternità alla bottiglia, e con perfetta soddisfazione.

L'attimo di consapevolezza passò, e per Cassidy questo voleva dire che

Doris era cancellata per sempre dal suo cuore. Adesso stava per fare un'altra scoperta, ma prima che potesse concentrarsi su di essa, la sua attenzione fu attratta da Haney Kenrick.

Vide che Haney si scostava dal tavolo e si muoveva con assoluta sicurezza, anzi quasi con solennità, verso il centro della stanza.

Ora la stanza sembrava una specie di tribunale. Ci fu qualcosa di cerimonioso nel modo in cui Shealy si alzò, si sporse sul tavolo, puntò l'indice contro Haney e disse: — Hai mentito alla polizia, ma non puoi darla a bere a noi.

Haney fu preso alla sprovvista. Non riusciva più a muoversi. Con la schiena rivolta a Shealy, disse: — Non capisco.

— Questa è un'altra menzogna.

Haney continuava a masticare il sigaro, che era quasi schiacciato tra i suoi denti. Cercò di ricomporsi e, con voce arrogante, domandò: — Come fai a dire che sono un bugiardo?

Mildred era sempre in piedi. — Sappiamo la verità.

— Davvero? — Haney tentò di abbozzare un sorriso. — Sentiamola, allora.

Con i pugni ben stretti, Mildred fece un passo avanti, verso Haney. Ma stavolta riuscì a controllarsi e non si avvicinò oltre. — C'è un telefono laggiù — disse, indicando un apparecchio appeso al muro in fondo alla stanza. — Lo vedi, Haney?

Quest'ultimo fissò il telefono e si rivolse nuovamente a Mildred. Poi prese a fissare ancora il telefono.

— Ecco quello che devi fare, secondo noi — proseguì Mildred. — Devi andare a quel telefono e metterci una monetina dentro.

Mentre parlava, indietreggiò lentamente verso il tavolo dove Pauline sedeva con Spann.

— Mettici una monetina dentro e chiama la polizia — completò Mildred.

— Cosa? — farfugliò Haney. Stava ancora fissando il telefono. — Ma come sarebbe?

— La polizia — insistette Mildred. Ora lei stava in piedi davanti a Spann. Mosse un braccio dietro la schiena, così che Haney non riuscì a vedere quello che stava facendo.

Cassidy notò che le dita di Mildred si muovevano su e giù. Intuì subito che intenzioni aveva. Stava facendo capire a Spann di passarle il coltello.

Spann fece scivolare il coltello a serramanico nella mano di Mildred. Le

dita della donna si chiusero all'istante sull'impugnatura.

— Chiama la polizia — disse Mildred, rivolta a Haney — e di' la verità una volta per tutte.

Haney la guardò e sorrise. Era un sorriso contorto, quasi una smorfia. Adesso c'era uno strano bagliore nei suoi occhi. — Mi stai per caso implorando?

— Va bene — disse Mildred. — Ti sto implorando.

— Ma quando devo implorare io, non faccio così. — Haney respirava affannosamente. — Sai come faccio, no? — Ora il suo respiro era diventato una specie di sibilo. Haney guardava Mildred come se fosse solo nella stanza con lei. — Quando supplico, di solito mi inginocchio. Te lo ricordi, Mildred? Non ti ricordi come mi inginocchio bene?

Cassidy notò che, con la mano dietro la schiena, Mildred soppesava il coltello. Si aggrappò agli stipiti della finestra e si disse che avrebbe dovuto fare subito irruzione lì dentro e strappare il coltello dalle mani di Mildred.

— Fallo tu, ora — disse Haney. — Mettiti in ginocchio e supplicami. — Dalla gola, gli uscì una risata gorgogliante. — Forza, in ginocchio...

— Lo farei. — disse Mildred — Ma non credo che servirebbe.

Il sorriso di Haney divenne una smorfia e poi scomparve all'improvviso. — Ormai non c'è più niente che serva. — Mosse un passo verso di lei. — Ma almeno una soddisfazione me la voglio togliere. Voglio dartele di santa ragione. Mi hai sentito? — Haney era fuori di sé, e la sua voce si alzò in una specie di urlo. — Ora te le suonerò come si deve. E non sto scherzando.

Dalle labbra di Haney uscì un'altra risata, che poi si strozzò subito non appena Mildred spostò il braccio in avanti e gli mostrò il coltello, la lama puntata contro lo stomaco dell'uomo.

— Non scherzo nemmeno io — disse Mildred. — Tu hai messo nelle grane mio marito e adesso devi discolparlo, altrimenti ti uccido.

Haney Kenrick rimase immobile e vide Mildred avanzare verso di lui con il coltello. Per un attimo provò una gelida fitta di terrore, ma poi si sentì fremere e fu assalito da un'ondata di furore cieco. Quello che era troppo era troppo. Ed era troppo che Cassidy fosse l'unica cosa importante nella vita di Mildred e lui, Haney Kenrick, solo uno stupido ciccione, niente più che un bersaglio ideale per una coltellata.

La rabbia gli sconvolse la mente e Haney decise di correre un brutto rischio. Si gettò su Mildred, le braccia tese in avanti. Afferrò con una mano il polso della donna e lo contorse selvaggiamente. Il coltello cadde a terra.

Haney chiuse l'altra mano a pugno e la sollevò all'altezza della spalla. Ora si sarebbe divertito a rompere la faccia a Mildred. Avrebbe rovinato per sempre quel grazioso visino che in passato adorava. Per un attimo, pregustò il piacere di immaginarsi il volto di Mildred sfigurato.

Ma, proprio in quel momento, Cassidy fece irruzione dalla finestra e si lanciò su Haney, colpendolo alla testa con entrambe le mani. Haney barcollò all'indietro e Cassidy lo colpì di nuovo, mandandolo lungo disteso sul pavimento. Poi lo sollevò da terra e gli sferrò un altro pugno. Haney andò giù e pareva deciso a non alzarsi. Allora Cassidy lo afferrò per la gola e lo trascinò verso l'estremità della stanza, dove c'era il telefono.

Shealy era già al telefono e aveva inserito una monetina. Stava dicendo all'operatrice di mettersi in contatto con la polizia.

— No — farfugliò Haney.

— No? — Cassidy aumentò la stretta sulla gola.

Haney emise un suono strozzato e poi disse: — Va... bene.

Andò al telefono; all'altro capo della linea, un sergente di polizia gli disse di parlare in modo più chiaro. Ma era molto difficile per Haney parlare con chiarezza. Aveva conati di vomito e singhiozzava.

Gli altri si erano tutti alzati e adesso si erano stretti intorno a Haney. Quando sembrava che lui non ce la facesse più a tenersi in posizione eretta, qualcuno veniva avanti a turno e gli impediva di cadere. Intanto, Haney stava cominciando il suo racconto al telefono. Cassidy si allontanò dal gruppetto accanto alla parete e andò in cerca di Mildred.

Vide che sedeva tutta sola davanti a un tavolo vicino alla finestra sul retro della stanza. Aveva un braccio poggiato sullo schienale e sembrava che stesse cercando di rilassarsi. Cassidy andò a occupare la sedia all'altro lato del tavolo.

— Dove stai, ora? — domandò lui senza guardarla.

Mildred si strinse nelle spalle. — Sono tornata a casa. — Giocherellava con un fiammifero bruciato, usando l'estremità annerita per tracciare una qualche sorta di disegno sul tavolo. — Mi dispiace di aver gettato i tuoi vestiti nel fiume — aggiunse.

Lui continuava a non guardarla. Qualcosa di grosso e di pesante gli ostruiva la gola. Chinò il capo e si morse con forza il labbro.

— Che succede? — domandò lei. — Ehi, Cassidy, guardami. Cosa c'è?

— Va tutto bene. — Inghiottì a fatica e il nodo alla gola gli sparì, ma non era ancora in grado di guardarla. — Aspetta solo un attimo, poi te lo dico cosa c'è.

FINE